

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

304^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 AGOSTO 1981

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente OSSICINI,
del vice presidente MORLINO
e del vice presidente VALORI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 16241

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . 16241, 16326

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . 16242, 16326

Assegnazione . . . 16241

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1527 e 1526:

PRESIDENTE . . . 16242, 16292

CAROLLO (DC) . . . 16292

RIGGIO (DC) . . . 16242

Presentazione del testo degli articoli . . . 16241

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, concernente interventi in favore di alcune zone della Sicilia occi-

dentale colpite da eventi sismici » (1527) (Relazione orale).

Approvazione con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, concernente interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici »:

DI NICOLA (PSI) . . . Pag. 16271

* LA MALFA, ministro del bilancio e della programmazione economica . . . 16270

* MONTALBANO (PCI) . . . 16269

PARRINO (PSDI) . . . 16267

RIGGIO (DC), relatore . . . 16266

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 401, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali » (1526) (Relazione orale).

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 401, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali »:

* ANDREATTA, ministro del tesoro	Pag. 16297 e passim
BACICCHI (PCI)	.16300 e passim
BERLANDA (DC)	.16308
BOLLINI (PCI)	.16316
* BUZZI (DC)	.16315
* CALICE (PCI)	.16295, 16299, 16307
CAROLLO (DC), relatore	.16293 e passim
PAPALIA (PCI)	.16308 e passim
RIPAMONTI (DC)	.16301 e passim
ROMEO (PCI)	.16303, 16306
SCEVAROLLI (PSI)	.16315
TARABINI, sottosegretario di Stato per il tesoro	.16302 e passim

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, concernente copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica di attuazione degli accordi contrattuali triennali relativi al personale civile dei Ministeri e dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nonché concessione di miglioramenti economici al personale civile e militare escluso dalla contrattazione » (1535) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

BARSACCHI (PSI)	.16288
FALLUCCHI (DC)	.16277 e passim
MURMURA (DC)	.16291
PAVAN (DC), relatore	.16273 e passim
PISTOLESE (MSI-DN)	.16289
SCHIETROMA, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica	.16278 e passim
STEFANI (PCI)	.16289
TARABINI, sottosegretario di Stato per il tesoro	.16282

Seguito della discussione:

« Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P 2 » (1484), d'iniziativa dei deputati Tatarella ed altri; Carta ed altri; Fracchia ed altri; Casalnuovo ed altri; Reggiani ed altri (Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni

segrete e scioglimento dell'organizzazione denominata Loggia P 2 » (1523) (Relazione orale).

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1484.

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1523, con il seguente titolo: « Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento dell'associazione denominata Loggia P 2 »:

PRESIDENTE	Pag. 16251
AGRIMI (DC)	.16255, 16258
ANDERLINI (Sin. Ind.)	.16262
* BERTI (PCI)	.16262
BONIFACIO (DC), relatore sul disegno di legge n. 1523	.16244 e passim
COLOMBO Vittorino (V.) (DC), relatore sul disegno di legge n. 1484	.16242, 16248, 16250
CONTI PERSINI (PSDI)	.16263
DARIDA, ministro di grazia e giustizia	.16246
GUALTIERI (PRI)	.16264
LOMBARDI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	.16248 e passim
MALAGODI (Misto-PLI)	.16262
MAFFIOLETTI (PCI)	.16254
SIGNORI (PSI)	.16264
SPADACCIA (Misto-PR)	.16248 e passim
* VERNASCHI (DC)	.16248, 16250, 16263

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP » (1381) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati):

PRESIDENTE	.16324
AVELLONE (DC), relatore	.16319
GASPARI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni	.16321
* LIBERTINI (PCI)	.16322
MASCIADRI (PSI)	.16324

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 16326, 16327

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 16325

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

VIGNOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo socialista, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente: il senatore Zito entra a farne parte ed è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Maravalle; il senatore Monsellato cessa di appartenervi;

7ª Commissione permanente: il senatore Monsellato entra a farne parte; il senatore Zito, già sostituito in quanto membro del Governo dal senatore Masciadri, cessa di appartenervi.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DELLA PORTA e FRACASSI. — « Nuove norme per la valutazione e promozione degli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate al raggiungimento del limite di età » (1548);

PECCHIOLI, BENEDETTI, GRAZIANI, IANNARONE, LUGNANO, TEDESCO TATÒ, TERRACINI, TRO-

PEANO e VENANZI. — « Disposizioni in materia di reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico » (1549).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

PIERALLI ed altri. — « Ristrutturazione dell'Istituto agronomico per l'oltremare di Firenze » (1501), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 9ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

PRESIDENTE. La 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 401, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali » (1526).

La 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha presentato, ad integrazione del testo di cui alla relazione comunicata alla Presidenza il 29 aprile 1981, un nuovo testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP » (1381)

La 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, concernente interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici » (1527).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Nella seduta di ieri, la 4^a Commissione permanente (Difesa) ha approvato il disegno di legge: « Riordinamento delle indennità spettanti al personale militare addetto agli stabilimenti militari di pena » (502-B) (Approvato dalla 4^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1527

R I G G I O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

R I G G I O. A nome della 8^a Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge recante: « Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, concernente interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici » (1527).

P R E S I D E N T E. Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Riggio è accolta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P 2 » (1484), d'iniziativa dei deputati

Tatarella ed altri; Carta ed altri; Fracchia ed altri; Casalnuovo ed altri; Reggiani ed altri (Approvato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« **Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento dell'organizzazione denominata Loggia P 2** » (1523)

(Relazione orale)

Approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 1484.

Approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 1523 con il seguente titolo: « **Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento dell'associazione denominata Loggia P 2** »

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P 2 », già approvato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati, in un testo risultante dall'unificazione di disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tatarella ed altri; Carta ed altri; Fracchia ed altri; Casalnuovo ed altri; Reggiani ed altri e « Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento dell'organizzazione denominata Loggia P 2 ».

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 1484, senatore Vittorino Colombo (V.).

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), relatore sul disegno di legge n. 1484. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sul tema del disegno di legge relativo alla istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P 2 il relatore non ha molto da aggiungere se non sottolineare l'ampiezza di consensi che sono stati manifestati nei confronti del disegno di legge al nostro esame e i diversi accenti che i numerosi colleghi intervenuti hanno messo nell'esprimere il consenso stesso. Devo rilevare con interesse come parecchi

dei colleghi abbiano fatto presente che il problema della istituzione di Commissioni di inchiesta bicamerali, se nel caso in specie non può certamente essere messo in discussione, rappresenta però per il Parlamento ed in particolare per questo ramo del Parlamento, il cui numero dei componenti è esattamente la metà dell'altro, una questione che deve in qualche modo trovare una soluzione. Il collega Anderlini ha accennato al rilevante numero dei componenti delle diverse Commissioni, numero che non può essere ridotto per rispettare il precetto costituzionale di proporzionalità congiunto all'esigenza politica della presenza dei diversi Gruppi nelle Commissioni di inchiesta stesse; questo numero, moltiplicato per il numero delle Commissioni di inchiesta, crea problemi di funzionalità gravi ai quali è opportuno dare voce sia pur brevissimamente anche in quest'Aula, in sede di replica, perchè il Senato e la Camera dei deputati, nelle loro competenze, lo ricordino per il futuro tenendo presente, fra l'altro, che il dettato costituzionale parla esclusivamente di Commissioni monocamerali di inchiesta.

Evidentemente è quello uno strumento molto più agibile che si iscrive all'interno del calendario dei lavori e quindi dell'organizzazione di una singola Camera, provocando molto minori inconvenienti ed impegnando un numero di parlamentari anche più ridotto in relazione alle esigenze diverse dal numero di Gruppi nelle due Camere. Mi chiedo se, nonostante sia stata qui ricordata, come accennavo poco fa, l'esigenza politica della presenza dei diversi Gruppi, anche questa esigenza, di fronte all'opportunità della istituzione di Commissioni monocamerali composte di un ristretto numero di componenti, possibilmente scelti con criteri della massima autorevolezza, non possa essere in qualche modo superata, risolvendo anche per questa via un problema che diversamente diventa difficile.

Detto questo, non certo con l'intendimento in qualche modo di prefigurare limiti al potere di inchiesta del Parlamento — cosa che nessuno di noi può in alcun modo pensare — e ripetendo che questi argomenti nel

caso in specie sono in qualche misura fuori luogo e che esso dà solo l'occasione per ripeterli, ritorno alla proposta di legge al nostro esame che nel merito ha raccolto consensi ampi. Non si sono sentite voci di dissenso nè ci sono state grosse osservazioni anche per quanto riguarda l'articolazione dell'inchiesta. Circa un aspetto di novità che questo disegno di legge presenta nei confronti di testi di legge istitutivi di precedenti Commissioni di inchiesta, sul tema del segreto cui la Commissione è tenuta, c'è stato qualche accenno, per la verità.

La novità di questo progetto di legge riguarda il potere della Commissione stessa di superare il vincolo del segreto quando lo ritenga possibile ed opportuno: questo sia per quanto riguarda la pubblicità delle sedute della Commissione, sia per quanto riguarda i documenti acquisiti. È una novità opportuna, a mio giudizio, che è stata introdotta anche sulla scorta, purtroppo, di non felici esperienze precedenti che hanno visto in numerose occasioni infranto il segreto cui pure le Commissioni erano tenute.

Qualcuno, per l'esattezza il collega Filetti, ha sottolineato che questa pubblicità poteva essere maggiore. Ritengo che il passo in avanti compiuto a questo proposito sia importante e consistente e soprattutto che non fosse possibile nel caso specifico, di fronte alla delicatezza degli argomenti, passare ad una pubblicità totale e indiscriminata, mentre il dare alla Commissione il potere di derogare dal vincolo del segreto quando lo ritenga utile mi pare qualche cosa che risponde ad un'esigenza di maggiore apertura anche all'informazione, alle esigenze della pubblica opinione, ma nello stesso tempo salvaguarda le esigenze di riservatezza che debbono essere soddisfatte. Penso che questo primo passo possa costituire anche una utile iniziativa per poter riesaminare la stessa norma, in occasioni di future inchieste (che, in relazione a quanto ho detto prima, mi auguro monocamerali), in modo da tener conto, per questo specifico aspetto, delle esperienze che possono essersi fatte.

Sul contenuto dell'inchiesta non ci sono state contestazioni: ci sono state sottolinea-

ture con interventi i più vari e taluno anche fortemente specifico e documentato. Ho ascoltato con vivo interesse l'intervento del collega Flamigni che, come tutti sappiamo, sa tutto in materia di servizi segreti, di terrorismo, di polizia, in alcune materie specifiche. Lo ho ascoltato con molto interesse, indubbiamente, come sempre, ma un tantino impressionato non tanto per il contenuto dell'intervento (ha detto cose in larghissima misura già note; ha sottolineato comunque la presunzione di innocenza che deve sempre essere mantenuta nei confronti di qualsiasi indiziato e di qualsiasi prevenuto) quanto per il tono adoperato. Stavo per dire che si è espresso nell'ottica dell'investigatore, dell'inquirente, ma dell'inquirente che ha già scoperto, che sa già tutto, mentre molte cose non sono chiare nell'oggetto di questa inchiesta, a cominciare dall'occasione iniziale, dal punto di partenza: perchè dei documenti siano stati trovati in una valigia che normalmente non è luogo di deposito di documenti, perchè una tal persona abbia cominciato a parlare in un certo momento dopo essere stata, a quanto pare, complice per lunghi periodi. Sono cose tutt'altro che chiare che è compito dell'inchiesta — come per tante altre vicende, come per lo svolgimento complessivo di tutto questo gigantesco *affaire* — chiarire nei confronti dell'opinione pubblica nazionale e del Parlamento che la istituisce.

Certo, noi tutti dobbiamo essere grati ai giudici che hanno compiuto il loro dovere perseguendo anche in questo settore possibili reati e cercando di scoprire i rei dei delitti che sono stati commessi. Noi condividiamo questo apprezzamento e vorremmo poterlo estendere a tutti i giudici. Questo qualche volta non ci è possibile fare, per esempio nei confronti di giudici che, all'indomani di stragi, fanno conferenze stampa per dichiarare di essere ormai sulla soglia di sapere, di avere i risultati dell'indagine o di aver scoperto gli autori, per poi viceversa ritrovarci, a distanza di tanto tempo, senza sapere ancora niente di concreto.

Non possiamo associarci quando cedimenti a un certo protagonismo o a influenze politiche, dei colori più diversi, ci mettono di

fronte al sospetto, alla tentazione del sospetto o alla dimostrazione che l'opinione pubblica e il singolo cittadino hanno perduto quella totale fiducia che verso la magistratura nel suo complesso dovrebbe essere patrimonio di una società civile.

Con convinzione ci auguriamo che, parallelamente, l'azione separata e ben distinta dei giudici che perseguono le responsabilità personali e quella della Commissione d'inchiesta che con questo testo legislativo sarà istituita giungano all'accertamento dei fatti e alla chiarificazione di tutto quanto, come associazione o come singole persone, questa organizzazione segreta, certamente criminosa, abbia perpetrato dentro e fuori dell'amministrazione dello Stato e di quanto l'amministrazione dello Stato sia stata da essa influenzata.

Con questo spirito, e non dando per scontato in alcun caso risultati che devono essere invece il punto di arrivo e dei procedimenti giudiziari e dell'indagine della Commissione d'inchiesta, non resta che confermare la raccomandazione all'Assemblea di approvare il testo al nostro esame. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 1523, senatore Bonifacio.

B O N I F A C I O , *relatore sul disegno di legge n. 1523*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anche la mia replica sarà molto breve, giacchè tutti abbiamo potuto constatare con grande soddisfazione che in Assemblea è stato manifestato un amplissimo consenso sulla proposta, così come essa risulta formulata sulla base del testo governativo e delle modifiche apportate dalla Commissione.

Mi limiterò ad alcuni rilievi che anche in questo amplissimo consenso sono emersi. Al senatore Spadaccia dirò che lo stralcio degli articoli 4 e 5, cioè il conferimento a questi di un'autonoma posizione, poteva avere un senso se la Commissione avesse ritenuto di dover dedicare lungo tempo per esaminare il disegno di legge di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione. Ma una volta scartata

questa via, per la verità, lo stralcio degli articoli 4 e 5 non avrebbe più senso. Vorrei aggiungere anzi che il disegno di legge nel suo complesso è caratterizzato da una profonda coerenza. Stabilita la definizione dell'associazione segreta nell'articolo 1 è ad essa coerente lo scioglimento della loggia P 2, nella quale si riscontrano tutti gli elementi che noi stessi, attraverso l'articolo 1, interpretando l'articolo 18 della Costituzione, riteniamo debbano concorrere perchè si possa parlare di associazione segreta, come tale vietata dalla Costituzione.

In un certo senso vorrei dire, riferendomi a quello che ho detto stamattina, che gli accertamenti compiuti dalla commissione amministrativa nominata dal presidente Forlani costituiscono un ponte tra l'articolo 1, cioè la definizione generale, e l'applicazione che concretamente ne fa la legge, disponendo direttamente lo scioglimento della P2.

Per la verità, non riesco a comprendere quali garanzie violerebbe il potere di scioglimento affidato al Presidente del Consiglio dei ministri. Debbo ribadire due cose che sono semplici ed elementari: esso, come atto amministrativo, è soggetto al sindacato giurisdizionale, come tutti gli atti amministrativi; e, come atto amministrativo che trova il suo presupposto nell'accertamento della segretezza dell'associazione, non fa certo stato davanti al giudice e meno che mai in un processo penale, essendo notissimo che, in base ai principi, il giudice può disapplicare l'atto amministrativo illegittimo. Per questo dicevo che minori garanzie si sarebbero avute se fosse stato configurato il potere del Governo come un potere di decretazione d'urgenza perchè, ancorchè ci sia un giudice anche per gli atti aventi forza di legge, ognuno sa quanto siano difficili i meccanismi di accesso alla Corte costituzionale.

Non riesco a comprendere quale sia il difficile problema del coordinamento tra processo e procedimento amministrativo. Ha ragione su questo il senatore Saporito. Anche nel parere espresso dalla Commissione giustizia cogliamo una preoccupazione in ordine alla disciplina di raccordo tra le due procedure (vale a dire sulla delicata questio-

ne dei rapporti tra procedimento penale e procedimento amministrativo). Direi che non c'è bisogno di raccordare alcunchè. Quella mia osservazione era valida per il testo del Governo e forse è ancora più valida per il testo che abbiamo formulato. Non c'è da coordinare nulla proprio per le cose dette innanzi, cioè perchè, se per procedimento amministrativo si intende quel procedimento che mette capo all'atto amministrativo di scioglimento, non vi è alcuna incidenza sul processo penale: il giudice, se si convince della sua illegittimità perchè riscontra che quella associazione non era segreta e quindi non poteva essere sciolta, disapplica l'atto del Presidente del Consiglio. Se invece ci si riferisce a un diverso raccordo tra il processo penale e il procedimento disciplinare, ebbene, non dobbiamo disporre alcunchè, poichè l'articolo 3 del codice processuale precisa che, instaurato un processo penale, ne consegue la sospensione del procedimento disciplinare. Non vedo quindi quale problema si debba risolvere che non trovi soluzione in principi del tutto pacifici del nostro ordinamento.

Qualcuno ha detto che questi interventi legislativi non conseguiranno lo scopo di reprimere le associazioni segrete. La legge arriva, onorevoli colleghi, fin dove può arrivare, ma non possiamo con questo rilievo manifestare una nostra completa sfiducia nel diritto e specialmente nel diritto penale, nella repressione. Si capisce che occorrono soprattutto volontà politica e capacità di applicare le leggi, ma nel caso di specie a me pare che la volontà politica ci sia. Innanzitutto ha un altissimo significato l'ampio voto che approverà questo disegno di legge, ma segni in positivo vengono anche dalla istituzione Governo.

Ribadisco che l'espressione di questa volontà la ritroviamo certamente nelle proposte fatte dal Governo presieduto dall'onorevole Spadolini, ma aggiungo che queste proposte trovano il loro presupposto — e dico questo non per spirito di parte: i colleghi sanno che sono poco affetto da spirito di parte — in ciò che aveva fatto il precedente Governo, in particolare il presidente del Consiglio Forlani che aveva messo in moto quei

procedimenti (inchiesta dei tre saggi, parere del Consiglio di Stato) che ci hanno consentito di poter approntare una legge di questo tipo.

Vorrei dire al senatore Malagodi, in particolare, che siamo tutti in pieno accordo nella difesa strenua delle garanzie del cittadino. Non molti mesi fa a Strasburgo abbiamo avuto un incontro tra tutti i paesi partecipanti del Consiglio d'Europa sui problemi del terrorismo e della criminalità organizzata. In tale sede tutti i paesi espressero la ferma volontà di combattere tali fenomeni con le armi proprie della democrazia, constatando che se la democrazia ricorresse alle armi non proprie, cioè non rispettasse i diritti fondamentali della persona umana, già non esisterebbe più la democrazia.

La solidarietà istituzionale che si è verificata in Commissione si è espressa in un dibattito di alto impegno morale e politico. Questa solidarietà tra le forze democratiche è manifestazione di una volontà politica che ci dà la fiducia che anche l'applicazione di questa legge sarà fatta nel rigoroso rispetto di quei principi costituzionali che noi, nell'elaborare questo testo, abbiamo sempre tenuto presenti e fermissimi. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

D A R I D A , ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli senatori, per quanto riguarda nel complesso tutta la vicenda della loggia P 2, non ho altre parole da aggiungere a quelle del Presidente del Consiglio. Il giudizio politico-morale complessivo sul fatto in sé, che prescinde dalle posizioni delle singole persone che verranno accertate nelle sedi proprie, è quello che ha detto il Presidente del Consiglio ed è quello che è stato implicitamente detto dal Governo precedente con le iniziative che sono state assunte.

Per quanto riguarda le singole promesse di questo Governo in ordine alla Commissione parlamentare di indagine, ci si rimette al Senato per quelle che saranno le decisioni sulla formulazione specifica dei singoli arti-

coli, alla luce anche degli emendamenti che sono stati presentati. Mi associo alla dichiarazione in materia resa dal senatore Vittorino Colombo.

Osservo che il Governo ha dichiarato immediatamente nell'altro ramo del Parlamento la sua disponibilità. Magari a mente fredda e non in momenti emozionali, occorrerà valutare cosa si potrà fare in questa materia per contenere la proliferazione di Commissioni di indagine che, diventando tante, possono anche intersecarsi nel loro lavoro. Per quanto riguarda invece il disegno di legge governativo relativo all'attuazione dell'articolo 18 della Costituzione, mi associo alla dichiarazione resa dal relatore sia in apertura che in chiusura.

Voglio solo rilevare che di fronte all'esplosione del caso della P 2 il Governo precedente si è trovato in presenza di un vuoto legislativo poichè in questo anno non si era provveduto a dare attuazione all'articolo 18; nè per la verità la ricerca storica e archivistica dimostra, al di là di qualche interessante studio, una particolare attività nella ricerca di una definizione dell'organizzazione segreta. La più puntuale ricerca storica ci riporta ai dibattiti che si svolsero in sede di Assemblea costituente e anche al momento storico in cui questi dibattiti si svolsero. Il Governo Forlani dovette operare in una situazione di emergenza e credo che ci sia un'assoluta continuità di comportamento dal momento in cui furono resi pubblici i documenti relativi ai membri presunti o reali di questa associazione al comitato amministrativo di indagine, come ha giustamente ricordato il senatore Bonifacio, sulla cui elaborazione poi prendono corpo le altre successive iniziative, al parere del Consiglio di Stato, all'avvio dei procedimenti disciplinari che infatti furono iniziati: e sono stati iniziati e vanno avanti ancora prima dell'approvazione definitiva di questa legge. Si è voluta cioè dare una risposta precisa e puntuale che non fosse da una parte una sorta di giudizio collettivo emozionale assolutamente da scartare e dall'altra un rigoroso esame delle singole posizioni personali per quanto riguarda i pubblici dipendenti. Io parlo evidentemente della parte amministrativa (i processi pe-

nali vanno per la loro strada nell'assoluta indipendenza ed alla ricerca di reati specifici commessi) e per la parte amministrativa si sono volute accertare le singole posizioni personali, su ognuna delle quali si pronunceranno gli organi competenti a tempo debito.

Dovendo formulare una legge che desse applicazione all'articolo 18 della Costituzione (lavori che iniziarono anche, ricordo, sotto il Governo Forlani e poi furono proseguiti con impulso particolare da parte del presidente del Consiglio senatore Spadolini, che ha fatto della questione, come nelle dichiarazioni programmatiche, uno dei punti essenziali dell'emergenza morale) si è dovuto ricercare un delicato equilibrio, poichè in questa fattispecie, non operandosi sulla traccia di un lavoro svolto a freddo, ma in un momento di particolare emozionalità, si è cercato di delineare la figura di un'associazione segreta sovversiva che non fosse la comune associazione specifica a delinquere già sufficientemente delineata nei nostri codici, ma avesse delle finalità eversive nei confronti dello Stato, della politica, dell'economia dello Stato con una prospettazione di carattere globale senza incidere contestualmente nella libertà di associazione che è fondamento delle nostre libere istituzioni democratiche.

Credo che questo delicatissimo e difficile equilibrio sia stato raggiunto nel complesso lavoro svolto prima dall'Esecutivo e poi dalla 1^a Commissione del Senato, che debbo ringraziare nella persona del suo presidente, del relatore senatore Bonifacio e di tutti i suoi membri per il lavoro di affinamento che ha consentito di giungere a un testo equilibrato, che delinea in maniera sufficiente la figura di questa ipotizzata associazione eversiva e gradua anche, in maniera precisa, le relative sanzioni e le relative procedure.

Per quanto riguarda, nel caso specifico, la loggia P 2, scartata l'ipotesi di uno scioglimento per decreto, la via scelta, quella cioè di procedere allo scioglimento attraverso un disegno di legge, mi pare la più limpida e la più corretta.

In questo senso il Governo auspica l'immediata approvazione da parte di questo ra-

mo del Parlamento del disegno di legge, così come è venuto a configurarsi con gli emendamenti a larghissima maggioranza approvati dalla Commissione, affinché, alla ripresa, l'altro ramo possa completarne l'iter. Avremo così riempito questo vuoto costituzionale ed avremo anche definito nel senso generale il problema della loggia P 2. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1484, nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

P A L A , segretario:

Art. 1.

È istituita una Commissione parlamentare di inchiesta per accertare l'origine, la natura, l'organizzazione e la consistenza dell'associazione massonica denominata Loggia P2, le finalità perseguite, le attività svolte, i mezzi impiegati per lo svolgimento di dette attività e per la penetrazione negli apparati pubblici e in quelli di interesse pubblico, gli eventuali collegamenti interni ed internazionali, le influenze tentate o esercitate sullo svolgimento di funzioni pubbliche, di interesse pubblico e di attività comunque rilevanti per l'interesse della collettività.

La Commissione dovrà inoltre accertare se e quali responsabilità, nell'esercizio delle rispettive competenze, debbano ascrivere a organi dello Stato, di enti pubblici e di enti sottoposti al controllo dello Stato, in rapporto a quanto indicato nel comma precedente.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Al primo comma, dopo le parole: « interesse della collettività », aggiungere le seguenti: « nonchè eventuali deviazioni dal-

l'esercizio delle competenze istituzionali di organi dello Stato, di enti pubblici e di enti sottoposti al controllo dello Stato ».

Sopprimere, conseguentemente, il secondo comma.

1.1 VERNASCHI, BARSACCHI, NOCI, GUALTIERI, MALAGODI, MANCINO, SAPORITO, PAVAN, CONTI PERSINI

VERNASCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VERNASCHI. Signor Presidente, una brevissima dichiarazione su questo emendamento per chiarire il significato della sua presentazione. È stato predisposto dopo che in Commissione affari costituzionali avevamo già ultimato il lavoro sull'altro disegno di legge; e in effetti, se si comparano i due testi, si avverte come l'emendamento proposto tenda a raccordare l'istituzione della Commissione d'inchiesta con il testo del disegno di legge che prevede lo scioglimento della loggia P 2. In particolare, quando noi riteniamo di aggiungere al primo comma le parole: « nonchè eventuali deviazioni dall'esercizio delle competenze istituzionali di organi dello Stato, di enti pubblici e di enti sottoposti al controllo dello Stato », intendiamo già individuare il campo delle indagini in ordine agli organi istituzionali e agli enti pubblici. Ma intendiamo altresì indicare col termine di « deviazione » che la Commissione ha il compito di valutare tutti gli atti e i comportamenti che possono avere influenzato negativamente l'attività degli organi pubblici, lasciando ovviamente la definizione della responsabilità agli organismi competenti in materia. È questa la ragione per la quale abbiamo presentato l'emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

COLOMBO VITTORINO (V.), *relatore*. Esprimo parere favorevole, sottolineando anzi che l'emendamento è formalmente più corretto rispetto al testo precedente. Vorrei dare un suggerimento di carattere formale, nel senso di premettere alle parole « eventuali deviazioni » l'articolo « le » per conformità con il testo del primo comma che prevede l'articolo dinanzi a tutti i sostantivi.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo si rimette al parere della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

SPADACCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Voto contro l'emendamento proposto perchè mi sembra pretestuosa la preoccupazione, ora esposta dal collega Vernaschi, secondo la quale la previsione di indagini sulla responsabilità potrebbe far temere una deviazione questa volta della Commissione di inchiesta dai suoi compiti. Non credo che ci sia nessuna possibilità di equivoco in questo senso.

Una Commissione di inchiesta non può essere confusa nè con il giudice amministrativo nè con il giudice penale: è una Commissione di inchiesta che ha il compito di riferire al Parlamento. Credo, d'altra parte, che questo cambiamento della parola « responsabilità » con la parola « deviazioni », come aggiunta finale al primo comma, perdendo cioè l'autonomia che aveva nel testo pervenutoci dalla Camera, non solo dia all'ambito di indagine della Commissione minore efficacia, ma possa ingenerare qualche equivoco: l'equivoco cioè che si possa indagare sulle deviazioni che sono conseguenza della attività della loggia P 2 e non anche sulle deviazioni che si sono verificate all'interno

dello Stato e che hanno consentito alla loggia P 2 di operare.

In definitiva, anche se genera meno timori di un drastico emendamento, che pur era stato prospettato, di annullamento del secondo comma, preferisco il testo della Camera, anche perchè mi sembra che si voglia in qualche modo esorcizzare questa ricerca di altre responsabilità, esterne alla P 2. Parliamoci francamente; il problema che si apre è quello che riguarda le nomine: nomine avvenute nella guardia di finanza, nelle forze armate, nei servizi, nel giornalismo; carriere che si sono create, che molti di noi spesso hanno compreso soltanto nel momento in cui hanno letto gli elenchi trovati nella famosa valigia di Licio Gelli. Credo che sia un errore esorcizzare il problema delle responsabilità e che invece sia comune interesse, colleghi, mettersi in grado di accertarle.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Vernaschi e da altri senatori, con la modifica formale proposta dal relatore. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Art. 2.

La Commissione è composta da 20 senatori e 20 deputati, scelti rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati in proporzione al numero dei componenti dei Gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun Gruppo esistente in almeno un ramo del Parlamento.

Con gli stessi criteri e con la stessa procedura sarà provveduto alle sostituzioni che si rendessero necessarie in caso di dimissioni dalla Commissione o di cessazione del mandato parlamentare.

Il Presidente della Commissione è scelto, di comune accordo dai Presidenti delle due Assemblee, al di fuori dei predetti componenti della Commissione, tra i membri dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

La Commissione elegge nel suo seno due Vicepresidenti e due Segretari.

(È approvato).

Art. 3.

La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria.

Per quanto attiene al segreto di Stato si applicano le norme e le procedure di cui alla legge 24 ottobre 1977, n. 801.

Non possono essere oggetto di segreto fatti eversivi dell'ordine costituzionale di cui si è venuti a conoscenza per ragioni della propria professione, salvo per quanto riguarda il rapporto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

Non è opponibile il segreto d'ufficio.

Parimenti non è opponibile il segreto bancario.

(È approvato).

Art. 4.

La Commissione può richiedere copia di atti e documenti relativi ad istruttorie o inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti.

La Commissione stabilisce di quali atti e documenti non si dovrà fare menzione nella relazione in ordine alle esigenze istruttorie attinenti ad altre inchieste in corso.

(È approvato).

Art. 5.

La Commissione può disporre dell'opera e della collaborazione di agenti ed ufficiali

di polizia giudiziaria, nonché di qualsiasi altro pubblico dipendente, e di esperti.

(È approvato).

Art. 6.

La Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parti di esse possono essere rese pubbliche e se e quali documenti acquisiti possono essere pubblicati nel corso dei lavori, a cura della Commissione, fermo quanto previsto dall'articolo 4.

Al di fuori delle ipotesi di cui al precedente comma i componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado adetti alla Commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta, oppure ne viene a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti al procedimento di inchiesta.

Salvo che il fatto costituisca un più grave delitto, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

Le stesse pene si applicano a chiunque diffonde in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, notizie, deposizioni, atti o documenti del procedimento d'inchiesta, salvo che per il fatto siano previste pene più gravi.

(È approvato).

Art. 7.

La Commissione deve ultimare i suoi lavori entro sei mesi dal suo insediamento. In ogni caso, entro tale termine, deve presentare al Parlamento una relazione sulle risultanze delle indagini di cui all'articolo 1.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

Al primo comma, dopo le parole: « dal suo insediamento », inserire le altre: « , presentando, entro tale termine, una relazione sulle risultanze delle indagini ».

Sopprimere, conseguentemente, tutto il secondo periodo.

7.1 VERNASCHI, BARSACCHI, NOCI, GUALTIERI, MALAGODI, MANCINO, SAPORITO, PAVAN, CONTI PER-SINI

VERNASCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERNASCHI. Si tratta solo di una migliore formulazione del testo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

COLOMBO VITTORINO (V.), relatore. La Commissione è favorevole.

LOMBARDI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Vernaschi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 7 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

Art. 8.

Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del

bilancio interno del Senato della Repubblica e per l'altra metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati.

(È approvato).

Art. 9.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1523, nel testo proposto dalla Commissione.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Nel corso del dibattito avevo già annunciato che, ai sensi dell'articolo 101 del Regolamento, avrei proposto lo stralcio degli articoli 4 e 5 del testo governativo, divenuti 5 e 6 nel testo della Commissione, e precisamente dell'articolo 5 nel suo complesso e di tutto l'articolo 6 tranne il primo periodo, che invece rimarrebbe nella legge. La proposta di stralcio che avanzo formalmente e che mi è consentita dall'articolo 101 è motivata da questo fatto. Ho ascoltato con molto interesse e grande attenzione le parole del relatore Bonifacio, che ci ha detto che lo stralcio avrebbe senso e significato solo se lo dovessimo approvare subito, per poi rimandare a settembre, per un maggiore approfondimento, l'esame del disegno di legge. Poichè abbiamo deciso di accelerare i nostri lavori e di procedere subito all'esame del testo nel suo complesso, lo stralcio non avrebbe più alcun senso o valore. Mi permetto di dissentire da questa tesi. Non vediamo questa legge sotto l'impulso della fretta che ci viene dai lavori legislativi: vediamola dal punto di vista della sistematica e della tecnica legislativa e dal punto di vista di un operatore del diritto che fra dieci anni, di fronte ad un caso del tutto diverso, andrà

a guardare un testo di legge in cui c'è da una parte una normativa generale di attuazione costituzionale (dell'articolo 18 della Costituzione) e, all'interno di questo, delle norme *ad hoc* che riguardano un'associazione segreta disciolta prima che questo testo fosse approvato. Mi sembra che si tratti di due provvedimenti legislativi completamente autonomi l'uno dall'altro: l'unica cosa che chiedo, per la serietà del nostro lavoro legislativo, è che, visto che sono stati entrambi istruiti dalle Commissioni e hanno avuto il dibattito parlamentare, siano tecnicamente separati con una procedura molto facile, in modo che vadano alla Camera in testi separati.

Devo dire che, se la preoccupazione che ci è stata espressa chiaramente dal presidente Spadolini e dal Governo era quella che si poteva temere che lo stralcio creasse alibi a chi poteva avere all'interno delle due Camere interessi dilatori rispetto al provvedimento di attuazione della Costituzione, il nostro *iter* parlamentare, il dibattito che abbiamo affrontato oggi e il lavoro della Commissione dovrebbero assicurare il Governo: non c'è nessun intento dilatorio ma, con la mia proposta di stralcio, solo una preoccupazione di miglior sistemazione legislativa di due provvedimenti che sono omogenei dal punto di vista politico ma che non lo sono da un punto di vista tecnico-legislativo.

P R E S I D E N T E . È stata avanzata una proposta di stralcio sulla quale, a norma di Regolamento, ciascun Gruppo può far parlare un oratore. Tuttavia avverto, prima di mettere in votazione la proposta di stralcio, che, in caso di approvazione della stessa, gli articoli stralciati andrebbero a costituire un autonomo disegno di legge e come tale dovremmo rimandarli alla Commissione. Inizierebbe un procedimento normale di esame e quindi di rinvio all'Assemblea. L'abbinamento che lei, senatore Spadaccia, immagina di fare in questa stessa seduta non sarebbe possibile.

Invito intanto la Commissione e il Governo ad esprimere il parere.

BONIFACIO, *relatore*. Il parere è contrario per le cose già dette in sede di replica.

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il parere è contrario.

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Dopo il suo chiarimento, l'ipotesi di una riapertura complessiva di tutto il procedimento, mi induce a ritirare la proposta di stralcio.

L'ho voluta fare perchè sono preoccupato dello scadimento della nostra tecnica legislativa. Credo che, con questa commistione di due argomenti diversi, diamo un brutto testo agli operatori del diritto. Mi auguro che la Camera, creando due testi distinti, risolva questo problema di bruttura legislativa.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

VIGNOLA, *segretario*:

Art. 1.

Si considerano associazioni segrete, come tali vietate dall'articolo 18 della Costituzione, quelle che, anche all'interno di associazioni palesi, occultando la loro esistenza ovvero tenendo segrete congiuntamente finalità e attività sociali ovvero organizzandosi in modo da rendere sconosciuti, in tutto od in parte ed anche reciprocamente, i soci, svolgono attività diretta ad interferire sul corretto esercizio delle funzioni di organi costituzionali, di amministrazioni pubbliche, anche ad ordinamento autonomo, di enti pubblici anche economici, nonché di servizi pubblici essenziali di interesse nazionale.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, *segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Si considerano associazioni segrete, come tali vietate dall'articolo 18 della Costituzione, quelle che, occultando la loro esistenza, svolgono attività diretta ad interferire sul corretto esercizio delle funzioni di organi costituzionali, di amministrazioni pubbliche, anche ad ordinamento autonomo, degli enti e società di cui all'articolo 4, commi decimo e undicesimo, della presente legge.

Si considerano altresì associazioni segrete quelle che, proponendosi lo stesso scopo, anche avvalendosi della copertura di associazioni palesi, tengano segrete congiuntamente finalità e attività sociali, ovvero dispongano di una organizzazione finalizzata a rendere sconosciuti, in tutto o in parte ed anche reciprocamente, i soci ».

1.2 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Sopprimere le parole: « anche all'interno di associazioni palesi, » e, *dopo le parole:* « occultando la loro esistenza », *inserire le altre:* « , anche avvalendosi della copertura di associazioni palesi, ».

1.3 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Sostituire le parole: « organizzandosi in modo da rendere » *con le altre:* « rendendo ».

1.1 LA COMMISSIONE

Sostituire le parole da: « di enti pubblici anche economici » *fino alla fine con le altre:* « nonchè degli enti e società di cui all'articolo 4, commi decimo e undicesimo, della presente legge ».

1.4 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. L'emendamento 1.2 propone una riscrittura complessiva che non si discosta dalle scelte compiute prima

dal Governo ed integrate dalla Commissione: più o meno mi sono attenuto alla tipologia scelta dalla Commissione. Qual è stata la preoccupazione che in questa riscrittura ho tenuto presente? La preoccupazione è stata quella di non offuscare od attenuare, come mi sembra sia avvenuto, i requisiti oggettivi del vincolo associativo che secondo me sono necessari perchè ci sia l'esistenza di una associazione segreta. Per questo ho distinto le due ipotesi con due periodi separati. La prima ipotesi è quella principale di associazioni che occultando la loro esistenza svolgono attività diretta ad interferire sul corretto esercizio delle funzioni di organi costituzionali, di amministrazioni pubbliche, anche ad ordinamento autonomo, di altri enti, eccetera: questa è l'ipotesi principale. Non vedo come queste associazioni che occultano la loro intera esistenza possano manifestarsi e vivere all'interno di associazioni palesi. Evidentemente qui rischiamo di trasformare anche convergenze informali, che sono sufficienti per il sussistere delle associazioni a delinquere, in fattispecie di associazioni segrete.

Ho distinto invece in un comma a parte le altre ipotesi: cioè quelle in cui non si occultano la propria esistenza ma si occultano elementi essenziali della esistenza, rappresentati congiuntamente dalle finalità e dall'attività sociale, oppure che si disponga di una organizzazione finalizzata — e qui ho usato il termine finalizzato — a rendere sconosciuti i soci in tutto o in parte, e anche reciprocamente.

Perchè questo? Perchè evidentemente in questo caso si può configurare senza possibilità di equivoci, cioè senza far venire meno i requisiti oggettivi, l'ipotesi di associazioni che si servano della copertura di associazioni palesi per le loro attività segrete. Ma queste sono altre ipotesi, altre fattispecie che secondo me andrebbero chiaramente distinte per evitare equivoci. Proprio per questo ho sostituito con l'espressione: « avvalendosi della copertura di associazioni palesi » l'espressione: « anche all'interno di associazioni palesi ». Infatti non ritengo che 4-5 membri, per quanto autorevoli e investiti di responsabilità, di un'associazione, che po-

tranno costituire al più una convergenza informale, possano, come si potrebbe desumere dal testo della Commissione, costituire un'associazione segreta. Credo che per la loggia P 2, dal cui modello ci siamo troppo lasciati influenzare, così come per qualsiasi associazione segreta, non dobbiamo offuscare od attenuare quei dati, quei requisiti oggettivi dell'esistenza di un vincolo associativo autonomo che soli possono dar vita all'associazione segreta.

Gli altri emendamenti, che sono subordinati e parziali, rispondono, signor Presidente, agli stessi scopi. Uno di essi, cioè l'emendamento 1.4, riprende un'espressione legislativa proposta dal relatore Bonifacio, la quale recita: « nonchè degli enti e società di cui all'articolo 4, commi decimo e undicesimo, della presente legge ». Questa espressione era stata modificata con un testo che ha accontentato tutti tranne me, sicchè ho preannunciato che avrei ripresentato questo emendamento perchè non vedo come si possano escludere importanti società pubbliche, a partecipazione statale, dagli organi e dagli enti che sono presi in considerazione dall'articolo 1.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame e ad illustrare quello da essa presentato.

B O N I F A C I O , relatore. Signor Presidente, mi riporto a quanto ho già detto nella relazione. L'emendamento 1.1 è dovuto all'iniziativa del collega Colombo ed è finalizzato ad obiettivizzare ancor di più un elemento che concorre a delineare i caratteri dall'associazione segreta.

Per quanto riguarda gli emendamenti Spadaccia, mi devo riportare a ciò che ho detto nella relazione introduttiva. Il senatore Spadaccia sa che l'articolo 1 è il risultato di un approfondito dibattito in Commissione. Nel corso dei lavori preparatori ho ampiamente illustrato il significato della soluzione prescelta ed ho dato conto delle testuali parole che l'esprimono. Riteniamo che nel suo complesso l'articolo 1 appresti una vigorosa tutela della Costituzione e, nello stesso tempo,

sia sufficientemente obiettivo e determinato, tale, cioè, da evitare il rischio di distorsioni. Anche nella relazione generale ho spiegato perchè si è preferita la formula finale dell'articolo 1 e perchè io stesso, convinto, ho rinunciato a quel primo emendamento al quale si riferiva il senatore Spadaccia.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

L O M B A R D I, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Mi dichiaro favorevole all'emendamento 1.1 della Commissione, per le ragioni esposte dal relatore, e contrario agli emendamenti del senatore Spadaccia perchè le proposte che vengono avanzate ripropongono una questione superata in Commissione. La formula che è stata presentata e concordata copre una gamma più ampia di valutazioni rispetto al dibattito che in Commissione è stato svolto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

M A F F I O L E T T I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

M A F F I O L E T T I. Ho chiesto la parola per dichiarare la nostra contrarietà all'emendamento principale presentato dal senatore Spadaccia che riscrive praticamente il testo dell'articolo 1, riproponendo una discussione già fatta in Commissione e con motivazioni che non convincono.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti presentati, a me sembra che l'emendamento 1.4 possa avere un apprezzamento positivo perchè ripropone una nostra proposta e si avvicina del resto a uno stesso emendamento presentato dal relatore Bonifacio in Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dai senatori

Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Se ne dia lettura.

V I G N O L A, *segretario*:

Art. 2.

Chiunque promuove o dirige un'associazione segreta, ai sensi del precedente articolo 1, o svolge attività di proselitismo a favore della stessa, è punito con la reclusione da uno a cinque anni. La condanna importa la interdizione dai pubblici uffici per cinque anni.

Chiunque partecipa ad un'associazione segreta è punito con la reclusione fino a due anni. La condanna importa l'interdizione per un anno dai pubblici uffici.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

« Ove ricorrano entrambe le circostanze previste dall'articolo 18, secondo comma, della Costituzione, l'associato è punito col massimo della pena principale stabilita dal codice penale per i delitti ».

2.1

AGRIMI

AGRIMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGRIMI Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo preliminarmente esprimere il mio compiacimento all'onorevole Ministro guardasigilli, perchè finalmente vedo in un atto legislativo norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione. E dico finalmente perchè ho avuto, purtroppo, la ventura di vedere sempre non accolta questa mia ripetuta istanza avanzata in Commissione a tutti i guardasigilli che l'hanno preceduta perchè evidentemente non ritenuta così importante. Ciò, invece, mi pare abbiano interamente recepito il presidente del Consiglio Spadolini e lei, onorevole Ministro guardasigilli, ritenendo che bisogna riprendere il corso di questi provvedimenti contro l'eversione, attorno ai quali abbiamo tanto faticosamente lavorato in questi anni, per vedere se si imprime una svolta decisiva in grado di coinvolgere l'opinione pubblica, in modo convinto, in questa lotta.

Non è che io intenda disconoscere l'importanza dei risultati ottenuti con i vari provvedimenti che si sono susseguiti in questi ultimi tempi in materia di ordine pubblico, in materia di inasprimento di sanzioni, in materia di lotta al terrorismo. Del resto non lo potrei neanche fare. Ricordo di essere stato relatore in questa Aula della prima o di una delle prime leggi, la legge Reale, per l'ordine pubblico. Quindi sono e rimango convinto che si trattava di intervenire con strumenti che hanno prodotto, secondo me, effetti positivi.

Rimango tuttavia convinto che bisogna rivalutare, come finalmente si sta facendo, l'articolo 18 della Costituzione il quale pone su un piano diverso la battaglia contro il terrorismo proprio perchè nei suoi due commi stabilisce un modo diverso di vivere nel nostro paese.

Nel primo comma c'è l'affermazione solenne che i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente e senza autorizzazione: quindi il diritto assoluto di associazione, tranne nel caso di associazione a delinquere, quando cioè si tratti di associarsi per fini vietati ai singoli dalla legge penale. E solo attraverso questa solenne affermazione acquistano valore i precetti negativi gravi che si sono susseguiti e che noi intendiamo far seguire — basta leggere le cronache di oggi sui giornali — ancora perchè siamo ben lontani dall'aver raggiunto lo scopo che intendevamo raggiungere. In altri termini, non si tratta di considerare gli articoli del vecchio codice penale — non mi interessa la polemica sul codice Rocco — che si muoveva in tutt'altra logica, cioè non si tratta di aggravare la pena per il delitto di banda armata, di associazione, di sequestro di persona e di rapina perchè attraverso questa strada non si trova il vivo consenso dei giovani i quali vogliono che si persegua una strada diversa. Invece noi abbiamo apportato modifiche al vecchio codice penale e al vecchio codice di procedura penale che, se hanno avuto qualche effetto positivo — non nego che lo abbiano avuto — tuttavia non hanno spostato l'ottica della nostra azione. Di qui il mio emendamento che nasce dalla delusione di vedere, dopo il titolo di questo disegno di legge, un'attuazione molto parziale dell'articolo 18 della Costituzione. Mi metto nei panni del cittadino il quale, sapendo che si sta discutendo sull'articolo 18, lo va a leggere — speriamo che ci siano cittadini interessati a questa discussione — e si accorge che l'articolo 18, dopo aver solennemente affermato il diritto di associazione, stabilisce e costituzionalizza in un certo senso un reato al di fuori del codice penale perchè, nel momento in cui non vi è più un regime di tipo tirannico e autoritario e quindi ci si può liberamente associare, di-

viene un grave delitto costituire associazioni segrete. Se poteva e può non essere un delitto associarsi segretamente in un regime che vieta il diritto di associazione e può essere in qualche caso doveroso e talvolta lodevole prendere le armi contro un regime tirannico che vieta la libertà di associazione, è grave delitto farlo una volta che la piena libertà di associazione esiste ed è assicurata.

Ecco perchè nella Costituzione è scritto che sono vietate « le associazioni segrete » (perchè segrete se si può fare liberamente tutto, secondo il primo comma dell'articolo 18?) « e quelle » — non c'è nessuna punteggiatura: solo una congiunzione — « che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare ».

Mi pare che la parte più attuale di questo articolo 18 sia la seconda. Non che siano poco importanti le associazioni segrete; ritengo che i costituenti di allora siano stati lungimiranti. È molto difficile — e qualcosa si è già intravista — che un'associazione segreta non abbia a che fare con i movimenti terroristici, con il traffico di armi, con il finanziamento: si è visto che le associazioni segrete hanno in sè i germi dell'aiuto alla eversione. Ma perchè abbiamo sospeso ogni considerazione su questa seconda parte dell'articolo 18 dal momento che è

quella che più interessa l'opinione pubblica? Perchè fare questo provvedimento, così coraggiosamente iniziato e poi monco sul nascere, senza dire niente in ordine alla seconda parte dell'articolo 18? Propongo quindi con il mio emendamento di dire qualche cosa — me ne rendo conto — piuttosto grave che forse l'Assemblea in questo momento non ha modo di recepire. Non ne faccio un dramma; pongo, però, il problema perchè il reato di cui all'ultima parte dell'articolo 18 è gravissimo e va punito con il massimo della pena. Non si tratta di punire chi ha ucciso un uomo. Chi costituisce una organizzazione militare a scopi politici non vuole uccidere un solo uomo o più uomini, nè rapinare una o più banche: vuole colpire al cuore lo Stato democratico. Non sono parole di mia invenzione.

Si tratta quindi di un reato più grave. Chi si costituisce in organizzazione segreta e armata per scopi politici commette un reato di una gravità tale da dovere essere punito con la pena più grave esistente. Mentre noi siamo facilmente colpiti dai singoli che vengono straziati, che vengono in modo raccapricciante offesi nella loro personalità e nella loro vita, abbiamo sorvolato un po' su questo aspetto grave di chi vuole uccidere la comunità, colpire al cuore la comunità, come invece l'articolo 18 ha inteso vietare appunto con la sua formulazione.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue AGRIMI). In una società in cui c'è la libertà di associazione si conseguono scopi politici attraverso armi politiche e non attraverso organizzazioni di tipo militare, armi politiche anch'esse solennemente sancite e garantite dalla Costituzione, la quale stabilisce come si possono perseguire i più arditi, i più impensabili scopi politici, ma sempre con armi politiche e non con la violenza attraverso ordinamenti di carattere militare.

La conseguenza di questo mio ragionamento sta nell'emendamento che mi sono permesso di presentare dove è previsto il massimo della pena per coloro che sono associati segretamente ed organizzati ed armati segretamente per fini politici. Non è che io voglia fare il portabandiera delle pene più feroci; secondo la dizione dell'emendamento il riferimento è appunto alle pene principali stabilite dal codice penale che erano, nell'ordine, secondo l'articolo 17 del

codice penale, la pena di morte, l'ergastolo, la reclusione e la multa. La pena di morte non esiste più, nè passa per la mente a me di proporla essendovi radicalmente contrario, anzi avendo anche avuto l'onore di fare molti anni fa, nel 1954, il relatore alla Camera dei deputati sul disegno di legge di conversione del decreto legislativo che aboliva la pena di morte; ne sono convinto fin da allora. Nè voglio per forza di cose dire che ci vuole l'ergastolo, anche se in questo disegno di legge, di fatto, si propone l'ergastolo. Non sono entusiasta dell'ergastolo, anzi considero un grave errore avere provocato l'ultimo giudizio popolare su questa materia perchè anche l'ergastolo potrebbe essere, come misura penale, eliminato. Perchè allora ho proposto il massimo della pena stabilito dal codice penale? Per una ragione pratica: perchè io personalmente, e come me altri italiani, siamo stupefatti di vedere sui teleschermi nei processi ai brigatisti gente urlante che minaccia, legge proclami, ingiuria, offende. La gente si domanda come sia possibile tutto questo. Bisogna anche rendersi conto del senso di impotenza che gli organi pubblici mostrano nei confronti dell'opinione pubblica di fronte a coloro che, nella migliore delle ipotesi, si dichiarano prigionieri politici e non parlano. A che cosa tenderebbe dunque questa norma in ordine alla quale io aspetto lumi dai colleghi in questa o in altra sede, se non si ritiene opportuno farlo ora e non è il momento per approfondire l'argomento? Tende a dire: caro amico che ti rifiuti di parlare e ti dichiari prigioniero politico, in questa tua dichiarazione di prigioniero politico c'è una evidente confessione che tu persegui fini politiche attraverso un'organizzazione di carattere militare. Qual è questa organizzazione? Non lo dici. Chi sono i capi? Non lo dici. Qual è la sede? È segreta. Allora, caro amico, per tua confessione tu appartieni ad un'associazione segreta che persegue scopi politici attraverso una organizzazione di carattere militare. Il diritto penale costituzionale, non un singolo articolo del codice, ma l'articolo 18 della Costituzione, prevede questo gravissimo reato per il quale è stabi-

lito il massimo della pena. Non c'è, quindi, niente da aggiungere. Poi si vedrà se esistono responsabilità personali, in singoli episodi, se sono stati commessi altri reati specifici; ma già il fatto di essere un elemento appartenente ad una associazione segreta, la quale persegue finalità politiche mediante organizzazioni di carattere militare, impone al giudice di irrogarti il massimo della pena. Il resto lo vedremo dopo. Il che eviterebbe l'andata e ritorno dal carcere, l'andata e ritorno dalle aule giudiziarie, l'andata e ritorno dei proclami e degli appelli e finirebbe col togliere, forse, anche qualche occasione di eventuali spiacevoli episodi che si sono verificati proprio in questo contesto.

Io, ripeto, ho già annunciato lo scopo che mi propongo con questo emendamento; se potesse essere accettato è chiaro che mi farebbe molto piacere, ma se l'onorevole relatore, al quale appunto rivolgo una viva preghiera, ritenesse che così come formulato richiedesse una maggiore ponderazione, non me ne dorrei. Tuttavia pongo sin d'ora l'urgenza di stabilire — come io credo — che con l'articolo 18 della Costituzione è stato posto un grave caso, una grave ipotesi di reato, la più grave possibile di attentato alla vita della comunità democratica italiana e che, come tale, quel tipo di attività va punita col massimo della pena. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

BONIFACIO, relatore. Signor Presidente, mi permetto di esprimere parere contrario su questo emendamento. Forse, la motivazione del collega Agrimi va approfondita nelle sedi proprie, cioè nella legislazione antiterroristica. Ricorderò solo che il divieto delle associazioni che con organizzazioni militari perseguono fini politici si è tradotto in una legge del 1948, la n. 43, che punisce questo reato con la reclusione da uno a dieci anni. Ci troviamo di fronte ad una fattispecie penale completamente diver-

sa da quella che interessa il mondo della eversione e del terrorismo. Si può ipotizzare il concorso del reato previsto dalla legge del 1948 con quello previsto da questa legge: si applichino i principi generali. Il problema posto dal collega Agrimi venga affrontato nella sede sua propria.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

LOMBARDI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Il Governo ringrazia innanzitutto il senatore Agrimi per le espressioni usate. Indubbiamente gli argomenti che sono stati adottati meritano un approfondimento, ma manca l'occasione in questa sede per un discorso compiuto. Pertanto, per il momento, si esprime contrarietà all'emendamento sotto il profilo dell'opportunità di tenere distinta la disciplina dell'associazione segreta rispetto a quella dell'organizzazione politica a carattere militare. In realtà il secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione contiene la previsione di due deroghe rispetto al principio generale portato dal primo comma della libertà di associazione; due deroghe che, però, non significano che debba darsi attuazione costituzionale congiunta, perchè sono ipotesi diverse, anche se, nella realtà, non si possono escludere momenti di collegamento.

PRESIDENTE. Senatore Agrimi, insiste per la votazione del suo emendamento?

AGRIMI. Signor Presidente, augurandomi che in futuro si possa approfondire il tema, come detto dal Governo, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

Art. 3.

Qualora con sentenza sia accertata la costituzione di un'associazione segreta, il Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio stesso, ne ordina lo scioglimento e dispone la confisca dei beni.

Nei casi straordinari di urgenza e di necessità, anche prima dell'accertamento giudiziario, può essere adottato analogo decreto, previo parere espresso, nei termini stabiliti dai regolamenti delle rispettive Camere, dalle competenti commissioni permanenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica italiana.

Il decreto previsto nei precedenti commi è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

Al primo comma, dopo le parole: «previa deliberazione del Consiglio stesso», inserire le altre: «e sentito il parere delle competenti Commissioni permanenti delle due Camere».

3.1 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Sopprimere il secondo comma.

Conseguentemente al terzo comma sostituire le parole: «nei precedenti commi» con le altre: «nel precedente comma».

3.2 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Al secondo comma, in fine, sopprimere la parola: «italiana».

3.3 LA COMMISSIONE

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, il primo emendamento si illustra da sè; quanto al secondo, la proposta di soppressione riguarda il potere attribuito al Presidente del Consiglio — sia pure previa deliberazione del Consiglio dei ministri e sentite le Commissioni competenti delle Camere — di sciogliere, nei casi di necessità e urgenza, associazioni segrete. Credo che questo potere sia eccessivo, che l'esistenza di questa legge dia alla magistratura la possibilità di intervenire attraverso gli strumenti processuali, all'amministrazione la possibilità di sospensioni cautelative: cioè lo Stato si può difendere fino al momento dell'accertamento giurisdizionale della segretezza con gli strumenti suoi propri, senza ricorrere allo strumento eccezionale dello scioglimento per decreto del Presidente del Consiglio.

Naturalmente la mia avversione a questo comma è rafforzata dal fatto che non credo nello strumento dello scioglimento. Mi perdoni il senatore Agrimi: ho ascoltato con molto interesse quello che diceva e non ho alcuna intenzione di ironizzare a proposito degli argomenti che ha portato alla nostra riflessione, ma riferendo il problema da lui posto a quello dello scioglimento mi veniva da chiedermi: che facciamo? Aggiungiamo un articolo in cui sciogliamo le brigate rosse? Non credo agli scioglimenti: poichè non credo agli scioglimenti in via ordinaria, sono diffidente rispetto agli scioglimenti nei casi di necessità ed urgenza, soprattutto agli scioglimenti per decreto del Presidente del Consiglio.

Confermo invece che sono favorevole al meccanismo dello scioglimento ordinario — che mi sembra più garantista rispetto alla proposta del Governo — dello scioglimento attraverso la magistratura, rispetto ad altri provvedimenti, come il decreto-legge.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame e ad illustrare quello da essa presentato.

BONIFACIO, relatore. L'emendamento 3.3 contiene una correzione materiale. Il parere è contrario agli emendamenti del collega Spadaccia.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

LOMBARDI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Il parere è favorevole all'emendamento della Commissione. Sono contrario all'emendamento 3.1 del senatore Spadaccia perchè il parere delle competenti Commissioni permanenti delle Camere, quando si tratta di dare attuazione ad una sentenza che accerta in via giurisdizionale l'esistenza di una società segreta, non appare necessario: significherebbe richiedere al Parlamento un parere sull'attuazione di un provvedimento giurisdizionale, mentre questo parere viene ritenuto necessario quando si tratta di adottare da parte del Presidente del Consiglio, prima della emissione di un provvedimento giurisdizionale, un provvedimento straordinario ed urgente che incide sui diritti soggettivi garantiti costituzionalmente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

Art. 4.

I dipendenti pubblici, civili e militari, per i quali risulti, sulla base di concreti elementi, il fondato sospetto di appartenenza ad associazioni segrete ai sensi dell'articolo 1, possono, valutati il grado di corresponsabilità nell'associazione nonché la posizione ricoperta dal dipendente nella propria amministrazione, essere sospesi dal servizio.

Le amministrazioni competenti promuovono l'azione disciplinare nei confronti di tutti i soggetti di cui al comma precedente. Gli accertamenti istruttori sono svolti da chi esercita le funzioni di capo del personale nell'Amministrazione di appartenenza.

Conclusi gli accertamenti, gli atti sono trasmessi ad una Commissione nominata, ogni tre anni, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio, composta:

da un presidente di sezione del Consiglio di Stato, che la presiede, designato dal Presidente del Consiglio di Stato;

da un magistrato con qualifica non inferiore a quella di consigliere di Cassazione, designato dal Primo Presidente della Corte di Cassazione;

da un magistrato con qualifica non inferiore a quella di consigliere della Corte dei conti, designato dal Presidente della Corte dei conti;

da un magistrato militare, designato dal Ministro della difesa;

da due dirigenti generali, designati dal Presidente del Consiglio dei ministri;

da un professore ordinario di materie giuridiche nelle università, designato dal Ministro della pubblica istruzione.

La Commissione decide, con provvedimento motivato, il proscioglimento ovvero la sanzione da irrogare. Essa ha sede presso la Pre-

sidenza del Consiglio dei ministri e si avvale dei suoi uffici.

Per lo svolgimento del procedimento disciplinare sia nel corso degli accertamenti istruttori che innanzi alla Commissione suddetta, si osservano, in quanto applicabili, le norme degli ordinamenti di rispettiva appartenenza degli inquisiti.

Le disposizioni di cui al secondo, terzo, quarto e quinto comma del presente articolo non si applicano nei confronti dei magistrati ordinari, amministrativi e militari e nei confronti degli avvocati e procuratori dello Stato. Restano ferme, nei confronti degli stessi, le vigenti norme in materia di competenze e procedure disciplinari.

Ai dipendenti pubblici, civili e militari, riconosciuti responsabili di appartenere ad associazioni segrete sono irrogate le sanzioni disciplinari previste dai rispettivi ordinamenti di appartenenza.

Le sanzioni debbono essere commisurate al grado di corresponsabilità del dipendente nell'associazione segreta, nonché alla posizione dal medesimo ricoperta nell'ordinamento di appartenenza in relazione alle funzioni esercitate.

La sospensione dal servizio, disposta ai sensi del primo comma del presente articolo, cessa di avere efficacia qualora, entro il termine di 180 giorni dal relativo provvedimento, non sia stata esercitata l'azione penale ovvero non sia concluso il procedimento disciplinare.

Le disposizioni di cui al primo, ottavo e nono comma del presente articolo si applicano, altresì, ai dipendenti di enti pubblici che svolgono esclusivamente o prevalentemente attività economica ed ai dipendenti di enti e società concessionari di pubblici servizi, riconosciuti responsabili di appartenere ad associazioni segrete. Per lo svolgimento del procedimento disciplinare e per le relative sanzioni si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni dei rispettivi contratti ed accordi di lavoro.

I componenti degli organi di amministrazione e di controllo degli enti pubblici, compresi quelli che svolgono esclusivamente o prevalentemente attività economica, degli enti e delle società concessionari di pubblici

servizi, nonchè delle società per azioni di interesse nazionale, dei quali risulti accertata l'appartenenza ad associazioni segrete ai sensi dell'articolo 1, possono essere revocati dagli organi competenti alla nomina. La revoca disposta ai sensi del presente comma si considera determinata da giusta causa.

Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano anche agli amministratori ed ai sindaci nominati ai sensi degli articoli 2458 e 2459 del codice civile.

Per i dipendenti delle regioni, per i soggetti indicati nel comma terzo del presente articolo, la cui nomina, proposta o designazione spetti ad organi regionali, nonchè per i componenti degli organi di controllo o di amministrazione di società che, in forza di provvedimenti regionali siano concessionari di pubblici servizi, le regioni provvedono ad emanare leggi nell'osservanza dei principi dell'ordinamento espressi nel presente articolo.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

All'ultimo comma, sostituire le parole: « comma terzo » con le altre: « commi decimo, undicesimo e dodicesimo ».

4.1 LA COMMISSIONE

BONIFACIO, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIFACIO, relatore. Si tratta di una correzione di mero coordinamento.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

LOMBARDI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 4 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

Art. 5.

L'associazione segreta denominata « Loggia P2 » è disciolta. Il Ministro dell'interno, sentito il Consiglio dei ministri, provvede alle conseguenti misure, inclusa la confisca dei beni.

(E approvato).

Art. 6.

Sono abrogati gli articoli 209 e 212 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, ed ogni altra disposizione in contrasto con la presente legge. Tuttavia le disposizioni del citato articolo 212 continuano ad applicarsi nei confronti di coloro che risultino avere aderito all'associazione di cui all'articolo 5. In tal caso, le sanzioni debbono essere commisurate al grado di responsabilità del dipendente nell'associazione, nonchè alla posizione ricoperta nell'ordinamento di appartenenza in relazione alle funzioni esercitate. Restano ferme le norme vigenti per quanto riguarda gli organi competenti all'accertamento delle responsabilità disciplinari.

(E approvato).

PRESIDENTE. È stato presentato un emendamento al titolo. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

Sostituire la parola: « organizzazione » con l'altra: « associazione ».

Tit. 1

LA COMMISSIONE

BONIFACIO, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIFACIO, relatore. Si tratta di un'associazione segreta. Non vedo perchè dobbiamo chiamarla organizzazione.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

LOMBARDI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento Tit. 1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale dei disegni di legge nn. 1484 e 1523.

ANDERLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Ho già detto in sede di discussione generale le ragioni per le quali il Gruppo della Sinistra indipendente vota a favore dei due disegni di legge. Poichè non sono state approvate sostanziali modifiche, non ho che da confermare quanto ho già dichiarato questa mattina.

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Per i motivi già espressi questa mattina, siamo favorevoli ai due disegni di legge.

BERTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERTI. Dopo gli interventi svolti dai miei colleghi di Gruppo, Flamigni e Mafioletti, non mi resta molto da dire. Devo rilevare che il senatore Colombo, nel suo intervento conclusivo, è rimasto impressionato dal tono inquisitore con cui il nostro compagno Flamigni ha svolto il suo documentato e serio intervento. In verità, quello che impressiona — in ciò che emerge non solo da questi interventi, ma da tutto ciò che è venuto fuori, documento dopo documento, dal giorno in cui l'azione della magistratura ha fatto esplodere la questione della loggia massonica P2 — è un'altra cosa: impressionante e drammatico è l'intreccio esistente tra i nomi che ricorrono spesso a proposito dello scandalo della loggia massonica P2 e la strage di Piazza Fontana, la Rosa dei Venti, l'attentato all'Italicus, il golpe Borghese e in generale gli eventi che più hanno così drammaticamente pesato sulla vita civile e democratica del nostro paese.

Con l'approvazione di queste leggi si compie un atto che poteva e doveva essere compiuto prima, solo che il precedente Governo avesse operato con tempestività, senza incertezze e prolungati silenzi.

L'approvazione di questa legge può essere un segnale, un messaggio — come ha detto il presidente del Consiglio Spadolini questa mattina — un autentico messaggio ai cittadini, ai lavoratori, a tutti coloro che con nausea, con rabbia, con amarezza hanno dovuto prendere atto dell'esistenza di questo cancro, di questo Stato occulto nello Stato democratico. Solo se davvero si accetta con convinzione questa pesante realtà, solo in questo caso il rinnovamento dello Stato, il cambiamento che molti dichiarano di perseguire e che i cittadini esigono, può essere portato avanti.

Noi accogliamo queste due leggi come un punto fermo di un'azione che, se condotta con coerenza ed onestà, ma soprattutto con convinzione, può davvero determinare la speranza, quanto meno, che il nostro paese possa avanzare sulla via del cambiamento e del rinnovamento. Noi comunisti siamo impegnati in questa direzione e l'abbiamo dimostrato. Siamo fiduciosi nell'azione delle masse lavoratrici, dei democratici, di tutti coloro che davvero vogliono che questo nostro paese, questo nostro Stato cambi direzione e vada invece in quella segnata dalla Costituzione italiana che è frutto della Resistenza e che vuole soprattutto giustizia, libertà e democrazia. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

V E R N A S C H I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* V E R N A S C H I . Le relazioni dei colleghi Bonifacio e Colombo così ampie e documentate e le motivazioni portate stamattina dal collega Saporito a nome del Gruppo della Democrazia cristiana mi permettono di dire solo brevi parole per commentare il sì della Democrazia cristiana, che è un sì deciso e senza riserve. Noi riteniamo in fondo di non dover fare molti commenti: approvando questi disegni di legge non facciamo altro che il nostro dovere di democratici. Si tratta di applicare un precetto costituzionale qual è quello posto dall'articolo 18, per il quale in uno Stato democratico fondato sulla libertà ogni organizzazione segreta assume una posizione di sfida e quindi di pericolosità per il sistema stesso. Noi riteniamo che questo nostro atto rappresenti il recupero di moralità per lo Stato democratico, rappresenti una sfida per il paese e soprattutto rappresenti un monito per noi politici perchè nella rappresentanza del paese ci siano quel costume, quella sicurezza, quella fermezza che oggi il paese domanda per riprendere fiducia nelle istituzioni democratiche che noi qui legittimamente rappresentiamo.

Stamattina il Presidente del Consiglio, riprendendo in fondo una posizione del presidente del Consiglio Forlani, ha detto come il voto di oggi fosse un segno. Non so se il collega Berti abbia posto mente ad un fatto: che oggi possiamo esprimere un voto che all'articolo 4 consente di pervenire allo scioglimento della loggia P 2 proprio perchè il presidente del Consiglio Forlani, con una sua iniziativa, ha determinato i presupposti per arrivare allo scioglimento della P 2. Pertanto, quando si parla della lentezza, dei ritardi di quel Governo a guida democratico cristiana, oggi dobbiamo ripetere qui che non è vero e che possiamo con piena coscienza approvare lo scioglimento della loggia P 2 perchè proprio il presidente del Consiglio Forlani aveva determinato i presupposti per questo provvedimento di legge. Quindi il nostro sì è deciso, convinto, basato sulla continuità di un impegno della Democrazia cristiana, prima con il Governo Forlani, oggi con il Governo Spadolini, che si pone indubbiamente con questo provvedimento in un segno di continuità, ma anche di chiarificazione dei rapporti della lotta politica all'interno del nostro paese. (*Applausi dal centro*).

C O N T I P E R S I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O N T I P E R S I N I . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, in questo mio breve intervento per dichiarazione di voto, a nome del Gruppo socialdemocratico, ritengo di dover fermamente ribadire, anche a seguito di alcune incaute, avventate affermazioni, che il Partito socialdemocratico è stato fra i primi a chiedere, con la proposta di legge n. 2643 presentata alla Camera, la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per individuare l'ambito, i modi e i mezzi giuridicamente corretti per giungere allo scioglimento dell'associazione P 2. Anche qui il Gruppo socialdemocratico del Senato, con dichiarazione dell'allora capogruppo, senatore Schietroma, evidenziava

l'opportunità di un immediato scioglimento della loggia P 2 e con altrettanta chiarezza si era detto che « con procedure rigorose e punizioni esemplari andavano perseguite le singole responsabilità, da accertarsi però nelle giuste sedi senza travolgere in massa colpevoli ed innocenti e, in ogni caso, senza pregiudizio dei principi fondamentali sanciti dagli articoli 18, 25 e 27 della Costituzione ».

La 1ª Commissione, che in questi giorni ha esaminato e minuziosamente discusso i due provvedimenti che oggi abbiamo al nostro esame, mi pare abbia operato anche con opportuni emendamenti per raggiungere, così come indicato anche dal parere della 2ª Commissione (giustizia), quella « calibratura » sotto il profilo tecnico-giuridico indispensabile in una materia delicata come quella della garanzia dei cittadini debitamente tutelata a livello costituzionale. Del resto l'ampio, responsabile, direi puntiglioso intervento del relatore, senatore Bonifacio, dà la più valida dimostrazione di come si è fattivamente e proficuamente operato anche su questo tema, che desta molte riserve verso una delle più delicate questioni previste dalla nostra Costituzione: la libertà di associazione!

L'emergenza morale è stata ed è uno dei cardini del programma del Governo Spadolini e puntualmente vede la conclusione, in questo ramo del Parlamento, dell'*iter* di due disegni di legge. Era un impegno prioritario del Governo davanti al Parlamento, iniziatosi nel maggio del corrente anno dal precedente Governo Forlani con l'inchiesta amministrativa, l'incarico al comitato dei saggi e il parere del Consiglio di Stato. Quello che si è fatto è da noi pienamente condiviso. Il voto del Gruppo socialdemocratico è favorevole. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

G U A L T I E R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Onorevole Presidente, annuncio con convinzione profonda il vo-

to favorevole del Gruppo repubblicano ad entrambi i provvedimenti. (*Applausi dal centro-sinistra*).

S I G N O R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito socialista italiano vota a favore dei due provvedimenti al nostro esame. La vicenda di questi ultimi tempi, relativa alla loggia P 2, ha messo in allarme le forze democratiche del nostro paese per i risvolti interni ed internazionali ad essa collegati. I dati disponibili fino ad oggi, la cui attendibilità non è stata ancora completamente definita, non sono sufficienti a stabilire tutte le responsabilità individuali degli appartenenti alla loggia. Inoltre le vicende non chiare in cui sono coinvolti esponenti di primo piano della vita economica e politica del paese impongono che della vicenda si occupi il Parlamento.

Dai primi riscontri effettuati dalla Commissione di inchiesta sul caso Sindona e sul fallimento della Banca privata italiana si evidenziano collusioni e ramificazioni all'interno degli stessi apparati pubblici che hanno messo giustamente in allarme l'opinione pubblica e il Parlamento per le implicazioni e le conseguenze che questa situazione comporta. Per evitare quindi distorsioni nell'accertamento della verità e per assicurare il massimo rispetto delle regole generali di certezza del diritto si rende necessaria, a modo di vedere del Gruppo del Partito socialista italiano, l'approvazione immediata del provvedimento che istituisce la Commissione parlamentare di inchiesta. Le disposizioni che il testo all'esame prevede sono coerenti con l'esigenza di ricercare fino in fondo la verità ed a quale livello di implicazioni i vari personaggi aderenti hanno partecipato alle vicende illecite che nell'ambito della loggia P 2 si sono consumate.

È infatti assolutamente necessario, signor Presidente, che vengano colpiti severamente coloro che, abusando dell'autorità che loro

derivava dalle cariche pubbliche ricoperte, si sono resi responsabili dei reati di varia natura e rilevanza. Ma è altrettanto necessario che non vengano travolti in una sorta di processo sommario ed indiscriminato quanti sono stati al di fuori dei loschi affari che un gruppo ristretto di appartenenti alla loggia P 2 organizzava, ai quali non può essere contestata alcuna accusa che quella di avere agito con troppa ingenuità o leggerezza, ma comunque in buona fede.

In sintesi, è necessario colpire i responsabili di azioni delittuose, ma occorre evitare di porre tutti sulla stessa barca e di fare di ogni erba un fascio, che sarebbe cosa ingiusta in linea di principio e sbagliata dal punto di vista politico democratico. Arrivare a stabilire queste verità costituisce un obiettivo politico democratico e morale irrinunciabile che la Commissione deve sentirsi impegnata a raggiungere con tempestività e fermezza dando luogo a quella che il presidente Spadolini ha definito un'azione di difesa repubblicana.

Per giungere a stabilire tutta la verità, signor Presidente, la Commissione parlamentare d'inchiesta deve procedere nel proprio lavoro al riparo da ogni strumentalizzazione di parte e deve poter contare, in modo incondizionato, sulla piena collaborazione dei magistrati interessati.

Vi sono aspetti inquietanti che la Commissione d'inchiesta può contribuire ad accertare e chiarire. È importante, ad esempio, accertare se veramente esista e quanto sia attendibile un documento che sarebbe stato sequestrato a Maria Grazia Gelli, dal quale risulterebbe che una parte del terrorismo italiano sarebbe in contatto con i servizi segreti di paesi stranieri.

Dall'esposizione fatta dal relatore sul presente disegno di legge emergono osservazioni critiche in merito alle soluzioni adottate sull'assetto strutturale della Commissione. Ma l'opportunità di affrontare con immediatezza i problemi che le vicende oggetto di questo disegno di legge hanno posto sul tappeto non consente rinvii né ripensamenti, che renderebbero intempestive le conseguenti iniziative che si renderanno necessarie una volta accertati i fatti.

L'opinione del Gruppo del Partito socialista italiano è, pertanto, quella di accelerare i tempi, per mettere in grado la costituenda Commissione d'inchiesta di procedere nel proprio lavoro confidando nel senso di responsabilità dei suoi componenti e nella volontà politica dei Gruppi che in seno alla Commissione stessa saranno presenti, perchè i lavori si svolgano in modo spedito e approfondito. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro.*)

S P A D A C C I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Devo confermare che voterò a favore del primo provvedimento sulla Commissione d'inchiesta esprimendo il rammarico che non si sia potuta costituire ed insediare prima delle ferie estive. A causa del fatto che il dibattito non ha portato elementi di novità, devo confermare il mio voto contrario sul secondo provvedimento con le stesse motivazioni fornite nel mio intervento di questa mattina: perplessità politiche di carattere generale e forti perplessità di merito su un provvedimento di attuazione di un articolo della Costituzione.

B O N I F A C I O , relatore sul disegno di legge n. 1523. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N I F A C I O , relatore sul disegno di legge n. 1523. Devo segnalare una omissione puramente materiale al primo comma dell'articolo 3 del disegno di legge n. 1523. Si tratta di inserire, dopo le parole: « ne ordina », le altre: « con decreto ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta di coordinamento avanzata dal senatore Bonifacio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Metto ai voti nel suo complesso il disegno di legge n. 1484. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti nel suo complesso il disegno di legge n. 1523. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, concernente interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici » (1527) (Relazione orale)

Approvazione con il seguente titolo:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, concernente interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici »

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, concernente interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

R I G G I O, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con questo decreto ci occupiamo degli eventi sismici che hanno colpito i comuni di Mazara del Vallo e di Petrosino con una notevole intensità e la borgata di Strasatti del comune di Marsala e i comuni di Campobello di Mazara e di Castelvetrano. I danni derivati alla popolazione sono notevoli, gli edifici distrutti sono parecchie centinaia e migliaia necessitano di riparazioni urgenti.

Con il decreto in esame il Governo si fa carico di un intervento solidale affidando ai sindaci l'opera di ricostruzione. Il decreto-legge che porta la data del 28 luglio 1981 è stato comunicato alla Presidenza del Senato il 30 luglio; quindi arriva in quest'Aula per la conversione con una forzatura certamente non agevole per un sereno dibattito. A questo punto non so se sia necessario richiamare ancora una volta l'attenzio-

ne su questo ricorso troppo frequente alla decretazione d'urgenza e sul fatto che nel caso specifico si mette l'Assemblea del Senato dinanzi alla conversione di questo decreto alla vigilia delle ferie con una tappa addirittura forzata. Debbo formulare questo rilievo anche a nome della Commissione.

Per quanto riguarda l'articolato, esso si rifà alla logica dell'intervento operato per i terremotati della Campania e della Basilicata: si è calato in questo decreto il meccanismo che sta alla base della ricostruzione nella Basilicata e nella Campania.

Quindi, in base alle norme della legge n. 219, si prevede l'assegnazione di un alloggio costruito dal comune a coloro i quali hanno avuto la casa demolita oppure si prevede l'intervento attraverso un contributo per chi intende ricostruirselo da sé.

L'articolo 2 concerne gli interventi per la riparazione delle abitazioni danneggiate, sempre secondo i criteri stabiliti per la Campania e la Basilicata.

L'articolo 3 si occupa delle locazioni degli immobili temporaneamente inagibili. Non si interrompe il rapporto locatizio e si concede al locatario la facoltà di sostituirsi al locatore nel caso di inerzia nelle opere di riparazione dell'abitazione.

L'articolo 4 riproduce nella sostanza il contenuto dell'articolo 10 della legge 14 maggio 1981, relativa alle procedure richieste per ottenere i contributi per la ricostruzione e la riparazione delle unità immobiliari.

L'articolo 5 si occupa di contributi per le costruzioni in condominio.

L'articolo 6 concede un contributo alle famiglie che abbiano provveduto ad autonome sistemazioni abitative.

Con l'articolo 7 si conferiscono i necessari poteri ai comuni di Mazara del Vallo e Petrosino per la realizzazione degli immobili da destinare ai proprietari che abbiano optato per quella soluzione.

L'articolo 8 conferisce ai comuni interessati i poteri per procedere alle più urgenti opere di riattazione degli edifici di carattere pubblico.

L'articolo 9 riproduce per gli amministratori comunali quanto previsto nel decreto-legge per la Campania e la Basilicata, cioè

la possibilità di un congedo o di una aspettativa dall'impiego o dal lavoro sia privato che pubblico.

Gli articoli 10, 11, 12, 13 e 14 riproducono quanto previsto a favore delle popolazioni della Campania e della Basilicata in materia di impegni giudiziari ed economici, nonché agevolazioni in materia fiscale e contributiva.

Gli articoli 15, 16 e 17 riguardano la ricostruzione della Valle del Belice. In particolare si risolve il problema della utilizzazione delle baracche, nonché quelli relativi al costo delle costruzioni di edilizia abitativa privata e alla decadenza dei contributi. Per quanto concerne il costo delle costruzioni, si stabilisce che la spesa massima ammissibile è determinata in base al costo di costruzione previsto per l'edilizia sovvenzionata.

Gli articoli 18 e 19 riguardano la copertura finanziaria.

Ci muoviamo quindi nella logica già avviata e sperimentata, se così si può dire, per quanto riguarda la Campania e la Basilicata.

Debbo rilevare che non è che Mazara del Vallo sia la Campania o la Basilicata. Si tratta quindi di vedere fino a che punto questo esperimento troverà riscontro perchè debbo formulare in questa sede qualche perplessità e qualche riserva. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Parrino. Ne ha facoltà.

P A R R I N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a distanza di pochi mesi dalla discussione e dalla approvazione del disegno di legge relativo all'intervento organico per le regioni Basilicata e Campania, colpite dal sisma del novembre 1980 e del febbraio 1981, ci ritroviamo ancora per discutere su altri interventi urgenti in favore di un'altra zona colpita dal terremoto. Questa volta si tratta di una zona del trapanese che nel giugno scorso ha subito gravi scosse di terremoto che hanno paralizzato le attività di grossi centri urbani ed in

particolare dei centri di Mazara del Vallo e Petrosino.

Il terremoto che ha colpito parte della provincia di Trapani per fortuna non ha provocato vittime e per tale motivo in un primo momento molti erano convinti che anche i danni fossero stati lievi. Personalmente all'indomani del sisma mi sono recato nella città di Mazara del Vallo e ad una prima impressione mi sono reso conto che le lacerazioni prodotte al tessuto urbano dal terremoto erano più gravi di quanto potevano apparire in un primo momento ad occhi inesperti. Dopo pochi giorni infatti da un primo rilievo si constatava che molti edifici pubblici, scuole, ospedali, carceri, chiese erano e sono inagibili. Le famiglie, che agevolate dal bel tempo avevano trascorso alcuni giorni fuori della città, al loro rientro hanno avuto l'amara sorpresa di trovare le case inagibili o per spaccature profonde alle strutture o per crolli di tetti e solai. Il centro storico da un primo esame risultava gravemente danneggiato per oltre il 70 per cento; nascevano anche in queste zone le tendopoli e le baracche per i cittadini che non avevano più un tetto sicuro.

A distanza di 13 anni dal terremoto del Belice un'altra zona della provincia di Trapani viene messa in ginocchio dagli eventi sismici anche perchè, al di là del danno prodotto alle strutture e agli immobili, il danno che arreca il terremoto è incalcolabile principalmente per la stasi che crea in tutte le attività produttive, siano esse commerciali o industriali o artigianali: si spezza la catena della produzione e se non si interviene tempestivamente si rischia di paralizzare ogni forma di attività per mesi e mesi. L'emanazione del decreto-legge in esame, che ravvisa l'urgente necessità di intervenire in favore delle popolazioni del trapanese colpite dal terremoto, è avvenuta un po' tardivamente ed anche se ci rendiamo conto che questo ennesimo terremoto è caduto in un periodo travagliato della vita politica italiana — si era in crisi di Governo per la caduta del Governo Forlani — non possiamo non constatare che le popolazioni colpite restano in uno stato di precarietà che provoca frustrazioni psicologiche e umane destinate a lasciare tracce, specialmente se il disagio

è destinato a prolungarsi nel tempo, come è avvenuto per le popolazioni del Belice.

Dobbiamo prendere coscienza che l'Italia è un paese soggetto a movimenti tellurici che in questi ultimi tempi si sono verificati con una frequenza preoccupante: nel 1962 il terremoto dell'Irpinia, nel 1968 il Belice, successivamente il Friuli, Val Nerina, Campania, Basilicata e Mazara del Vallo. Ho ommesso di citarne altri di minore entità che da un punto di vista statistico sono altrettanto importanti perchè rivelano che la nostra terra in questi ultimi decenni sta subendo dei movimenti tellurici che destano preoccupazione in tutti noi e nell'intera popolazione.

Pertanto si pone la necessità di una conoscenza del territorio non solo a livello specialistico, ma anche a livello popolare. I cittadini debbono essere sensibilizzati su questi problemi, debbono avere tutti gli elementi di conoscenza del territorio in cui vivono e dovranno sapere che quando si costruisce bisogna costruire per tempi lunghi e con criteri che sfidino il tempo ed anche certi eventi naturali. C'è dunque un grosso impegno davanti a noi, un impegno che deve coinvolgerci per una corretta impostazione dei problemi pertinenti la difesa del suolo.

Il Governo presieduto dal senatore Spadolini ha voluto creare il Ministero per la protezione civile e secondo me bene ha fatto perchè, come si evince da questa breve analisi retrospettiva, c'è l'esigenza di avere una struttura organica che si occupi di questo settore così delicato, mettendo in campo un sistema che sia principalmente di previsione e di studio.

Riteniamo però che se si vuole offrire al paese un servizio idoneo ed adeguato alle esigenze che puntualmente si presentano, si debba dare piena attuazione alla legge 8 dicembre 1970, n. 996 recante norme sul concorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità e sulla protezione civile.

Lo stanziamento complessivo di 80 miliardi, previsto dal decreto-legge oggi al nostro esame, appare insufficiente e non risponde alle esigenze reali delle popolazioni disastrose.

Le somme stanziare per il triennio '81-83, infatti, assegnano 55 miliardi a Mazara del Vallo, 10 a Petrosino, 12 a Marsala (Strasatti), 2 a Campobello e 1 a Castelvetro. Volendo fare un riferimento limitato alla città di Mazara del Vallo, che è il centro più disastroso, da rilievi tecnici forniti dal comune e dal genio civile sappiamo che le case danneggiate sono circa 6.000, che ci sono circa 1.000 famiglie alloggiate nelle tendopoli perchè le abitazioni sono da ricostruire e che la maggior parte degli edifici pubblici sono inagibili.

Da questa sommaria elencazione di danni appare evidente che in avvenire ci dovremo occupare di nuovo dei danni prodotti dal sisma per adeguare lo stanziamento alle necessità della ricostruzione e della riparazione degli immobili sinistrati.

Alla luce dell'esperienza e della normativa vigente in materia di ricostruzione di danni prodotti da sisma, ritengo che l'aver introdotto nel presente provvedimento le procedure previste dagli articoli 9 e 10 della legge n. 219 del 14 maggio 1981 sia rispondente alle aspettative delle popolazioni, che tramite i loro rappresentanti a livello comunale debbono essere i protagonisti partecipi alle scelte e ai programmi che debbono essere approntati dai comuni. Per quanto riguarda infatti le scelte delle aree da destinare alla ricostruzione, i termini perentori previsti dall'articolo 7 del decreto-legge certamente danno autonomia e sicurezza agli enti locali, che vengono messi nella migliore condizione per realizzare le opere programmate autonomamente.

Gli emendamenti migliorativi, proposti dalla Commissione ed approvati, spero, dall'Aula, a mio parere, tendono sensibilmente a migliorare il decreto-legge.

Riteniamo di particolare importanza la introduzione dell'articolo 19-bis, che prevede un meccanismo di copertura di spesa da inserire nella legge finanziaria al fine di soddisfare eventuali necessità che certamente insorgeranno per il completamento della ricostruzione.

Nella speranza che il presente provvedimento possa dare immediatamente l'avvio alla ricostruzione e alla rinascita socio-economica delle zone disastrose del trapanese,

il Gruppo socialdemocratico dà l'assenso alla conversione in legge del decreto-legge n. 397 oggi all'approvazione di questo ramo del Parlamento. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montalbano. Ne ha facoltà.

* **MONTALBANO.** Signor Presidente, onorevole Ministro, il nostro Gruppo deve ancora una volta protestare non solo per la ormai consueta abitudine della decretazione, per questo abuso che il Governo esercita, ma anche per un aspetto più grave ed inammissibile e cioè per il fatto che i provvedimenti vengono trasmessi alle Commissioni competenti all'ultimo momento e quindi con la necessità di far presto onde evitarne la decadenza. Nel caso specifico di questo decreto, ne abbiamo preso visione solo ieri, direi nelle ultime ore, quando questa Assemblea si appresta a chiudere i propri lavori per ferie, costretti quindi ad una sommaria e superficiale lettura. Questo modo di procedere del Governo non è più tollerabile. Ci auguriamo, signor Presidente, che ella, con la sua alta autorità, possa intervenire per ripristinare la legalità e riportare i lavori di questa Assemblea alla normalità.

Entrando nel merito del decreto al nostro esame, il giudizio del nostro Gruppo non è interamente e completamente positivo per una ragione fondamentale: la questione dello stanziamento che noi giudichiamo insufficiente, inadeguato e limitativo. Eppure i danni derivati alle popolazioni sono notevoli: migliaia sono gli edifici di privati distrutti o che devono essere demoliti e parecchie altre migliaia necessitano di riparazioni o consolidamenti. Le attività commerciali di Mazara del Vallo e della zona sono rimaste sconvolte subito dopo il terremoto del giugno scorso. Di qui la necessità di un intervento massiccio e serio dello Stato per consentire alla popolazione di riprendere l'attività normale che caratterizzava queste zone prima degli eventi sismici.

Ecco perchè la somma prevista in questo decreto di 80 miliardi corrisponde al 60 per cento dell'effettivo fabbisogno per interventi di ricostruzione e riparazione delle case.

A volte non si riesce a spiegarsi se il genio civile di Trapani, in stretta collaborazione con i tecnici dei comuni interessati, ha proceduto all'accertamento e alla valutazione dei danni che ammontano a circa 200 miliardi, compresa la frazione di Strasatti. Come può il Governo rendersi arbitro di prevedere la esigua somma di 80 miliardi? Se poi consideriamo che la somma stanziata è ripartita in tre esercizi finanziari, sorge spontanea la domanda se anche per questi comuni la via della ricostruzione non sarà simile a quella dei comuni della Valle del Belice.

Certo, signor Presidente, questo modo di intervenire in Sicilia non ci meraviglia affatto. D'altra parte, se si tiene conto che a 14 anni dal terremoto che ha colpito la Valle del Belice la ricostruzione è al 65 per cento e che ci sono volute 21 leggi e decreti per raggiungere questo risultato, tutto ciò non deve meravigliarci. Purtroppo anche per questi comuni la sorte è quella dei comuni della Valle del Belice. Non è possibile, quindi, che questa importante fascia della Sicilia occidentale, che queste laboriose popolazioni che hanno il solo torto di trovarsi nell'area del Belice e che sono state risparmiate dal terremoto del 1968 vengano anche esse penalizzate dal Governo.

È possibile che le tante esperienze fatte nel Belice non siano servite, non siano state utili al Governo per correggere gli errori ed imboccare la strada più rapida e più spedita per la ricostruzione e la ripresa produttiva di queste zone?

Signor Presidente, desidero ricordare che nell'accertamento e nella valutazione dei danni e quindi nella quantificazione della spesa da parte del genio civile di Trapani non erano stati inclusi i comuni di Castelvetrano, di Campobello di Mazara e di Marsala, pur avendone diritto fin dal '68. Proprio per questa ragione le somme stanziare sono insufficienti e mi sia permesso di dire al rappresentante del Governo che è ridicola l'assegnazione di un miliardo al comune di Castelvetrano e di due miliardi al comune di Campobello di Mazara, mentre per giunta questa assegnazione fa carico alla somma prevista in questo decreto che è comunque insufficiente. Mi consenta ancora il rappresentante del Governo di dire che le somme

assegnate a questi due grandi comuni del trapanese sono una goccia d'acqua che si butta nel deserto.

Per questo noi comunisti abbiamo proposto in Commissione che lo stanziamento fosse esattamente quello che il genio civile di Trapani ha quantificato, permettendo così a questi comuni di affrontare i gravi problemi causati dagli eventi sismici del 1968 e dal terremoto ultimo del mese di giugno in modo rapido e definitivo. Ma a questa proposta ragionevole il Governo ha opposto un netto rifiuto, non tenendo conto, come ricordavo poc'anzi, della quantificazione che un organismo dello stesso Ministero dei lavori pubblici ha fatto delle reali esigenze dei comuni di Mazara del Vallo e di Petrosino. Anche per il patrimonio storico, culturale e architettonico della città di Mazara del Vallo in questo decreto non è stata prevista una lira; eppure il patrimonio edilizio di interesse storico-culturale in questa città è largamente presente. Vi è il centro storico che va a tutti i costi difeso e salvaguardato non tanto perchè patrimonio di questa città, ma in quanto parte integrante della nostra storia e della nostra cultura siciliana.

Nel decreto si è inserita una norma proposta in sede di sottocommissione. Noi riteniamo che questa norma sia assolutamente inadeguata e inefficace. Come si vede, anche su questi beni storico-culturali il Governo ha disatteso le aspettative dei comuni interessati a questi grandi e gravi problemi e rimanda nel tempo la loro soluzione.

Nel decreto non si dà una risposta positiva ai problemi degli artigiani e commercianti e alle stesse piccole industrie collegate alle attività produttive preminenti, come non vengono estesi i benefici che in altre realtà del paese sono già stati previsti. Non si capisce perchè, per esempio, i benefici previsti dagli articoli 20 e 21 della legge sulla Campania e Basilicata non siano stati estesi a questi comuni siciliani e lo stesso non sia stato fatto anche per le agevolazioni fiscali e previdenziali, dato che nel decreto si prevede la sospensione limitatamente al 31 agosto e non l'esonero totale.

Per questi motivi fondamentali ed essenziali il nostro Gruppo, pur condividendo alcuni articoli del decreto, soprattutto quelli

che non comportano spese, giudica carente, insufficiente ed inadeguata la somma di 80 miliardi per far fronte alla ricostruzione. Non voterà contro, ma il nostro voto è un voto di astensione sul decreto-legge al nostro esame. Vuole essere un voto di protesta per il modo con cui il Governo interviene sui problemi della Sicilia. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

R I G G I O , *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione orale.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

* L A M A L F A , *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non ho nulla da aggiungere alle considerazioni del relatore. Mi limito a dire al senatore Montalbano, che a nome del Gruppo comunista ha espresso riserve circa la decretazione d'urgenza, che se mai vi è circostanza in cui trova una sua giustificazione tale decretazione, essa è certamente quella di un evento, come il terremoto, per il quale evidentemente gli interventi sono richiesti con straordinaria urgenza. Quindi sorprende il Governo il fatto che, rispetto a questa particolare utilizzazione della decretazione d'urgenza, da parte del Gruppo comunista vengano sollevate eccezioni e preoccupazioni, trattandosi di interventi che rispondono a condizioni gravi, sovente drammatiche delle popolazioni siciliane alle quali bisogna poter far fronte con mezzi idonei e rapidi.

Del resto analoga procedura, cioè decreti-legge, è stata utilizzata con largo consenso parlamentare per affrontare negli scorsi mesi le vicende altrettanto gravi e drammatiche del terremoto che ha sconvolto la Campania e la Basilicata.

Questo decreto-legge, signor Presidente, ricalca nei suoi articoli principali le linee degli interventi previsti nei decreti-legge e nella legge ordinaria che è stata a lungo

esaminata nei due rami del Parlamento per far fronte al terremoto della Campania e Basilicata e che riflette il punto di vista di ambedue i rami del Parlamento e quindi corrisponde anche allo stato della discussione che si è svolta nelle Camere circa il modo di far fronte alle necessità della ricostruzione, con strumenti che siano insieme rapidi ed efficaci rispetto ai tempi della ricostruzione stessa.

Da questo punto di vista il Governo non può che augurarsi una sollecita approvazione, da parte delle Camere, di questo intervento volto a restituire alle popolazioni di tali zone della Sicilia la possibilità di riprendere un'attività lavorativa, ma anche una vita ordinata nelle città colpite dal terremoto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Articolo unico.

Il decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, concernente interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 3, nel primo comma, le parole: « un mese » sono sostituite dalle seguenti: « sessanta giorni »;

all'articolo 4:

nel primo comma, le parole: « novanta giorni » sono sostituite dalle seguenti: « centoventi giorni »;

il quarto comma è sostituito dal seguente:

« All'approvazione delle perizie di cui al secondo comma del presente articolo prevede una apposita commissione composta di sei membri di cui quattro tecnici e due consiglieri comunali, uno di maggioranza ed

uno di minoranza, nominata dal consiglio comunale e presieduta dal sindaco o da un suo delegato »;

nel sesto comma le parole: « dalle commissioni » sono sostituite dalle seguenti: « dalla commissione »;

nell'ultimo comma le parole: « regione siciliana » sono sostituite dalle seguenti: « Regione Sicilia »;

all'articolo 7, nel settimo comma, le parole: « dieci giorni » sono sostituite dalle seguenti: « venti giorni »;

all'articolo 8:

dopo il primo comma, è aggiunto il seguente:

« Il comune di Mazara del Vallo provvederà alle opere urgenti per il consolidamento degli edifici di interesse storico, artistico e monumentale »;

nel secondo comma, le parole: « di cui al comma precedente », sono sostituite dalle seguenti: « di cui al presente articolo »;

all'articolo 18, nei commi primo, terzo e ultimo, le parole: « regione siciliana » sono sostituite dalle seguenti: « Regione Sicilia »;

dopo l'articolo 19, è inserito il seguente:

« Art. 19-bis. — Per eventuali, ulteriori fabbisogni di spesa connessi al completamento delle opere a totale carico dello Stato nonchè alla ricostruzione e riparazione edilizia da parte dei privati con il contributo dello Stato, si provvederà mediante apposita norma di inserire nella legge finanziaria ».

DINICOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D I N I C O L A . Onorevole Presidente signor Ministro, colleghi senatori, con il provvedimento ora discusso si è inteso venire incontro ai gravi disagi delle popolazioni di Mazara del Vallo, Petrosino e di alcune località del comune di Marsala che sono state particolarmente colpite dal terremoto nello scorso mese di giugno.

In linea di massima è un provvedimento meritevole della nostra approvazione, anche se i tempi stretti del decreto non consentono un approfondito dibattito. Ma sento di rappresentare gli elettori che mi hanno dato mandato in Senato; sento di condividere una certa sfiducia o diffidenza che è caratteristica della popolazione siciliana in seguito, s'intende, ad una più che secolare esperienza. Ho visto, e come me hanno visto tutti coloro che si recarono a visitare tempestivamente le zone colpite, lo smarrimento di quelle popolazioni. Infatti vi è stata ancora una volta mancanza di un criterio direttivo nelle opere di soccorso, lente ed inadeguate prima, dispersive poi.

Gli edifici distrutti o lesionati hanno aggravato la già carente situazione logistica. La ripresa delle attività commerciali, artigianali e imprenditoriali è lenta a riavviarsi. I sommari accertamenti per la ricostruzione quanto l'insufficienza del contributo previsto preoccupano gli amministratori locali e regionali, già provati dalle brucianti esperienze di altri terremotati. Ne è conferma l'aver inserito anche in questo provvedimento norme per accelerare la ricostruzione del Belice.

Si è verificato che il genio civile di Trapani ha quantificato i danni in circa 200 miliardi, mentre il Governo prevede nel presente decreto la spesa di 80 miliardi, cifra secondo noi non corrispondente ai danni provocati. A Mazara del Vallo anche gli edifici pubblici sono tutti distrutti.

Vogliamo sperare e abbiamo bisogno di credere, onorevole Ministro, che tali preoccupazioni vengano cancellate dall'efficienza operativa che le norme prevedono e dalla possibilità ora inserita del ricorso alla legge finanziaria per ulteriori sovvenzioni. Ci auguriamo che il Governo, che promette molto ogniqualvolta si parla della questione del Mezzogiorno nei grandi dibattiti politici, ponga particolare attenzione a garanzia delle popolazioni terremotate, affinché siano aiutate a ricostruire e non solo assistite per sopravvivere.

Con questo auspicio il Gruppo socialista esprime il proprio voto favorevole alla conversione del decreto. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, è il seguente: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, concernente interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpita da eventi sismici ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Presidenza del vice presidente **MORLINO**

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, concernente copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica di attuazione degli accordi contrattuali triennali relativi al personale civile dei Ministeri e dell'Amministrazione autonoma dei

monopoli di Stato, nonché concessione di miglioramenti economici al personale civile e militare escluso dalla contrattazione » (1535) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, con-

cernente copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica di attuazione degli accordi contrattuali triennali relativi al personale civile dei Ministeri e dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nonché concessione di miglioramenti economici al personale civile e militare escluso dalla contrattazione», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

P A V A N, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ad appena un anno dall'approvazione della legge n. 312 relativa al nuovo assetto retributivo e funzionale del personale civile e militare dello Stato, ci troviamo ad esaminare un nuovo provvedimento riguardante la copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica attuativi degli accordi contrattuali triennali relativi al personale civile dei ministeri e dell'amministrazione autonoma dei monopoli dello Stato, nonché la concessione di miglioramenti economici al personale civile e militare escluso dalla contrattazione.

Il decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, non prevede solo la copertura finanziaria degli accordi, ma introduce anche alcune nuove norme giuridiche che sono, sì, state oggetto della contrattazione delle categorie comprese nella contrattazione stessa ed estese per iniziativa del Governo ad alcune altre categorie non comprese nella contrattazione, ma si ricollegano ad alcune indicazioni contenute sia nella stessa legge n. 312 già accennata, sia e in particolar modo nell'ordine del giorno approvato lo scorso anno dalla 1ª Commissione e fatto proprio dall'Assemblea in sede di approvazione della legge stessa.

Prima di addentrarmi nella specifica materia al nostro esame, devo lamentare a nome della 1ª Commissione che questo provvedimento viene a noi solo a qualche giorno dalla sua scadenza. Quando lo scorso anno abbiamo esaminato il disegno di legge n. 813, diventato poi legge n. 312, tenuto conto che il provvedimento era rimasto fermo alla Camera per numerosi mesi e che regolamentava l'accordo sindacale due anni dopo la sua

validità — si trattava infatti del contratto 1976-78 — di fronte ad alcune incongruenze e contraddizioni del provvedimento non condivise da noi, per non fare prolungare ulteriormente l'iter della sua approvazione abbiamo rinunciato ad apportare emendamenti, alcuni dei quali anche importanti, e abbiamo ripiegato ad approvare un ordine del giorno il cui contenuto doveva essere tenuto presente in successive trattative contrattuali.

Anche in questa occasione con l'aver provveduto alla copertura finanziaria e all'introduzione di nuove norme giuridiche con decreto-legge, lasciando quindi pochissimo tempo per l'esame da parte del Parlamento, ci troviamo nuovamente nell'impossibilità di esercitare in via pratica pienamente i nostri poteri e i nostri doveri. Ogni modifica infatti, sia pur minima, comporterebbe la decadenza del decreto-legge e quindi la necessità di far cessare la corrispondenza ai dipendenti statali dei benefici economici usufruiti con il decreto stesso o di far emanare dal Governo un nuovo decreto-legge, che comporterebbe necessariamente l'anticipata interruzione della sospensione estiva dei lavori parlamentari.

Si sottolinea questo fatto per rappresentare al Governo la necessità di mettere in grado anche questo ramo del Parlamento di portare un diverso contributo nella materia riguardante l'impiego statale. Relegare il nostro apporto alla semplice, necessaria ratifica di quanto il Governo, i sindacati e l'altro ramo del Parlamento hanno concordato e definito è troppo mortificante. La rinuncia può essere esercitata solo qualche volta ed in via eccezionale. Nonostante queste osservazioni per senso di responsabilità riteniamo che anche questo ramo del Parlamento debba approvare il decreto-legge in esame entro i termini di legge. La mancata approvazione provocherebbe un'ondata di proteste ed agitazioni in un momento nel quale il paese ha bisogno di tranquillità.

L'esame del decreto-legge n. 283 va necessariamente fatto con riferimento anche al decreto del Presidente della Repubblica 9

giugno 1981, n. 310, riguardante la corresponsione di miglioramenti economici al personale statale, emanato ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 382 e risultante dagli accordi relativi al triennio 1979-1981 intervenuti il 24 gennaio fra il Governo ed i rappresentanti delle varie organizzazioni sindacali. Tale provvedimento fissa un nuovo trattamento economico ed i vari livelli retributivi, nonché la nuova progressione economica e il recupero dell'anzianità economica abbattuta col precedente contratto, anche se con una formula abbastanza complessa ma comunque sufficientemente correttiva delle evidenti e a volte stridenti sperequazioni riscontratesi con l'applicazione della legge n. 312.

Per quanto riguarda i nuovi trattamenti economici di livello e di progressione economica orizzontale, risulta evidente il tentativo del Governo e delle organizzazioni sindacali, per lo più riuscito, anche se con qualche particolare accorgimento, di portare ad omogeneità, non solo sul *quantum* ma anche sulla loro composizione, i diversi trattamenti economici delle varie categorie del pubblico impiego. Si nota con evidenza la costante preoccupazione dei vari ministri che si sono succeduti alla funzione pubblica di tenere nelle trattative ancora separate e distinte fra le varie categorie un denominatore comune: a pari funzione e mansioni analogo trattamento economico.

Con la nuova formulazione del riconoscimento ai fini economici dell'anzianità progressa è stato anche dato adempimento alla disposizione programmatica contenuta nell'articolo 152 della legge n. 312. In essa infatti si prevedeva che l'anzianità non riconosciuta in quell'occasione fosse riconosciuta anche gradualmente a cominciare dalla contrattazione relativa al triennio 1979-1981. Il decreto-legge al nostro esame, per quanto riguarda il personale dei ministeri, si rifà ad uno dei primi punti del nostro citato ordine del giorno del 10 luglio 1980. Rilevanti perplessità erano infatti sorte in noi al momento dell'esame della normativa contenuta nel quarto comma dell'articolo 4 della legge n. 312, la quale prevedeva lo slittamento alla qualifica superiore di tutti gli appartenenti alle qualifiche intermedie del-

le ex carriere, creando così sperequazioni nei confronti delle altre qualifiche, particolarmente di quelle iniziali.

L'articolo 2, così come ci è pervenuto modificato dalla Camera dei deputati, cerca di eliminare o almeno di creare le condizioni per eliminare le sperequazioni allora determinatesi. Esso prevede infatti la possibilità per tutti gli appartenenti alle ex qualifiche iniziali delle ex carriere di partecipare ad appositi corsi di riqualificazione, con esame finale, per profili professionali di qualifiche funzionali superiori per il conseguimento della relativa idoneità e con l'inquadramento anche in soprannumero, scaglionato in due anni, 1983 e 1984, nel livello superiore.

Il medesimo articolo prevede l'estensione della normativa di cui al citato quarto comma dell'articolo 4 della legge n. 312 anche agli operai comuni e agli operai qualificati delle amministrazioni dello Stato in servizio alla data di entrata in vigore della legge numero 312.

Ritengo di non potermi esimere dal formulare alcune osservazioni riguardo ai corsi ricollegandomi a quanto ebbi io stesso a sostenere in occasione dell'approvazione della legge n. 312. In primo luogo, la norma di cui al quarto comma del citato articolo 4 è andata contro lo spirito di riforma della legge n. 312. Infatti questa legge voleva introdurre principi diversi nell'ordinamento giuridico del personale civile dello Stato.

Lo spirito della riforma mirava ad evitare che l'avanzamento in carriera avvenisse solamente per decorso di tempo e a far sì che l'inquadramento nelle varie qualifiche funzionali avvenisse in relazione alle mansioni effettivamente svolte e non all'anzianità conseguita. La norma ha compromesso per anni l'applicazione di queste importanti innovazioni. La nuova norma al nostro esame, anche se condiziona il passaggio ad una qualifica funzionale superiore alla partecipazione ad un corso di qualificazione e al conseguimento della relativa idoneità, non essendo collegato il conseguente inquadramento al numero dei posti disponibili per ogni singolo profilo professionale, non corregge ma anzi aggrava le conseguenze della errata precedente norma approvata sotto le spinte corporative degli interessati. Essa

tende sì alla perequazione ed elimina la ingiustizia provocata dalla norma dell'articolo 4, ma non tende a qualificare e a responsabilizzare l'impiego pubblico.

In secondo luogo, sarebbe stato opportuno che i corsi di riqualificazione e aggiornamento fossero stati previsti per tutti i dipendenti dello Stato e non fossero stati ancorati solamente alla promozione o al passaggio di qualifica o livello. Le esigenze del servizio pubblico richiedono oggi un continuo aggiornamento al confronto con quanto avviene nel settore privato e ciò non può essere lasciato solamente alla buona volontà dei singoli. Una programmazione anche in questa materia sarebbe stata opportuna per rendere attuabili le intenzioni di buona volontà da tutti, compresi i sindacati, più volte espresse di migliorare la professionalità dei dipendenti pubblici.

In terzo luogo, sarebbe stato opportuno ancora che la organizzazione dei corsi di riqualificazione, anche se eventualmente decentrati, fosse stata demandata alla scuola superiore della pubblica amministrazione. Lo Stato deve utilizzare appieno per quello che sono e secondo le loro specifiche funzionalità gli organismi e le istituzioni che ha. Comunque il decreto del Presidente del Consiglio previsto per l'emanazione dei bandi dei corsi potrà colmare lacune o dimenticanze del decreto stesso.

Di più semplice portata è invece il contenuto dell'articolo 3, che prevede solamente alcune norme di inquadramento di qualifiche particolari a tempo determinato. Completamente riorganizzati risultano l'ordinamento giuridico e l'inquadramento, nonché la relativa dotazione organica complessiva, delle singole qualifiche del personale dell'amministrazione dei monopoli dello Stato.

L'esame del titolo terzo del decreto-legge va fatto con riferimento anche al decreto n. 337 il quale traduce in disposizioni di legge l'accordo sindacale del 18 marzo. Pure la normativa riguardante il recupero ai fini economici della anzianità pregressa e relativa alla progressione economica viene ricondotta alla normativa generale per i dipendenti dei ministeri. È mantenuta però anco-

ra una differenza, sia pure minima, sui trattamenti economici base di livello.

L'articolo 4 rivede tutta la dotazione organica dell'amministrazione dei monopoli dello Stato, sia nella sua entità globale prevista in 21.200 unità dalla legge n. 312 e ricondotta a 18.000, sia nella ripartizione fra le varie qualifiche. La riduzione più consistente è per i posti delle qualifiche seconda e terza, cioè delle ex qualifiche degli operai comuni. Aumentati sono invece i posti relativi alle qualifiche superiori, anche se complessivamente si riscontra la diminuzione accennata di 3.200 unità.

Conseguentemente a queste norme, gli articoli che seguono rivedono l'accesso alle varie qualifiche ristrutturata e le tabelle relative. Da notare, perchè di particolare pregio, è la introduzione per il 70 per cento della qualifica sesta del concorso pubblico per l'accesso alla qualifica stessa.

Il titolo quarto dà nuovamente una soluzione provvisoria all'adeguamento del trattamento economico del personale dirigente dello Stato.

Il problema della riforma della dirigenza statale era già stato oggetto di ampio ed approfondito dibattito lo scorso anno in occasione dell'approvazione della legge numero 312 del 1980, ma particolarmente in occasione dell'esame del rapporto Giannini. In quelle occasioni il Governo, a mezzo dell'allora ministro della funzione pubblica professor Giannini, assunse l'impegno di presentare al Parlamento, entro il 31 ottobre 1980, una proposta di riforma, che però, a più di un anno di distanza da quell'impegno, non è stata ancora presentata.

Possiamo anche immaginare la difficoltà che il Ministero ha incontrato e sta tuttora incontrando per elaborare questa proposta di riforma, ma riteniamo opportuno sottolineare la grave situazione nella quale versa questo settore della pubblica amministrazione, andatasi nel tempo sempre più deteriorando non solo a danno di coloro che sono chiamati, con la loro preparazione e con la loro esperienza, a costituire il punto di raccordo tra politica ed amministrazione, ma a danno anche della funzionalità stessa dell'apparato organizzativo dello Stato.

Ancora una volta quindi con un adeguamento provvisorio del suo trattamento economico si mortifica la categoria che si vede costretta a rimanere nella precarietà, nella incertezza sul suo ruolo e sulla sua collocazione definitiva.

Rinviare ancora questa riforma non giova a nessuno perchè ciò incide profondamente sulla stessa struttura dello Stato. È necessario ed urgente che il Governo tenga fede ai suoi impegni.

La data del 31 dicembre 1981, fissata dalla Camera dei deputati e che noi stessi siamo chiamati a convalidare, per l'efficacia del nuovo trattamento economico provvisorio, non dovrà essere una nuova occasione per manifestare il nostro disappunto per una ulteriore mancata proposta di riforma.

Il Governo quindi presenti con urgenza il nuovo progetto in modo da dare la possibilità al Parlamento di esaminarlo con tranquillità e non sotto la spinta di scadenze ravvicinate e delle relative conseguenze. Ciò che le varie commissioni di studio del Ministero della funzione pubblica non riusciranno a perfezionare lo farà il Parlamento, il quale è in grado di farlo e vuole farlo, particolarmente in una materia così importante.

Come è noto un richiamo al Governo su questa urgenza è stato fatto anche da parte della Corte dei conti nella relazione sul rendiconto generale dello Stato per il 1980, dal Consiglio superiore della pubblica amministrazione, nonchè dal Consiglio di Stato.

La riforma deve comprendere anche un diverso e più adeguato trattamento economico. Oggi la dirigenza è retribuita in modo inadeguato.

Facilmente un diverso e più adeguato trattamento economico, più corrispondente a quello che il settore privato riserva ai propri dirigenti con analoghe mansioni, potrà provocare reazioni di altre categorie inferiori che rivendicheranno una maggiore perequazione, ma è necessario avere anche il coraggio di operare con fermezza le proprie scelte proprio per garantire efficienza all'organizzazione dello Stato.

La disciplina provvisoria relativa al trattamento economico dei dirigenti statali e di

quelli ad essi equiparati, quali i segretari generali dei comuni, i direttori generali, di cui all'articolo 20 della legge n. 70 del 1975, così come modificata dalla Camera dei deputati che ha variato ed integrato quella inizialmente prevista dal Governo nel decreto-legge, contenuta negli articoli 10, 11, 11-bis, 11-ter, 12 e 13, prevede:

1) la unificazione in un unico trattamento dell'importo dello stipendio e della indennità di funzione con la conseguente soppressione di questa;

2) l'aumento del 23 per cento di tale trattamento economico unificato a decorrere dal 1° febbraio 1981 e fino al 31 dicembre 1981;

3) validità di tale trattamento economico unificato ed aumentato del 23 per cento a fini degli aumenti periodici già in godimento e di quelli che saranno maturati fino al 31 dicembre 1981 e blocco delle indennità o compensi ad essi rapportati a qualsiasi titolo;

4) attribuzione, sempre con effetto dal 1° febbraio 1981 e fino al 31 dicembre 1981, di un assegno personale pensionabile non rivalutabile e non riassorbibile pari al 15 per cento dello stipendio e della indennità di funzione spettanti al 31 gennaio 1981, comprensivo dei relativi aumenti periodici;

5) determinazione del trattamento economico degli appartenenti al ruolo ad esaurimento che per l'ispettore generale dovrà essere pari al 95 per cento e per la qualifica di direttore di divisione od equiparata all'85 per cento dello stipendio spettante al primo dirigente di pari anzianità, così come determinato dai punti precedenti.

Poichè la nuova normativa approvata dalla Camera dei deputati non ha inteso modificare i destinatari delle disposizioni di cui al titolo quarto, ma ha inteso solamente rendere transitorio il miglioramento economico per la dirigenza statale, è pacifico che essa riguarda tutti i dipendenti dello Stato che hanno i loro trattamenti commisurati e rapportati agli stipendi dei dirigenti stessi e quindi anche gli ispettori tributari.

Il titolo quinto riguarda tutto l'ordinamento del personale militare e civile dello Stato che si ricollega sostanzialmente a quello che è stato approvato ed attuato per i dipendenti civili dello Stato.

Infine il titolo sesto, oltre a fissare la copertura finanziaria indicata in 975 miliardi, detta alcune altre norme particolari per istituti speciali. Uno dei punti da notare è quello relativo all'estensione della normativa anche a coloro che sono stati collocati a riposo nell'arco della validità del contratto, e cioè dal 1° gennaio 1979.

Con l'occasione ritengo doveroso ricordare al Governo che al Senato, in occasione del recepimento legislativo del precedente contratto, accettando il nostro ordine del giorno, si era impegnato a presentare un apposito disegno di legge che riordinasse tutta la materia previdenziale e pensionistica di tutte le categorie del pubblico impiego e che perequasse gli importi delle pensioni ai trattamenti economici del personale in attività di servizio. Ricordo che tali termini sono ormai notevolmente trascorsi e che si attende questa proposta.

Prima di chiudere la relazione, devo accennare al rilievo della Commissione bilancio sull'ammontare complessivo della spesa che, anziché di 975 miliardi, come indicato agli articoli 1 e 23, dovrebbe essere di 1.016 miliardi. Ritengo opportuno osservare che la stessa Commissione bilancio ha fatto presente che nello specifico accantonamento del fondo speciale di parte corrente per l'anno finanziario 1981 esistono disponibilità sufficienti a garantire la copertura per la maggiore spesa di 41 miliardi conseguente alle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati. Al di là quindi dell'atto formale la copertura appare nella sostanza assicurata. Il rappresentante del Tesoro ha infatti fornito assicurazioni circa il fatto che con il prossimo provvedimento di variazione verrà provveduto a rettificare opportunamente i dati di copertura con riferimento al fondo speciale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame, unitamente al decreto del Presidente della Repubblica n. 310, anche se contenente alcuni elementi

positivi volti ad attuare gradualmente il rinnovamento globale di tutto l'ordinamento giuridico ed economico del pubblico impiego, è ancora notevolmente carente perchè non ha tenuto sufficientemente conto del contenuto e del significato del nostro ormai noto ordine del giorno e di alcune disposizioni recentemente emanate, come quelle ad esempio contenute nella legge n. 121, riguardante il nuovo ordinamento della polizia, e in particolare per aver assecondato spinte corporative.

Nonostante le carenze e le distorsioni che nel corso di questa relazione ho evidenziato, ritengo di dover raccomandare l'approvazione del provvedimento senza apportare ulteriori modifiche, raccomandando però al Governo di lasciare in futuro anche al Senato maggiore spazio per esaminare questa materia in modo più approfondito. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, invito il senatore Falluchi a svolgere l'ordine del giorno da lui presentato assieme ad altri senatori. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.),
segretario:

Il Senato,

nell'esaminare il disegno di legge n. 1535, rilevato che le norme di cui alla lettera b) del secondo comma dell'articolo 17 comportano nella realtà pratica un computo degli anni di servizio inferiore a quello degli anni di servizio complessivo;

constatato che ciò costituisce una ingiusta discriminazione nei riguardi di tutti i militari;

impegna il Governo a rivedere tale normativa al più presto, nello spirito della norma di cui al primo comma dello stesso articolo 17.

9.1535.1 **FALLUCCHI, ORIANA, GIUST**

F A L L U C C H I . Signor Presidente, si tratta di un ordine del giorno molto semplice che non richiede eccessive parole per la

sua illustrazione. L'articolo 17, se si limitasse al primo capoverso, andrebbe benissimo. Le procedure che sono state dettate nel secondo comma, soprattutto alla lettera *b*), complicano la situazione e comportano praticamente una riduzione degli anni di servizio e quindi anche degli emolumenti.

Mi rendo conto che è difficile rifare tutto l'articolo 17, data la sua complessità. Tuttavia mi auguro che l'Assemblea voglia esprimere parere favorevole a questo mio ordine del giorno che si presta a sanare una situazione di disparità.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno che si intende già svolto dal relatore:

Il Senato,

considerato che l'articolo 24-*bis*, che nelle intenzioni doveva sanare i casi di scavalcamiento subiti da chi era transitato a livello superiore, nella stesura approvata dalla Camera dei deputati indica « al personale al quale compete ... » indicando genericamente tutto il personale statale, poi in seguito precisa « qualifica o grado » omettendo categorie e carriere, tagliando così fuori una limitata parte di statali che si vedrebbe punita per aver vinto dei concorsi;

considerato altresì che questa richiesta si basa anche sul protocollo Giannini allegato alla legge 312 del 1980 che fissava dei criteri per sanare situazioni anomale e di scavalcamientos nelle more stesse della legge;

impegna il Governo ad interpretare l'articolo 24-*bis* estensivo a tutto il personale statale contemplato nella legge.

9:1535.2 MURMURA, PAVAN, MAFFIOLETTI,
BARSACCHI, STEFANI, MANCINO

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri delle Commissioni permanenti 5ª e 7ª.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

« La Commissione, esaminato il disegno di legge, per quanto di propria competenza,

ha preso atto della precisazione fornita dal rappresentante del Tesoro secondo la quale le modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati al testo del decreto-legge in esame produrrebbero oneri aggiuntivi pari a 41 miliardi per il 1981.

In conseguenza occorre modificare l'attuale formulazione degli articoli 1 e 23 sostituendo le parole " lire 975.000 milioni " con " lire 1.016.000 milioni ".

Al riguardo peraltro si fa presente che nello specifico accantonamento del fondo speciale di parte corrente (capitolo 6856, tabella 2) dell'anno finanziario 1981, secondo quanto anche confermato dal rappresentante del Tesoro, esistono disponibilità sufficienti a garantire la copertura anche per la maggiore spesa conseguente alle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati ».

« La Commissione, esaminato il disegno di legge, esprime parere favorevole sui profili di sua competenza, constatando che gli articoli 11 e 11-*ter* del decreto da convertire, nel testo approvato dall'altro ramo del Parlamento, attribuiscono ai docenti universitari i miglioramenti economici, previsti dal predetto articolo 10 per i dirigenti dello Stato, conformemente a quanto disposto dagli articoli 36, 39 e 40 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, nei quali è sancito il principio dell'aggancio automatico del trattamento economico dei professori di ruolo universitari a quello del dirigente generale di livello A dell'amministrazione dello Stato ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.

SCHIETROMA, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame dà corpo alle intese raggiunte con le organizzazioni sindacali nei vari comparti della pubblica amministrazione, intese che, come sapete, hanno visto impegnato il Governo nelle trattative con i rappresentanti sindacali di diverse categorie (si tratta in particolare, come vi

è noto, di ben 13 distinte categorie), e l'occasione non ha mancato di porre in risalto ancora una volta l'esigenza di una disciplina uniforme in ordine sia al recepimento di tali accordi collettivi, sia alla tempestività della loro efficacia.

Come è facile comprendere, tante situazioni, più spesso non omogenee, hanno richiesto un impegno non comune per superare le molteplici difficoltà funzionali ed operative emerse nella conduzione delle trattative.

Ma la linea politica si è mantenuta in ogni caso coerente con gli indirizzi di politica generale — e non poteva essere altrimenti — e si è articolata da un lato sul contemperamento dell'esigenza di perequazione retributiva con le compatibilità finanziarie indicate dal Tesoro, dall'altro lato sui temi della migliore organizzazione del lavoro e sulla conferma della progressiva omogeneizzazione di istituti generali, comuni a tutte le categorie di pubblici dipendenti.

In tale opera, occorre dirlo, sono stati punti di riferimento l'ordine del giorno approvato il 26 giugno 1980 dalla 1ª Commissione permanente del Senato e quello approvato dall'Assemblea, il 10 luglio 1980, che avevano tracciato direttive valide, chiare e precise su alcuni temi di importanza indubbiamente fondamentale.

Va riconosciuto che il comportamento del Governo e degli altri rappresentanti delle parti pubbliche, di volta in volta cointeressate, e il senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali hanno consentito di chiudere, con relativa rapidità e senza turbative sull'andamento dei servizi, una complessa e difficile tornata contrattuale che (giova ricordarlo) ha interessato circa tre milioni di pubblici dipendenti.

I risultati conseguiti possono essere agevolmente sintetizzati. In primo luogo, in materia di ordinamento del personale ed in ottemperanza alla direttiva n. 1 dell'anzidetto ordine del giorno della 1ª Commissione del 26 luglio 1980, è stato perseguito appunto l'obiettivo della cosiddetta omogeneizzazione, introducendo l'istituto della qualifica funzionale. In secondo luogo, in materia di perequazione retributiva e in ottemperanza alla direttiva n. 3 del citato ordine del

giorno, sono stati allineati i trattamenti tabellari delle varie qualifiche di corrispondenti aree funzionali con parità di contenuti, nonché la relativa progressione biennale, nella linea del superamento delle differenze retributive tra categorie di dipendenti svolgenti analoghe mansioni o funzioni, pur appartenendo a diversi comparti del pubblico impiego.

Il beneficio realizzato nel triennio considerato è di circa lire 54.000, media mensile *pro capite*, mentre dal canto suo il beneficio dei trattamenti a regime, ivi compreso il riconoscimento delle anzianità pregresse, è di circa lire 120.000, media mensile *pro capite*.

Quindi, in materia di organizzazione del lavoro, è stata avviata, attraverso l'istituzione di appositi comitati misti, la individuazione di idonei sistemi di valutazione del rendimento e di opportuni indicatori di produttività per dare il giusto riconoscimento al merito, in un sistema di incentivi legati al conseguimento dei risultati (è la direttiva n. 5 dello stesso ordine del giorno). In tal senso vanno anche le clausole contrattuali relative agli accordi decentrati, anticipando i criteri che in materia sono già contenuti nel disegno di legge quadro sul pubblico impiego di cui il Governo conferma l'esigenza di una rapida approvazione (si trova nell'altro ramo del Parlamento).

Con riferimento ancora alle direttive nn. 6 e 7, sempre dell'ordine del giorno del 26 giugno 1980, le varie intese di categoria demandano ad un accordo cosiddetto intercategoriale, da concludersi entro l'anno, la disciplina di istituti normativi ed economici comuni appunto alle diverse categorie (orario, congedi, ferie, eccetera), nonché il tema del conglobamento di quota parte della scala mobile.

È da aggiungere infine che tutti gli accordi pongono l'accento sulla necessità che si pervenga, con la dovuta gradualità, alla riforma della pubblica amministrazione in termini funzionali e di efficienza, anche con la partecipazione attiva dei sindacati.

A questo punto è necessario, a me pare, proprio in relazione agli accordi sottoscritti dal Governo per il personale statale, evi-

denziare un aspetto peculiare che è penalizzante per la categoria.

Infatti le delibere dei rispettivi consigli di amministrazione sono state sufficienti, sino ad oggi, a rendere ad esempio immediatamente esecutivi gli accordi per il personale ospedaliero con la stessa immediatezza dei settori privati, così come le leggi regionali per i dipendenti delle regioni e il decreto del Presidente della Repubblica per i dipendenti degli enti locali e del parastato consentono di fruire, entro termini più ridotti, dei benefici acquisiti attraverso gli accordi collettivi stipulati. Per i dipendenti dello Stato la procedura è invece, senza dubbio alcuno, più complessa e i tempi divengono più lontani per varie ragioni e talvolta più lunghi del previsto.

È così che, almeno in parte, onorevoli colleghi, il ricorso del Governo alla decretazione di urgenza, per di più nell'imminenza di una crisi, appare non solo giustificato, ma anche diretto ad evitare il formarsi di tensioni all'interno dell'amministrazione statale a causa del facile raffronto di situazioni per cui i dipendenti delle regioni, delle province, dei comuni e degli ospedali (per non parlare dei parastatali) frui-vano già con il mese di febbraio 1981 dei nuovi trattamenti economici, mentre ai dipendenti statali delle varie categorie (ministeriali, aziendali, scuole e università) sarebbe toccato segnare il passo, pur avendo concordato per loro la stessa identica decorrenza dei benefici derivanti dai rinnovi contrattuali.

Tra l'altro occorre ricordare che si trattava di quelle stesse categorie che si erano viste attribuire solamente nel 1980 i benefici derivanti dall'accordo relativo al triennio 1976-78!

Mi sento in dovere ora di soffermarmi, se me lo consentite, su qualche aspetto disciplinato dalla normativa all'esame di questa Assemblea, tracciando nel contempo una breve analisi delle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento.

Preliminarmente va indicato che il decreto-legge intende dare attuazione all'accordo contrattuale per il triennio 1979-81 riguardante il personale civile di ruolo e

non di ruolo dei ministeri e quello della amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. La decorrenza del nuovo trattamento economico stipendiale ha vigenza dal 1° febbraio 1981 con progressione economica per classi biennali dell'8 per cento del trattamento iniziale. Dalla stessa data si procede all'inquadramento nei livelli retributivi con valutazione dell'anzianità di servizio maturata fino al 31 gennaio 1981.

Ma il decreto-legge, oltre a contemplare in via diretta la copertura finanziaria dell'onere relativo all'attuazione del rinnovo contrattuale, interviene anche, per ragioni di equità, nei confronti del personale civile e militare dello Stato, ivi compresi i livelli dirigenziali esclusi dalla contrattazione.

Tenendo presenti le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, un aspetto rilevante, che è stato più volte oggetto di riflessioni da parte del Governo, assume la normativa concernente la rivalutazione del trattamento economico della dirigenza civile e militare dello Stato. La linea adottata nella materia realizza un intervento del tutto transitorio per un adeguamento puramente economico a valere fino al 31 dicembre 1981.

In concreto, eliminando l'originario riferimento ai valori parametrici previsti, l'aumento tabellare delle retribuzioni dirigenziali è del 23 per cento, mentre, a titolo di acconto sui trattamenti che deriveranno dal riassetto normativo ed economico della categoria, viene concesso un assegno personale pensionabile non rivalutabile e non riassorbibile, nella misura del 15 per cento rapportato allo stipendio e alle indennità di funzione spettanti al 31 gennaio 1981.

A tal proposito va comunque tenuto presente che il trattamento economico riservato attualmente ai dirigenti statali risulta inadeguato, come è stato del resto più volte riconosciuto in questo come nell'altro ramo del Parlamento.

Valgono alcuni dati. Il rapporto commesso-ambasciatore, che nel 1972, allorchè venne istituita la dirigenza, era di 100-928, si è ridotto oggi a 100-300, al netto degli oneri fiscali e per effetto della lievitazione della scala mobile in misura uguale per tutti.

Avviene così che il personale non dirigenziale, ma che ha beneficiato degli incrementi retributivi contrattuali, supera il trattamento economico del proprio dirigente.

È successo pure, in sede di attuazione della legge n. 312 dell'anno scorso, che il personale dell'8ª qualifica funzionale, promosso nella qualifica ad esaurimento di direttore di divisione per effetto dell'articolo 155, sia stato penalizzato da tale promozione, stante il diverso sistema di progressione vigente, per la quale i dipendenti dell'8ª qualifica progrediscono in ragione dell'8 per cento biennale, mentre la progressione del primo dirigente, cui si agganciava, nella misura dell'80 per cento, il direttore di divisione predetto, è ancora del 2,50 per cento biennale. A tale situazione, indubbiamente anomala, si è cercato in parte di porre rimedio per il personale dei ruoli ad esaurimento, ripristinando l'aggancio percentuale nelle misure previste del 95 e dell'85 per cento al trattamento economico spettante al primo dirigente, con pari anzianità.

Sono situazioni che chiaramente non contribuiscono alla serenità ed alla produttività di chi, ai vertici dell'amministrazione, ha diritto a maggiore considerazione. E naturalmente tali considerazioni valgono anche per la dirigenza militare, che gode di un trattamento analogo a quello della dirigenza civile.

Si impone pertanto una revisione radicale del sistema retributivo della dirigenza statale. Già la 1ª Commissione permanente del Senato, nella direttiva n. 9 dell'ordine del giorno del 26 giugno 1980, aveva chiaramente indicato che, «ferma restando la definizione in sede di prima attuazione mediante apposita normativa, dovranno prevedersi forme di progressione non inferiori a quelle del restante personale, nonchè rivalutazioni automatiche in relazione alla media degli incrementi realizzati mediante la contrattazione triennale delle altre categorie dei pubblici dipendenti».

Tale revisione radicale del sistema retributivo dei dirigenti non può peraltro che essere collegata direttamente alla riforma della dirigenza stessa, per cui, *melius re perpensa*, è sembrato più ragionevole limi-

tarsi oggi, allo stato delle cose, a soluzioni transitorie idonee a superare gli inconvenienti evidenziati e a dare nello stesso tempo concreti segnali di apprezzamento a questi alti funzionari che costituiscono la struttura portante dell'amministrazione e, se vogliamo, sono veramente gli «amministratori ovvero i compartecipi funzionali di amministrazione», come li definisce il rapporto Giannini.

La scelta del sistema non è stata facile: e nemmeno quello recepito inizialmente dal decreto-legge in esame, tra una serie di ipotesi l'una dopo l'altra venute meno di fronte a difficoltà insormontabili, aveva presunzione di voler essere il migliore.

Il Governo si rende conto che ogni soluzione ipotizzata per la dirigenza statale deve tener presenti non soltanto le rivendicazioni ed aspettative della categoria interessata, ma anche le reazioni di altre categorie che, a torto o a ragione, rivendicano anche per sé i miglioramenti da attribuire ai dirigenti statali e mantengono la loro pretesa senza tener conto dei miglioramenti già ad esse attribuiti autonomamente ed in una logica diversa di funzioni, responsabilità, impegno e progressione di carriera. Ciò posto, allo stato delle cose, è parso saggio, come dicevo (ed il Governo ha condiviso il suggerimento scaturito dal dibattito svoltosi presso la Camera dei deputati), contemplare una rivalutazione economica transitoria, in attesa di un più adeguato trattamento economico, quale ovviamente andrà previsto nel disegno di legge che il Governo ha assunto l'impegno di presentare entro l'anno alle Camere, per una ristrutturazione della dirigenza statale.

Confermo che in tale impegno il Governo è intenzionato ad operare, alla luce delle note direttive che il Senato ebbe a dare in merito, nel punto 9 dell'ordine del giorno del 26 giugno 1980 e nel punto V, n. 3, dell'ordine del giorno del 10 luglio 1980, anche se ci rendiamo conto che la riforma dello stato giuridico ed economico della dirigenza statale, la revisione delle relative piante organiche, l'espansione delle competenze e connesse responsabilità, una nuova forma di reclutamento, di selezione, di formazione

e di mobilità del dirigente statale sono intimamente connesse con la riforma dei poteri centrali dello Stato. Si tratta di problemi, onorevoli colleghi, tutti estremamente seri e complessi, la cui soluzione non può essere imposta ma, studiata e discussa nel migliore dei modi, sollecitamente riscontrata nelle giuste sedi sempre, ovviamente, alla ricerca del più ampio consenso.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con le precisazioni che ho avuto modo di indicare e con l'impegno a proseguire nel non facile cammino della riforma della pubblica amministrazione, da portare avanti senza soluzione di continuità attraverso il quadro complessivo già tracciato, ho l'onore di invitare questa Assemblea a dare la propria adesione alla conversione in legge del decreto-legge nel testo già approvato dalla Camera dei deputati. (*Applausi dal centro sinistra e dalla sinistra*).

T A R A B I N I, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T A R A B I N I, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, credo di essere chiamato in causa dalla questione implicita nel parere espresso dalla Commissione bilancio e richiamata nella relazione orale oggi pronunciata in quest'Aula. La questione in sostanza si riduce all'indicazione dell'entità della spesa in 975 miliardi che la Commissione bilancio, anche su indicazione del Tesoro, ha di fatto riscontrato inferiore a quella effettiva, in particolare a quella derivante dagli emendamenti introdotti dalla Camera rispetto al testo che era stato presentato originariamente dal Governo. La legge quindi reca un'indicazione di 975 miliardi di spesa, mentre la spesa effettiva, secondo i conteggi fatti, è di 1.016 miliardi.

Se dovessimo procedere con estremo rigore, dovrebbe essere il Governo ad insistere perchè questa norma sia emendata. Stante però la particolarità della situazione, stante la modestia della differenza tra le due cifre a fronte della imponenza della cifra

complessiva e stante principalmente la ragione che la spesa è di fatto interamente coperta, il Governo, che tiene non meno del Parlamento (la cui opinione è stata così efficacemente espressa dal relatore) alla rapida approvazione di questo provvedimento, è favorevole a che il disegno di legge venga approvato nei termini risultanti dall'approvazione della Camera.

Per quanto riguarda l'effettiva copertura, devo dire che essa è assicurata in base ai seguenti rilievi: la voce di fondo globale appropriata, quella relativa alla revisione del trattamento economico del personale statale che è iscritta nell'elenco apposito nel bilancio 1981, reca una previsione di 3.500 miliardi complessivi. Di questi 3.500, 1.700 sono destinati al trattamento economico del personale della scuola, 1.016 sarebbero destinati al fabbisogno di questa legge; rimarrebbero circa 800 miliardi che vengono giudicati bastevoli per fronteggiare le esigenze di revisione del trattamento economico del personale delle aziende autonome. Pertanto il Governo che non ha nella sostanza preoccupazioni di copertura è pronto, anzi è intenzionato, a rimediare alla lieve differenza rappresentata dalla effettiva esigenza della spesa mediante un opportuno emendamento al provvedimento di variazione del bilancio che è già stato presentato alla Camera.

Mi rendo conto perfettamente che ciò contrasta con gli orientamenti lodevolmente emersi nei lavori del comitato di studio per l'applicazione della legge n. 468, che proprio oggi sono stati conclusi all'interno della Commissione bilancio, ma d'altra parte bisogna anche rendersi conto che a questi lavori di approfondimento del Senato dovrà seguire anche un opportuno coordinamento di sforzi e di intenti con i colleghi alla Camera, in guisa da realizzare un modo comune di procedere, tanto che si possa creare una giurisprudenza comune su queste questioni e si possa quindi procedere senza gli inconvenienti di fronte ai quali ci veniamo a trovare in questo caso.

Con queste considerazioni il Governo conclude favorevolmente all'approvazione del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'ordine del giorno Fallucchi.

P A V A N , *relatore*. Signor Presidente, per non esprimere parere negativo sull'ordine del giorno Fallucchi, vorrei pregare il presentatore di ritirarlo. Ciò per un semplice motivo: il problema che lui solleva non riguarda solamente il personale militare, ma riguarda tutto il personale civile dello Stato, il personale della scuola, perchè quella stessa norma che è stata introdotta per i militari è quella che riguarda tutto il personale civile e militare.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

S C H I E T R O M A , *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Il Governo è dello stesso parere del relatore.

P R E S I D E N T E . Senatore Fallucchi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

F A L L U C C H I . Lo ritiro, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

S C H I E T R O M A , *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Lo accetto come raccomandazione di studio e prego i colleghi di appagarsi di questo. Anzi voglio far presente che sono pronto a fare apposite dichiarazioni alla 1ª Commissione permanente alla ripresa dei lavori, per discutere lo stato della situazione sia per quanto riguarda gli studi effettuati o da effettuarsi, sia per quanto riguarda i provvedimenti che sono da diramarsi o che sono stati diramati dal Consiglio dei ministri ovvero sono già davanti al Parlamento.

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

P A V A N , *relatore*. Accetto l'assicurazione del Ministro e non insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, recante copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica di attuazione degli accordi contrattuali triennali relativi al personale civile dei Ministeri e dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nonché concessione di miglioramenti economici al personale civile e militare escluso dalla contrattazione, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2, primo comma, le parole:

« Il personale contemplato nell'articolo 4, comma primo, secondo e terzo, della legge 11 luglio 1980, n. 312, già appartenente alle carriere direttive, di concetto ed esecutive o alle categorie degli operai, che alla data di entrata in vigore del presente decreto rivesta la qualifica iniziale delle suddette carriere oppure le qualifiche di operaio comune o di operaio qualificato, può partecipare a domanda ad appositi corsi di riqualificazione, con esame finale, per profili professionali del livello immediatamente superiore », *sono sostituite dalle seguenti*: « Il personale appartenente, alla data di entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, alla qualifica iniziale di ciascuna carriera, articolata su una o più qualifiche, o alle categorie degli operai, può partecipare, a domanda, ad appositi corsi di riqualificazione, con esame finale, per profili professionali di qualifica immediatamente superiore, con preferenza per quelli nei quali vi sia disponibilità di posti ».

All'articolo 6, primo comma, le parole:
« di cui al precedente articolo 3 » *sono sostituite dalle seguenti:* « di cui al precedente articolo 5 ».

All'articolo 7, quarto comma, le parole:
« di cui al precedente articolo 4, comma primo » *sono sostituite dalle seguenti:* « di cui al precedente articolo 6, secondo comma ».

L'articolo 10 è sostituito dal seguente:

« Con effetto dal 1° febbraio 1981 e fino al 31 dicembre 1981, le misure degli stipendi e dell'indennità di funzione dei dirigenti delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, nonché dei dipendenti che godano di trattamenti commisurati o rapportati agli stipendi stessi, quali risultano dall'applicazione degli articoli 47 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e 133 della legge 11 luglio 1980, n. 312, sono aumentate del 23 per cento.

Con la stessa decorrenza di cui al primo comma, l'indennità di funzione prevista dalle note in calce alla tabella riportata nell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, è conglobata nello stipendio.

Le nuove misure degli stipendi derivanti dall'applicazione del presente articolo sono considerate ai fini degli aumenti periodici in godimento e di quelli successivi e non hanno effetto sulle indennità, assegni o compensi ad essi commisurati o rapportati, a qualsiasi titolo previsti per i dirigenti ».

L'articolo 11 è sostituito dal seguente:

« Con effetto dal 1° febbraio 1981 e fino al 31 dicembre 1981, ai destinatari del precedente articolo 10, esclusi i dipendenti che godano di trattamenti commisurati o rapportati agli stipendi stessi, è attribuito, per ogni mensilità, compresa la tredicesima, a titolo di acconto sui trattamenti che deriveranno dal riassetto normativo ed economico della categoria, un assegno personale pensionabile non rivalutabile e non riassorbi-

bile, in misura pari al 15 per cento dello stipendio e dell'indennità di funzione mensili lordi spettanti al 31 gennaio 1981, comprensivi dei relativi aumenti periodici. Detto assegno è considerato a tutti gli effetti alla stregua dello stipendio, con esclusione della progressione per aumenti periodici e del riflesso sul compenso per il lavoro straordinario ».

Dopo l'articolo 11, sono aggiunti i seguenti:

« ART. 11-bis. — Il trattamento economico previsto dagli articoli 10 e 11 compete anche ai segretari generali di cui alla tabella D allegata al decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749, e successive modificazioni, e ai direttori generali di cui all'articolo 20 della legge 20 marzo 1975, n. 70, e successive modificazioni ».

« ART. 11-ter. — L'inquadramento agli effetti giuridici alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e quello agli effetti economici previsti dall'articolo 36 dello stesso decreto vanno intesi nel senso che fino al 31 ottobre 1980 ai professori ordinari e straordinari continua ad applicarsi la preesistente normativa che disciplinava la progressione economica nella carriera dei professori universitari, fermo restando l'effetto giuridico dell'inquadramento nel nuovo ruolo a decorrere dal 1° agosto 1980.

Gli effetti economici previsti dal settimo comma dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, che decorrono dal 1° novembre 1980, per il periodo intercorrente tra la predetta data e il 31 ottobre 1981 sono quelli previsti dai primi cinque commi dello stesso articolo, fatta salva, per il professore ordinario che alla data di inquadramento giuridico nel ruolo godeva del trattamento economico corrispondente alla classe finale di stipendio, ovvero che consegua la stessa entro il 31 ottobre 1980, la conservazione del diritto all'equiparazione economica alla retribuzione del dirigente generale di livello A dello

Stato, in applicazione dei principi derivanti dalle norme sulle carriere e retribuzioni dei dirigenti statali, durante il medesimo periodo.

L'assegno *ad personam* pensionabile e riassorbibile previsto dall'ottavo comma dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, è determinato e fissato, in quanto alla misura, alla data del 1° novembre 1981. Dopo tale data l'assegno è ridotto gradualmente mediante riassorbimento fino alla concorrenza dell'intera misura per effetto dei miglioramenti economici e di carriera.

Ai fini dell'individuazione del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale appartenente alla prima fascia dei professori universitari, che alla data del collocamento a riposo godono dell'assegno di cui al comma precedente, la base pensionabile e la base contributiva sono determinate con le modalità e i criteri indicati, rispettivamente, nell'articolo 43 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e nell'articolo 38 del testo unico delle norme sulle prestazioni previdenziali a favore dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032, e loro successive modificazioni ed integrazioni.

Il personale di cui al precedente comma può optare, se più favorevole, per il trattamento di quiescenza e quello di previdenza previsti dall'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382. In tal caso l'assegno *ad personam* non è computabile ai fini della determinazione della base pensionabile e di quella contributiva.

Le nuove misure degli stipendi derivanti dall'applicazione del precedente articolo 10 hanno effetto, con la stessa decorrenza, sulla classe di stipendio attribuita ai professori universitari appartenenti alle fasce previste dall'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382,

mantenendo i rapporti percentuali stabiliti nella stessa disposizione.

L'assegno e le indennità previste, rispettivamente, dagli articoli 36, ottavo comma, e 39 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sono riassorbibili fino alla concorrenza prevista dalle norme stesse, con i miglioramenti economici derivanti dall'applicazione del precedente comma ».

L'articolo 12 è sostituito dal seguente:

« A decorrere dal 1° febbraio 1981 e fino al 31 dicembre 1981 lo stipendio annuo lordo delle qualifiche ad esaurimento di ispettore generale e di direttore di divisione o equiparata, di cui all'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, è stabilito in misura pari, rispettivamente, al 95 per cento ed all'85 per cento dello stipendio spettante al primo dirigente di pari anzianità.

Al personale delle qualifiche ad esaurimento richiamate nel precedente comma è attribuito anche l'assegno personale pensionabile previsto dall'articolo 11 ».

L'articolo 14 è soppresso.

L'articolo 15 è soppresso.

All'articolo 16, il primo comma è sostituito dal seguente:

« A decorrere dal 1° febbraio 1981, gli stipendi annui lordi iniziali dei militari, sino al grado di tenente colonnello compreso, sono stabiliti come segue:

a) quarto livello lire 3.320.000; carabinieri, appuntato e sergente;

b) quinto livello lire 3.660.000; sergente maggiore, maresciallo ordinario, maresciallo capo;

c) sesto livello lire 4.120.000; maresciallo maggiore, maresciallo maggiore aiutante o scelto, aiutante di battaglia o sottotenente;

d) sesto livello-*bis* lire 4.580.000; maresciallo maggiore aiutante o scelto con 5 o più anni di anzianità di qualifica;

e) settimo livello lire 5.040.000; tenente e capitano;

f) ottavo livello lire 6.000.000; maggiore e tenente colonnello ».

All'articolo 17, secondo comma, la lettera b) è sostituita dalla seguente:

« b) per il personale militare che alla data del 1° febbraio 1981 si trovi nel 2° livello retributivo tra quelli relativi alla carriera di appartenenza, si determina lo stipendio relativo al periodo prestato nel livello inferiore nei modi di cui alla precedente lettera a). Si riporta detto stipendio nel livello di inquadramento dell'interessato attribuendo la classe o lo scatto immediatamente superiore e ai fini dell'ulteriore progressione economica si tiene conto dell'eventuale frazione di anzianità inferiore al biennio non utilizzata nel livello di provenienza e del servizio prestato nel livello di inquadramento. La residua frazione di anzianità inferiore al biennio viene valutata ai fini del conferimento della successiva classe o scatto di stipendio. Con gli stessi sopra indicati criteri si determina lo stipendio del personale militare inquadrato in livelli retributivi superiori a quello iniziale ».

All'articolo 19, le parole: « i gradi di sergente e di tenente colonnello », sono sostituite dalle seguenti: « i gradi di appuntato e di sergente » ed è soppressa la parola: « VIII-bis ».

L'articolo 21 è sostituito dal seguente:

« Con effetto dal 1° febbraio 1981 e fino al 31 dicembre 1981, le misure degli stipendi e dell'indennità di funzione previste per gli ufficiali generali e per i colonnelli, quali risultano dall'applicazione degli articoli 8 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, e 142 della legge 11 luglio 1980, n. 312, sono aumentate del 23 per cento.

Con la stessa decorrenza di cui al primo comma, l'indennità di funzione prevista dalle note in calce alla tabella riportata nell'articolo 8 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, è conglobata nello stipendio.

Le nuove misure degli stipendi derivanti dall'applicazione del presente articolo sono considerate ai fini degli aumenti periodici in godimento e di quelli successivi e non hanno effetto sulle indennità, assegni o compensi ad essi commisurati o rapportati, a qualsiasi titolo previsti per i dirigenti ».

Dopo l'articolo 24, è aggiunto il seguente:

« ART. 24-bis. — Con effetto dalle decorrenze previste dal presente decreto e dal decreto del Presidente della Repubblica 9 giugno 1981, n. 310, al personale al quale compete dalle stesse date uno stipendio o paga o retribuzione di importo inferiore a quello che sarebbe spettato se alle date medesime si fosse trovato nella qualifica o grado immediatamente inferiore a quello rivestito, sono attribuite le classi stipendiali o gli aumenti periodici necessari per assicurare uno stipendio, paga o retribuzione pari o immediatamente superiore a questi ultimi ».

All'articolo 26, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« I benefici previsti dal comma precedente sono estesi con le stesse modalità al personale contemplato negli articoli 10 e 21 del presente decreto nonché al personale docente dell'università cessato dal servizio dalle decorrenze determinate nel primo comma per le categorie cui esso appartiene ».

Dopo l'articolo 28, sono aggiunti i seguenti:

« ART. 28-bis. — Fino alla data di entrata in vigore del contratto con cui sarà determinato il trattamento economico e giuridico, ai fini della corresponsione dei miglioramenti economici connessi all'applicazione della legge 11 luglio 1980, n. 312, nonché del presente decreto e del decreto del Presidente della Repubblica 9 giugno 1981, n. 310, il personale dell'Aeronautica militare trasferito nei ruoli transitori del Commissariato per l'assistenza al volo per effetto del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 511, convertito in legge, con modificazioni, dalla leg-

ge 22 dicembre 1979, n. 635, è equiparato al personale non smilitarizzato.

La misura dell'indennità prevista dall'articolo 4, ultimo comma, del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 511, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1979, n. 635, viene elevata a lire 230.000 sino alla data di entrata in vigore del contratto con cui sarà determinato il trattamento economico e giuridico.

L'indennità sarà riassorbita nei tempi e con le modalità stabilite nei futuri contratti ».

« ART. 28-ter. — Fino alla data di entrata in vigore della legge prevista dal primo comma dell'articolo 5 della legge 11 luglio 1980, n. 312, le Amministrazioni dello Stato, ai cui dipendenti si applicano le disposizioni dettate dalla stessa legge, sono autorizzate, in deroga al disposto del secondo comma dell'articolo 7 della medesima legge 11 luglio 1980, n. 312, a bandire pubblici concorsi per l'assunzione di personale nelle qualifiche iniziali dei diversi ruoli e carriere degli impiegati e degli operai previsti dall'ordinamento preesistente alla data di entrata in vigore della citata legge 11 luglio 1980, n. 312.

Per la determinazione dei posti disponibili si fa riferimento alle dotazioni organiche previste per i diversi ruoli e carriere dall'ordinamento preesistente ed, esclusivamente a tali fini, gli inquadramenti di cui all'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312, si considerano come non effettuati.

Ai suddetti concorsi si applica la disciplina vigente prima della data di entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312.

Sono fatte salve le riserve di cui all'articolo 26-quinquies del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, nonché quelle contemplate da altre leggi speciali.

Il personale assunto in applicazione del presente articolo viene inquadrato secondo le disposizioni dettate dall'articolo 11, primo comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312».

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente emendamento, riferito all'articolo 19 del decreto-legge da convertire:

Al primo periodo, dopo la parola: « sergente », inserire le altre: « e di tenente colonnello »; sostituire le parole: « V e VI-bis » con le altre: « V, VIII-bis e VI-bis ».

19.1 FALLUCCHI, ORIANA, GIUST, DI LEMBO, LAI

F A L L U C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A L L U C C H I . Rinunzio ad illustrare l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

P A V A N , relatore. Mi rimetto alle valutazioni del Governo.

S C H I E T R O M A , ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. Esprimo parere contrario e invito i presentatori a trasformare l'emendamento in ordine del giorno.

F A L L U C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A L L U C C H I . Aderisco all'invito del Governo, ritiro l'emendamento 19.1 e presento il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

rilevato che la mancata attribuzione ai tenenti colonnelli delle Forze armate dei nuovi trattamenti economici previsti per il personale della polizia di Stato, di cui alla legge 1° aprile 1981, n. 121, costituisce una inspiegabile discriminazione nei riguardi di detta categoria di ufficiali;

rilevato che qualsiasi emendamento apportato al momento della conversione in legge da parte del Senato della Repubblica del

decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, già approvato dalla Camera dei deputati, comporterebbe il decadimento del decreto-legge stesso;

considerata, tuttavia, la delicatezza della materia per la sua carica discriminante e disgregante;

impegna il Governo a che alla prima favorevole occasione tale discriminazione sia eliminata.

9.1535.3 FALLUCCHI, GIUSTI, ORIANA, DI LEMBO

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere su questo ordine del giorno.

P A V A N, *relatore.* Mi rimetto al Governo.

S C H I E T R O M A, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* Il Governo lo accetta come raccomandazione.

P R E S I D E N T E. Senatore Fallucchi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

F A L L U C C H I. Signor Presidente, non insisto per la votazione, però voglio sottolineare che qui è stata operata dai colleghi della Camera, non so a quale titolo in quanto non si è capita la *ratio* di questa modifica rispetto al testo presentato dal Governo, una discriminazione nei confronti dei tenenti colonnelli. A me sembra che queste discriminazioni dovrebbero essere eliminate.

Mi affido al rappresentante del Governo, senatore Schietroma, il quale, essendo stato Presidente della Commissione difesa, conosce questi problemi.

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione finale.

B A R S A C C H I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B A R S A C C H I. Il decreto in discussione in quest'Aula per la relativa conversione in legge è un atto dovuto in quanto concerne la copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica di attuazione degli accordi tra Governo e sindacati per il triennio 1979-1981 riguardanti i dipendenti dello Stato.

Questi accordi frutto di laboriosa trattativa nascono in un momento particolare della nostra economia ed in concomitanza di una volontà generale di riduzione della spesa pubblica.

Ciononostante noi socialisti riteniamo opportuno che i dipendenti dello Stato conseguano un recupero retributivo che li allinei alle altre categorie (ospedalieri, enti locali, regionali).

Gli accordi contrattuali conseguiti per il triennio 1979-1981 prevedono infatti per il personale civile di ruolo e non di ruolo dei ministeri e dell'amministrazione dei monopoli di Stato nuovi valori di stipendio per i singoli livelli retributivi ed una progressione economica per classi biennali dell'8 per cento del trattamento iniziale fino a raggiungere nei 16 anni il 64 per cento.

Appare corretto, a nostro avviso, che con questo provvedimento il Governo abbia ritenuto opportuno intervenire in favore del personale militare e dei dirigenti civili e militari dello Stato.

Il provvedimento, quantunque incentrato quasi esclusivamente sul problema della copertura finanziaria dei miglioramenti concessi, risulta nel complesso piuttosto articolato a ragione della intrinseca complessità della materia legata al trattamento giuridico ed economico del personale civile e militare dello Stato.

Non potevano infatti essere escluse dalla normativa quelle categorie che, pur non rientrando nella regolamentazione contrattuale concordata con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, fanno parte a pieno titolo del comparto.

Per queste ragioni sono state inserite le norme che prefigurano la revisione della legge sulla dirigenza, riconoscendo transitoriamente i benefici economici anche a queste

categorie, che diversamente avrebbero avuto una collocazione economica squilibrata rispetto alla posizione economica ricostituita per il restante personale.

Del pari norme di tutela sono state previste per coloro che sono alla soglia del pensionamento.

Un discorso a parte, come del resto è già stato osservato alla Camera, richiedono le norme adottate per il personale militare sulle quali vi sono alcune perplessità.

Queste riguardano i limiti oggettivi del presente provvedimento rispetto alle indicazioni contenute nel più ampio disegno di legge che l'amministrazione della difesa aveva predisposto.

Pur dovendo riconfermare un parere critico su questa circostanza, si è dell'avviso che, nell'economia generale del provvedimento, queste perplessità assumono un peso che non giustifica la eventuale ristrutturazione del provvedimento stesso e le conseguenze giuridiche che da questa scaturirebbero.

Senza entrare quindi nel merito dei singoli articoli, si ritiene che nel complesso debba essere espresso voto favorevole, ciò non solo per la portata oggettivamente congrua delle singole disposizioni, ma anche perchè vengono sanciti accordi che nella trattativa svolta hanno impegnato puntigliosamente le controparti interessate alla conclusione della vertenza contrattuale aperta e arrivano con un sensibile ritardo sulle scadenze naturali dei contratti.

Un accenno sul tema generale della patologica crescita della spesa pubblica è tuttavia d'obbligo. Esso, a nostro giudizio, va posto però nei termini corretti che la problematica richiede, termini che inducono a porre l'attenzione non solo e non tanto sul tema del contenimento della spesa attraverso lo strumento della sottoremunerazione del personale, quanto piuttosto su quello della efficienza dei servizi resi alla collettività dalla pubblica amministrazione e quindi sulla effettiva produttività, qualitativa e quantitativa, del lavoro nell'ambito del settore statale.

Con queste brevissime considerazioni, esprimo, come ho già detto, il voto favorevole del Gruppo socialista. (*Applausi dalla sinistra*).

P I S T O L E S E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, poche parole per dichiarare che il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale voterà a favore di questo provvedimento. Voglio tuttavia fare qualche brevissima osservazione. Innanzitutto non siamo d'accordo sulla decretazione d'urgenza perchè l'urgenza è determinata, come al solito, dal ritardo del Governo nel dare corso agli accordi sindacali del gennaio 1981. Ma la raccomandazione fondamentale che volevo fare è quella di provvedere in tempo utile alla riorganizzazione della dirigenza. Su questo punto, signor Ministro, insistiamo moltissimo. Finalmente si è deciso di dare corso ad una sistemazione. Questo è un provvedimento tampone in quanto arriva soltanto fino al 31 dicembre 1981. Prima di tale data bisogna provvedere a regolamentare questa materia. Finalmente, come il Ministro ha detto con molta precisione, si è abbandonato il concetto dell'appiattimento e si vuole tornare alla qualificazione professionale, alla meritocrazia. Allora sistemiamo questo importantissimo settore della funzione pubblica.

Non mi soffermo sugli articoli. Dichiaro solo che siamo molto scettici sull'articolo 2, relativo ai corsi di qualificazione ai quali non crediamo; non sappiamo quando nè come si dovranno svolgere. Non siamo favorevoli neanche all'articolo 26, nel quale si torna al concetto della pensione di annata che è un concetto decisamente superato perchè a pari attività di lavoro e a pari grado deve corrispondere una stessa pensione, anche se in tempi differenziati. Sono concetti fondamentali che ho voluto esprimere affinché ella ne tenga conto nell'ulteriore sviluppo di questa materia.

Con queste brevi considerazioni esprimiamo voto favorevole al provvedimento in esame.

S T E F A N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S T E F A N I . Signor Presidente, il Gruppo comunista voterà a favore di questo provvedimento di conversione che conclude in modo sostanzialmente positivo una lunga e travagliata vicenda contrattuale che interessa numerose categorie del pubblico impiego statale.

Assieme a questo voto favorevole sentiamo il dovere e la necessità di esporre alcuni rilievi sull'azione del Governo. Abbiamo la netta impressione che nei mesi passati non si sia posta la necessaria attenzione alla discussione sulla legge quadro relativa al contratto delle categorie del pubblico impiego.

Finchè non arriveremo, onorevole Ministro, alla soluzione dei problemi che affronta questa legge, che contiene precisi orientamenti e impegni anche da parte di quest'Assemblea, si ripeterà in futuro quello che è avvenuto nella discussione relativa a questo decreto, sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento. Dobbiamo cioè tutti rammarricarci per il fatto che un decreto così importante, così complesso e così difficile non abbia avuto il necessario approfondimento, dati i termini relativi alla sua scadenza.

Nella discussione svoltasi ieri in Commissione, su alcuni punti di questo decreto, sia da parte della maggioranza, sia da parte della minoranza, non sempre sono stati rispettati gli orientamenti che più volte abbiamo espresso in materia di riordino e di riforma del pubblico impiego.

Occorre quindi riprendere questo confronto, altrimenti anche in futuro non avremo certezza del rispetto dei tempi contrattuali e si verificherà ancora una volta che la copertura della spesa relativa a un contratto avviene alla fine del periodo contrattuale e non invece, come dovrebbe avvenire di regola, all'inizio. Questa è la prima osservazione, ma vi sono altre osservazioni di merito.

Onorevole Ministro, per quello che riguarda il personale noi riteniamo che si sarebbero dovuti sentire gli organi di rappresentanza perchè sulla base del nuovo regolamento questa categoria, così importante per quel che riguarda la sola parte economica, non doveva essere considerata, così come viene fat-

to, contemporaneamente a tutto il resto del personale civile dello Stato. Forse è opportuno che in futuro tale problema che riguarda questa categoria di personale militare, che ha una sua classificazione e problemi che sono propri, non sia affrontato, così come è stato fatto, congiuntamente a tutto il resto del personale statale.

Analogo rilievo deve essere fatto a proposito dell'approvazione da parte nostra della riforma della polizia di Stato. Infatti gli analoghi provvedimenti che riguardano la polizia di Stato non possono essere recepiti senza che siano sentiti quegli organi che sono chiamati a tutelare gli interessi di questi importanti settori dell'apparato statale che sulla base di leggi che abbiamo votato hanno dei nuovi organi di rappresentanza che non possono più essere ignorati.

Ma ci sono altri aspetti che ci preoccupano, onorevole Ministro. Mi riferisco in modo particolare al problema della dirigenza statale, perchè la via che è stata seguita può pregiudicare in parte il discorso necessario, che anche lei ha rilevato, del riordino della dirigenza statale. Non a caso noi alla Camera dei deputati avevamo suggerito una via diversa che fosse meno impegnativa ai fini del progetto complessivo di riordino rispetto alla via che è stata seguita, cioè quella di tutelare l'esigenza della parte economica compromettendo il meno possibile l'aspetto giuridico di questa così importante e delicata materia.

Ecco perchè assieme a questi rilievi di merito, che non ci distolgono da una valutazione necessaria relativa ad un voto positivo del provvedimento, vogliamo ripetere qui al Governo e ai colleghi della Assemblea quello che la Commissione intera ieri ha detto, ovvero che noi non ce la sentiamo più in futuro di approvare in modo così rapido, senza il necessario approfondimento, provvedimenti così delicati e complessi come questo. Infatti, come è già avvenuto in passato, ci siamo accorti dopo, onorevole ministro Andreatta, di come alcuni provvedimenti presi rapidamente abbiano assunto ripercussioni negative rispetto a quanto una meditata e approfondita valutazione avrebbe potuto preve-

dere. Queste sono raccomandazioni e osservazioni che noi rivolgiamo al Governo perchè siamo alla vigilia di importanti rinnovi contrattuali e chiediamo che non si segua più questa prassi per i nuovi rinnovi contrattuali che non consente a noi, nel rispetto della contrattazione Governo-sindacati, tutti quegli approfondimenti che ci permettano di dire con coscienza fino in fondo che quegli orientamenti che abbiamo votato in precedenti ordini del giorno sono rigorosamente rispettati. E con questa osservazione confermo il voto favorevole del Gruppo comunista. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

M U R M U R A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana a questo provvedimento, onorevole Presidente, onorevole Ministro, è dovuto soprattutto a ragioni di opportunità, perchè sappiamo che la prossima scadenza del termine di validità del decreto-legge non consente altro comportamento se non quello del voto, che deve servire anche da incentivo perchè, contemporaneamente alla chiusura del contratto triennale 1979-81, si inizi a discutere, e possibilmente si definisca, il contratto triennale 1982-1984, così esorcizzando la costante prassi o la consuetudinaria norma di accordi triennali per i dipendenti del pubblico impiego definiti negli ultimi giorni dell'ultimo anno di vigenza dei contratti medesimi, con quali negative conseguenze nei confronti della pubblica amministrazione, dei dipendenti e degli stessi principi di legalità è facile comprendere.

Ma a questo voto — se ne è parlato ieri sera molto rapidamente, ma con molta serietà in Commissione — noi dobbiamo far seguire alcune valutazioni, molto rapide, ma assai delicate ed importanti. Dobbiamo anzitutto respingere questo rispetto formale, meramente formale, del bicameralismo. Non si può in quattro giorni, quando l'altro raro del Parlamento si è tenuto un provvedi-

mento per il 90 per cento del tempo costituzionalmente previsto per la conversione, definire con serietà un testo così complesso e così difficile, un testo il quale in molti punti, come ha rilevato il relatore senatore Pavan, capovolge le conclusioni del cosiddetto protocollo aggiuntivo, dell'ordine del giorno che noi abbiamo approvato, che possiamo dire ci ha consentito di approvare la legge n. 312 del 1980.

Noi non possiamo tollerare di essere posti in una maniera così semplicistica di fronte a provvedimenti assai importanti per il pubblico impiego e per la organizzazione statale, anche perchè in questi accordi triennali molte volte si vanifica la normativa costituzionale dell'articolo 97, cioè si delegifica, attraverso accordi sindacali, quella organizzazione del pubblico impiego che deve nascere soltanto attraverso la legge.

Giusto il suggerimento che si giunga presto alla conclusione della legge quadro sul pubblico impiego, nella quale però questi principi di legalità vengano rispettati e soprattutto non si faccia ripudio, come molte volte si va operando, della riserva di legge prevista dall'articolo 97.

È stato qui accennato al punto relativo alla dirigenza. È assurdo pensare che attraverso aumenti forfettizzati, senza alcun criterio distribuiti, si possa mantenere la dirigenza che nel nostro paese, nella nostra pubblica amministrazione deve significare qualcosa, se vogliamo veramente fare di questo nostro Stato un *quid* moderno e non uno Stato arcaico nel quale il sistema si esprime nelle interlocutorie e negli scarichi di responsabilità.

I principi fondamentali del decreto n. 748 devono essere consolidati o modificati; non si può continuare a tenere una dirigenza nel modo in cui sin adesso è stata tenuta: quando parlo della dirigenza mi riferisco anche alla docenza universitaria, ai superispettori fiscali ai quali con questo ultimo provvedimento è stato usato un trattamento sul quale molto c'è da dire e moltissimo da criticare. Lo stesso discorso vale per i corsi.

Altro problema grave, sul quale bisogna riflettere e decidere con massima sollecitudine, è quello della polizia di Stato, perchè attraverso questo provvedimento vengono vanificate e corrette, in peggio per alcune categorie e in meglio per altre, le valutazioni e le normative economiche della legge che qualche mese fa abbiamo approvato. Non so come si potrà porre l'Esecutivo o il Parlamento in sede di espressione del parere quando dovrà applicare i principi di delega di cui all'articolo 36 della legge di riforma della pubblica sicurezza.

Tutte queste valutazioni pronunciate ad altissima voce ci consentono di suggerire al Governo una maggiore sollecitudine nel varo dei provvedimenti, ma soprattutto di ripudiare il sistema dei decreti-legge su cui l'analisi e la valutazione della 1ª Commissione saranno portate al più presto in questa Aula. Il decreto-legge su una materia così complessa è veramente un fuor d'opera, oltre ad essere estremamente irrispettoso dei valori fondamentali della Carta costituzionale.

Nonostante queste valutazioni e queste censure, per prevalenti ragioni di opportunità politica il nostro voto non può che essere favorevole, attendendoci dal ministro Schietroma una risposta concreta per la definizione del nuovo accordo triennale, venendo incontro alla esigenza fondamentale che è quella di rendere omogenei i trattamenti complessivi giuridici ed economici dell'intero comparto della pubblica amministrazione e dei dipendenti.

Vi sono troppi che camminano a ruota libera, come i dipendenti delle aziende autonome o come, con una giurisdizione domestica tutta propria, le magistrature attraverso sentenze compiacenti, come quella recentissima del TAR del Lazio che sancisce principi e determina stipendi alla cui definizione si deve provvedere con leggi, e non con sentenze, cosa poco seria, poco corretta e poco rispettosa. Credo che il Governo dovrebbe autorizzare l'Avvocatura di Stato a proporre ricorso al Consiglio di Stato avverso questa sentenza del TAR, se non si vogliono creare ulteriori guai nel bilancio del-

lo Stato e nei rapporti tra i vari livelli e tra i vari funzionari. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1526

C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O . A nome della 5ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge recante: « Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 401, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali » (1526).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Carollo è accolta.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 401, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali » (1526) (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 401, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 401, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli

regionali », per il quale è stata testè autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

C A R O L L O , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questo provvedimento in un testo più ampio era già stato presentato il 26 maggio; ripresentato alla sua decadenza, ha subito delle modifiche. Alcune parti sono state introitate da altri provvedimenti che dovranno venire in seguito all'esame del Parlamento.

Scopo dichiarato del provvedimento è quello di diminuire l'effetto negativo dell'impatto della spesa pubblica sulla situazione economica presente. Dal maggio ad oggi non è che la situazione sia migliorata, anzi si è aggravata; forse sarebbe interessante (anche se non so quanto utile) chiedersi quale effetto reale può produrre questo provvedimento nel quadro della situazione che auspica terapie di fondo strutturalmente valide e non terapie solo psicologiche o momentanee e transitorie.

La situazione è grave. Non starò certamente a parlarne per una diagnosi che dovrebbe comportare ore e giornate di attenzione. Accennerò a qualche aspetto di per sé significativo, certo orientativo di un pronto giudizio. Noi siamo, dopo l'impennata della domanda interna di un anno fa o almeno di dieci mesi fa, un'impennata che si è protratta per mesi, ormai di fronte ad una recessione. La stessa domanda interna è diminuita, le commesse alle industrie sono diminuite, non solo perchè la domanda interna è diminuita rispetto a quella dei mesi passati, ma anche perchè è molto difficile penetrare in un mercato internazionale già di per sé bloccato per una somma di ragioni che tutti conosciamo. Quindi siamo di fronte ad una recessione. Quando si pensa che il potenziale produttivo è sfruttato al 70-72 per cento, secondo le indicazioni che abbiamo modo di leggere in pubblicazioni specializzate, evidentemente non si può non essere preoccupati. Sarebbe anche interessante conoscere le conseguenze che il Ministro del tesoro potrebbe — già l'ha fatto in altre sedi — anche in questa sede indicare a proposito del travaglio del dollaro, non tanto

per gli aspetti monetari internazionali quanto perchè noi nel 1977-78 e metà del 1979 ci siamo trovati con una svalutazione del dollaro rispetto alla lira, quindi con una possibilità di conquista del mercato dei nostri prodotti all'estero perchè nel frattempo mantenevamo una certa resistenza con le valute europee.

Detto questo come tema che dovrebbe avere un certo interesse per dipingere una situazione che merita una completezza di colore e di analisi ben diversa di quella che, date le circostanze, non possa fare io, mi permetto di dire adesso brevemente: dal punto di vista della produzione di moneta, di titoli rappresentativi di beni reali, qual è la situazione? Si dice (lo abbiamo appreso, ci abbiamo pianto sopra per la commozione di sentirci come componenti della Commissione bilancio corresponsabili della perversione della finanza pubblica) che la finanza pubblica è quasi esclusivamente quella che determina la maggiore produzione di moneta che rimane moneta, che non accetta l'intermediazione in investimenti e quindi in aumenti di strutture, di produzione, di occupazione, eccetera. Certo, la finanza pubblica produce sterili risorse finanziarie, sterili nel senso che non aumentano le merci ma solo la domanda di merci, e pone a modo proprio il problema della distribuzione delle risorse finanziarie, ma non risolve il problema della crescita delle risorse finanziarie. Vecchie polemiche, vecchi temi che tuttavia hanno una drammatica attualità: abbiamo, nell'area delle pensioni, della sanità, dei trasferimenti, gli interessi che aumentano in maniera fisiologica ma preoccupante; nello stesso tempo però a produrre risorse finanziarie che via via si autodistruggono ci sono anche altri responsabili.

Abbiamo le aziende pubbliche che producono, apprendo in questi giorni (non tutte: una parte, le più significative), nientemeno che 5 miliardi di *deficit* al giorno. Non è che siano *deficit* che non si pagano; in economia c'è sempre qualcuno che paga: pagheranno le banche sotto forma di prestiti, pagheranno le industrie sotto forma di interessi che si capitalizzano. Certo si avrà un aumento delle disponibilità nominali della

ricchezza italiana, tenuto conto che la nominatività aumenta ma la ricchezza reale non aumenta per niente.

Nello stesso tempo abbiamo già a fine agosto 35 punti di scala mobile; 48 li avemmo a fine anno. Quindi ai 35 punti bisogna aggiungere gli altri punti di scala mobile. Quanti saranno? Saranno, nella migliore delle ipotesi, un'altra decina? Nella migliore delle ipotesi già arriviamo, 35 più 10, a 45. (*Commenti*). Saranno come qui si dice, 13, ma intanto a fine agosto siamo a 35 punti, mentre nel passato, l'anno scorso, eravamo a 30, per cui la situazione si è aggravata. Quindi mi producono moneta, mi producono inflazione, non aumentando la produttività per unità di prodotto, anche le industrie.

L I B E R T I N I. Anche noi abbiamo fatto un po' di scala mobile, caro collega.

P R E S I D E N T E. Scusi, onorevole relatore. La relazione orale corrisponde a quella scritta: non ammette chiose e repliche. Quindi prosegua indipendentemente dalla interruzione.

C A R O L L O, *relatore*. Va bene. Sto per andare alla conclusione perchè avevo detto di parlare al massimo 15 minuti.

P R E S I D E N T E. Questo è l'augurio dell'Assemblea e della Presidenza. Quindi siete pregati di non interrompere.

C A R O L L O, *relatore*. Allora ci troviamo in questa condizione. A questo punto ecco che interviene come terapia questo provvedimento, ma anche altri, come l'aggiustamento di bilancio che ancora dovremo esaminare. Questo provvedimento inizialmente doveva avere un'efficacia pari a 2.500 miliardi di diminuzione di spesa che si sarebbero sommati ad altri 2.500 miliardi di aumenti di entrate. Evidentemente questo provvedimento, indipendentemente dagli altri provvedimenti che sono *in itinere*, non arriva più a 2.500 miliardi, ma raggiunge circa i 900 miliardi, fermo restando che la differenza è a gravare sugli altri provvedimenti.

A questo punto ci si chiede (l'ho chiesto anche nella relazione che ho fatto in Commissione): quale efficacia, non dico risolutiva, ma in un certo qual modo cautelante, può avere questo provvedimento a fronte della situazione presente? Penso che la risposta non possa che essere malinconica. Allora il provvedimento è inutile? No, il provvedimento non è inutile perchè anche se in definitiva non cura le ragioni del dolore stesso, esso serve perlomeno a lenire il dolore.

Certo, non ci troviamo di fronte ad una medicina curativa in senso risolutivo: ci troviamo di fronte a un provvedimento che pur va apprezzato. In questo senso, signor Presidente, la Commissione ha esaminato il provvedimento, avendo naturalmente presente il senso del limite, il senso del peso per quello che esso possa valere nella attuale grave situazione. (*Appausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Calice il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Se ne dia lettura.

V I T T O R I N O C O L O M B O (V.), *segretario*:

Il Senato,

premessi che la Cassa depositi e prestiti, richiamandosi all'articolo 5 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 246, ora articolo 8 del decreto-legge n. 401, respinge le richieste di finanziamento per l'edilizia scolastica;

ritenuto che il divieto contenuto nel richiamato articolo riguarda solo la istituzione di nuove scuole per l'anno scolastico 1981-1982 e, comunque, non investe la costruzione di edifici scolastici;

invita il Ministro del tesoro a disporre che la Cassa depositi e prestiti riprenda la concessione di finanziamenti per la costruzione di nuovi edifici scolastici.

9.1526.1 **CALICE**, **BOLLINI**, **BACICCHI**, **ROMEO**, **MILANI** Giorgio, **FERRUCI**, **BONAZZI**, **D'AMELIO**.

P R E S I D E N T E . Il senatore Calice ha facoltà di parlare.

* C A L I C E . Poche cose, signor Presidente, per cercare di motivare il nostro no alla conversione di questo decreto: poche cose dopo il contributo dato dal nostro Gruppo in Commissione per correggere nella primitiva stesura illegittime storture e riportare la discussione, almeno dei primi articoli, al bilancio di assestamento, dopo il tentativo di modificare in senso espansivo — questo è il senso della nostra opposizione — la manovra di bilancio. Chi potrebbe contestare infatti la correttezza di un'operazione finanziaria che annuncia (ma a noi pare che annunci soltanto) di voler ridurre la spesa corrente per spostare risorse sugli investimenti?

Noi, dal punto di vista concettuale, non contestiamo questa impostazione; ma la domanda che ci poniamo, a proposito di questo decreto e, se ci è consentito, anche di altre operazioni finanziarie, di cui pure si è già discusso in quest'Aula, è questa: si va in tale direzione con questo decreto e con gli atti e provvedimenti complessivi del Governo? C'è — ci si è chiesto in molti, anche da parte di autorevoli componenti della maggioranza — una coerente politica di bilancio? È messo in grado il Parlamento di valutare il senso e la direzione complessiva della manovra? A noi, e non solo a noi, pare di no; anzi ci sembra che si vada in direzione esattamente opposta con una complessiva manovra guidata dal Tesoro e non dal Bilancio, una complessiva manovra di coerenti, questi sì, restrizioni che, come ci insegna il ministro Andreatta, più rapidamente incidono sugli investimenti e meno incidono sui consumi: una manovra che, in verità, dura da mesi.

Ma è di questo che il paese ha bisogno? Si guardi al commercio estero (non voglio tediare l'Assemblea, sarò rapidissimo) per quanto riguarda i dati desunti dalla relazione sull'attività della SACE nel 1980: perdite di quote di mercato intorno al 6,5 per cento nel 1979, una struttura delle esportazioni fatta ormai per il 47,2 per cento di prodotti maturi, per il 35,9 per cento di prodotti intermedi, solo del 16,9 per cento di

prodotti nuovi ad alto contenuto tecnologico.

Non c'è chi non veda la necessità non di restrizioni monetarie, ma di una qualificata politica di investimenti. Si guardi al Mezzogiorno: dal 1974, fatto cento l'indice, mentre i consumi passano a 130, gli investimenti scendono a 92.

Questa è la situazione del nostro paese che sembra certo galleggiare nella crisi, ma lentamente e inesorabilmente degradandosi.

Di fronte a tanto il Governo sembra avere poche ma solide certezze: tagli di spesa pubblica, tagli di spesa sociale, controllo delle dinamiche salariali. Incerta o comunque nel limbo delle promesse una attiva politica degli investimenti. « Quello che non siamo, quello che non vogliamo » sembra essere il motto di questo Governo su tali questioni. E si badi che di fronte a tanta aridità può diventare audace perfino l'orientamento, che sembra fare scuola, del neoliberalismo americano, che certo in diverse condizioni politiche e istituzionali ha proceduto sì a tagli della spesa sociale, ma contestualmente a detassazioni di utili, a riduzioni di aliquote fiscali, ad una robusta e drammatica ripresa — drammatica, insisto — degli investimenti per il riarmo.

Noi non vogliamo indicare al Ministro del tesoro un modello di questo tipo: anzi lo conosciamo profondo pacifista e almeno da questo punto di vista egli ci rassicura per le responsabilità di Governo che ha. Non invitiamo a questo, ma vogliamo sottolineare il senso di una operazione di politica economica che ha una sua persuasività logica se non politica e che, se abbiamo capito bene, riecheggia la politica dei conservatori inglesi nell'intervento del senatore Ferrari-Aggradi in Commissione, quando ricordava l'assenza di una politica di investimenti attivi del Governo ed i rischi di una politica anche a breve accentrata sulle manovre monetarie e di cassa.

Noi cioè non contestiamo una politica di tagli della spesa pubblica, ma a condizione che siano seri ed efficaci e che siano coerenti con la stessa politica economica proposta dal Governo, se non con una manovra del bilancio finalizzata ad aumentare e a qualificare gli investimenti.

Sulla serietà e sulla efficacia noi vorremmo fare un solo esempio che già abbiamo fatto in Commissione. Nel decreto, per una decina di miliardi e operando in modo ingiustamente indiscriminato, si riducono del 5 per cento le autorizzazioni di spesa per una serie di enti. Sembra un'operazione coraggiosa: ma quanto più utile per il contenimento della spesa, quanto più coraggioso per la riforma democratica dello Stato sarebbe stato per il Ministro del tesoro rispondere ai rilievi non del Partito comunista ma della Corte dei conti che per il 1980 ha denunciato il raddoppio delle spese per la Presidenza del Consiglio in eterna attesa di riforma, spese che sono passate da 590 a 918 miliardi di lire per l'attività di un Gabinetto, quello della Presidenza del Consiglio, fatto di funzionari — eccipisce la Corte — « la cui attività è priva di rilevanza esterna e di competenze proprie »! È un solo esempio di possibile, salutare taglio che il Tesoro si è ben guardato dall'effettuare, ma è un esempio quantitativamente e qualitativamente significativo se si vuole procedere con serietà.

Quanto alla coerenza, non siamo persuasi che ce ne sia, ad esempio — anche questo è significativo — fra proposte di ristrutturazione dei servizi di protezione civile e tagli modesti, ma esemplari, di fondi a centri vulcanologici e geofisici, fra proposte di rilancio della cantieristica, di cui si sta discutendo, e tagli alla ricerca in questo settore o in porti italiani, fra proposte di qualificazione dei servizi e dell'occupazione, di trasformazione delle erogazioni monetarie in servizi reali e la decisione di bloccare l'espansione delle scuole pubbliche per l'infanzia, che può alimentare una offerta privata di tale servizio.

Quindi, siccome queste prestazioni private vanno pagate, ne derivano rivendicazioni monetarie, un mercato nero delle assunzioni ed evasioni contributive. Queste possono essere le conseguenze di una politica economica affidata solo alle misure monetarie del Tesoro.

In verità, se guardiamo al più corposo taglio effettuato da questo decreto (più di 800 miliardi, se abbiamo fatto bene i calcoli, tolti alle regioni), diventa evidente una

serie di orientamenti che, se dovessero consolidarsi, sarebbero assai preoccupanti.

In primo luogo sembra essere messa in discussione una opzione democratica di fondo nella riforma dello Stato, di cui è alfiere — gli riconosciamo questa primogenitura — il ministro Andreatta: l'opzione autonomistica. Sappiamo che molte speranze sono cadute nei confronti delle regioni, ma troviamo semplicistico — e dovrebbe capirci il ministro Andreatta che è di formazione anglosassone — procedere con la sindrome, come è stato detto, della biblioteca di Alessandria, volendo sempre partire da zero, anche perchè, signor Ministro, di infedeli in giro non se ne vedono tanti. Sarebbe quindi lecito non buttare, con l'acqua sporca, il bambino, come dicono gli inglesi, e procedere agli aggiustamenti necessari senza scelte radicali di questo tipo. E si badi che si trattava anche in questo decreto di tener conto delle solenni affermazioni del Presidente del Consiglio, onorevole Spadolini, circa l'opportunità di tener conto del documento della Commissione per le questioni regionali, il cosiddetto documento Modica, di cui questo decreto fa giustizia sommaria, perchè di questo si tratta.

Seconda osservazione: c'è di più in materia di politica economica. Tagliando sulle spese di investimento, in particolare per la agricoltura, lasciando sostanzialmente immutato il fondo dell'articolo 8 della legge finanziaria regionale, cioè il fondo per le spese correnti e ricorrenti, si è fatta una scelta precisa e non neutrale: quella di consolidare sostanzialmente la spesa storica, per così dire, delle regioni, quella per beni e servizi esistenti, senza spingere e senza tentare di sollecitare nuovi investimenti che aumentino la produttività e quindi eventuali nuovi posti di lavoro.

Del resto il primo testo delle proposte regionali, quello presentato dal presidente *pro tempore* sul decreto n. 246, suggerendo di utilizzare metà dell'incremento per il 1981, previsto dalla legge n. 356, per spese di investimento, si muoveva appunto in questa direzione. Si è preferito invece consolidare l'esistente e non pensare nemmeno di allargare la base produttiva e di creare nuovi posti di

lavoro. Si tratta di 800 miliardi e si trattava di dare un segnale in una direzione qualificata.

Signor Presidente, con puntualità e quasi su ogni articolo di questo decreto abbiamo cercato in Commissione e cercheremo in Aula di far valere queste nostre posizioni, ci auguriamo, con più successo di quanto non sia accaduto nella Commissione stessa. Comprendiamo che rispetto alla parzialità di questo provvedimento le nostre critiche possono, ma non sono, sembrare generali se non generiche. Sappiamo bene che ci sono problemi di governo della congiuntura accanto a problemi strutturali che sono quelli del calo degli investimenti, di una degradazione dell'apparato produttivo del paese, di una anormale, squilibrata crescita dei consumi.

Ho citato il caso del Mezzogiorno di cui parlavo all'inizio, ma mi sia consentito di ribadire che giudichiamo non solo sbagliati i segnali, se non gli orientamenti, sui problemi strutturali, ma non molto meditato, incoerente ed in molti casi confuso lo stesso modo di affrontare la congiuntura, come abbiamo cercato di mostrare attraverso qualche esempio nel lavoro svolto in Commissione.

Per questa ragione il Gruppo comunista vota contro il provvedimento al nostro esame.

Rapidamente poi vorrei illustrare l'ordine del giorno che è il frutto di una sorta di gioco delle parti. Si dice di voler bloccare all'articolo 8 la spesa corrente — e qui siamo d'accordo — di non istituire nuove sezioni di scuola secondaria superiore e con deliberazione, che noi riteniamo illegittima, della Cassa depositi e prestiti del 20 giugno si bloccano le richieste di mutui per costruzione di nuove aule. Abbiamo concordato in Commissione, ben al di là della nostra parte politica, che questa interpretazione non solo è illegittima ma va contro la stessa prevedibile manovra economica del Governo che certamente, se vuol ridurre il numero dei professori, non può ridurre la costruzione di aule. L'edilizia infatti è una di quelle attività a scarso contenuto di importazione, di cui tutti dicono che ce ne dovrem-

mo servire per rilanciare un minimo di occupazione nel nostro paese.

Il senso del nostro ordine del giorno è appunto quello di un invito al Governo a correggere questa illegittima decisione del consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

C A R O L L O , relatore. Non ho nulla da aggiungere alla relazione orale.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

A N D R E A T T A , ministro del tesoro. Signor Presidente, sono grato al collega Calice perchè, definendomi arido, ha tessuto il migliore elogio per un Ministro del tesoro nella situazione presente dell'economia italiana. Qui non si tratta di ridurre spese di investimenti per trovare spazi per altre spese, perchè siamo di fronte a 12.000 miliardi di lire di *deficit* della bilancia dei pagamenti, ad una situazione che impone al Ministro del tesoro ogni giorno di indebitarsi per 100 miliardi. Questo significa che l'anno prossimo avremo sulla bilancia delle partite correnti un peso di altri 2 miliardi di dollari all'anno ed avremo un peso sul bilancio dello Stato di altri 9.000 miliardi di interessi. Davanti a questo quadro, davanti ad una finanza pubblica caratterizzata da una forte caduta della dinamica del gettito — il 16 per cento fra entrate tributarie e non tributarie nei primi sei mesi di quest'anno contro il 48 per cento dello scorso anno — e da un continuo aumento delle spese correnti (più 31 per cento, come lo scorso anno) e delle spese per investimenti (più 38 per cento contro il 9 per cento dello scorso anno), di fronte a queste considerazioni, credo che il collega Calice non possa non convenire con quanto il collega Chiaromonte, all'indomani della relazione del Governatore della Banca d'Italia, affermava, ovvero l'assoluta necessità di tagliare il *deficit* del bilancio. Egli non faceva distinzione tra spese

di investimenti e spese di consumo e direi che correttamente accusava il Ministro del tesoro di non darsi carico del *deficit* complessivo del bilancio.

Quella posizione in cui il senatore Chiaramonte rappresentava il punto più alto della riflessione economica del Partito comunista non mi sembra sia stata sufficientemente meditata nella decisione oggi di dissociarsi da un tentativo, sia pure imperfetto, di contenimento della dinamica della spesa. In Commissione e in Aula sono state fatte dai colleghi del Gruppo comunista molte osservazioni di cui non potrò non tener conto in sede di formulazione del bilancio 1982: è chiaro che la necessità di limitare l'indebitamento dello Stato al solo finanziamento degli investimenti — e questo comporterà rigore, comporterà al paese e a questo Parlamento sacrifici altissimi dell'ordine di decine di migliaia di miliardi di taglio rispetto alla legislazione vigente — è ciò che ci impone la situazione economica per il bilancio 1982.

Questo provvedimento è datato, rappresenta una situazione del marzo di quest'anno. E purtroppo, signor Presidente, la lentezza delle nostre procedure governative e parlamentari porta a discutere ad agosto di questo provvedimento. Esso fa parte di un insieme di altri provvedimenti che nel complesso portano ad una riduzione di 5.000 miliardi della spesa del 1981, di cui 1.500 miliardi per uno spostamento al 1982.

Successivamente il Governo è intervenuto con una proposta di bilancio di assestamento che ha utilizzato gli strumenti disponibili, quelli cioè di introdurre dei limiti di cassa per arrestare una situazione di squilibrio che deriva dal divergente andamento della dinamica delle entrate e delle spese pubbliche. Perché il nostro paese non si schianti contro una crisi valutaria che significherebbe la fine di ogni prospettiva di accordo tra le parti sociali circa un tasso desiderato di inflazione (perché non è pensabile che i sindacati accettino una manovra di contenimento se pende sulla situazione del paese la possibilità di una crisi valutaria) credo che la necessità di conte-

nimento, la necessità non di manovre caligrafiche, di spostamenti dalla spesa corrente alla spesa di investimenti, ma di contenimento su un arco di 360 gradi della spesa pubblica, si imponga.

Credo che abbiamo tenuto conto di una serie di esigenze e qui ringrazio il collega Bollini per la sua puntigliosa difesa della legalità della contabilità, della costituzionalità della contabilità. Abbiamo separato alcuni articoli, che correttamente si prestano ad essere contenuti in un provvedimento di variazioni del bilancio, da questo decreto-legge, così come abbiamo ascoltato ed abbiamo trovato un accordo con la rappresentanza delle regioni per quanto concerne l'opportunità da esse sottolineata di una riduzione che accanto ai fondi — ex articoli 8 e 9 della legge di finanza regionale — coinvolgesse anche i trasferimenti dallo Stato, come rispettoso atteggiamento del Governo nei confronti della manovra della finanza regionale. Aggiungo che, nel complesso degli emendamenti presentati agli articoli del decreto-legge, mi sembra si debba con favore vedere dal Governo la proposta che all'articolo 7 siano introdotte delle riduzioni di tasse scolastiche quando più di un figlio frequenta nello stesso anno l'università o le scuole superiori. Così pure mi sembra che il problema del blocco delle istituzioni di nuove scuole, su cui sono sorti numerosi interrogativi, possa opportunamente essere risolto con un emendamento all'articolo 8 in cui il vincolo dello stesso numero di classi sia esteso dalla scala provinciale alla scala regionale, offrendo maggiori margini di manovra, maggiori gradi di libertà all'azione di programmazione scolastica.

Credo che l'aver introdotto una norma, sia pure arbitraria come tutte le norme, che riduce i trasferimenti al complesso degli enti a quelli previsti per legge, quindi alle entrate nella tabella 1 di questo decreto-legge, a quelli stabiliti discrezionalmente in bilancio, quindi presentati nel provvedimento di variazione, permetta di contenere la spesa nel settore dei trasferimenti.

Quanto alle obiezioni fatte sulla scelta relativa alle disponibilità che le regioni hanno in questo momento presso il sistema ban-

cario e la tesoreria dello Stato, credo che tale scelta corrisponda alla scelta dell'anello del sistema dei governi del nostro paese che più opportunamente permette oggi una manovra senza grandi conseguenze di contenimento della spesa.

Per quanto riguarda la spesa dello Stato, vorrei osservare che essa per il 95 per cento è una spesa derivante, a parte i trasferimenti, da interessi e da personale: quindi le possibilità di manovra sono assai modeste.

L'articolo 5, di fronte a leggi regionali che spesso sono più vantaggiose per gli aventi diritto ad aiuti pubblici, specialmente in materia agricola, subordina l'utilizzo dei fondi trasferiti dal bilancio dello Stato all'espletamento delle pratiche per utilizzare i fondi europei (sono oltre 2.500 miliardi i fondi europei non utilizzati). Ritengo che ciò corrisponda ad un'opportuna necessità di utilizzare fondi che permettono anche di alleviare la situazione della nostra bilancia dei pagamenti.

Abbiamo poi introdotto una modesta lievitazione delle tasse scolastiche che erano ancora quelle che io pagavo 30 anni fa con una situazione del potere d'acquisto della lira assai diversa da quella di oggi. Pertanto mi sembra che con estrema misura abbiamo mosso questo comparto di tasse. Come si è fatto in altre circostanze, quando era necessario contenere la spesa pubblica, abbiamo, di fronte alla forte caduta della domanda di servizi scolastici, limitato la possibilità, per soddisfare interessi parrocchiali locali, di aprire nuove scuole.

Abbiamo ancora, con una norma che mi sembra sia nella maggior parte coraggiosa, limitato la possibilità di dare, specialmente agli insegnanti di ginnastica e di religione, l'intera scala mobile, anche se il loro orario di servizio fosse limitato ad una o due ore settimanali.

Infine abbiamo introdotto una norma di risparmio energetico che vale per la pubblica amministrazione. Questo provvedimento, signori, permette al Ministro del tesoro per nove giorni di non ricorrere al mercato finanziario: esso costituisce una riduzione del *deficit* pubblico di 900 miliardi e, assieme al provvedimento di variazione e agli

altri decreti presentati dal Ministro della sanità e dal Ministro del lavoro, porta ad oltre 3.500 miliardi il contenimento della spesa. Si tratta di una mossa modesta, di una mossa che non merita le considerazioni di principio di politica economica che sono state prima sollevate, una mossa che aveva la sua giustificazione nel marzo scorso e che oggi richiede di essere associata ad altre misure e soprattutto alla presentazione di un bilancio di un rigore quale nell'ultimo decennio mai questa Camera ha avuto occasione di sperimentare. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

C A R O L L O , relatore. Il parere è favorevole.

A N D R E A T T A , ministro del tesoro. Sono disposto ad accettarlo come raccomandazione per la programmazione del 1982. Ci troviamo con una programmazione già compiuta dell'attività della Cassa depositi e prestiti. Intendiamo, secondo, del resto, il disegno di legge sulla finanza locale, seguire le linee della programmazione regionale: quindi su questa materia siamo disponibili per il prossimo esercizio ad affrontare con le regioni un ampio dibattito per eventualmente includere le opere di edilizia scolastica che in quest'anno non ci sono state richieste dalle regioni come opere da finanziare da parte della Cassa depositi e prestiti.

P R E S I D E N T E . Senatore Calice, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

C A L I C E . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Calice e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Art. 1.

Il decreto-legge 29 luglio 1981, n. 401, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 5, il quarto comma è sostituito dal seguente:

« L'erogazione alle regioni di fondi, ancorchè già ripartiti dal CIPE e dal CIPAA, a valere sulle autorizzazioni di spesa recate da leggi statali di finanziamento alle regioni stesse, destinati ad interventi suscettibili dei benefici di cui al primo comma, resta subordinata all'approvazione dei progetti da parte delle comunità europee. »;

l'articolo 6 è soppresso;

all'articolo 8,

dopo il primo comma, è inserito il seguente:

« Il numero delle classi che potranno funzionare, in ciascuna provincia, rispettivamente, per ciascun grado ed ordine di scuola, non potrà superare complessivamente, per il medesimo anno scolastico 1981-82, il relativo numero delle classi funzionanti nel precedente anno scolastico. »;

al quarto comma, le parole: « primo comma », sono sostituite con le seguenti: « secondo comma ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti presentati su questo articolo sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'emendamento 1.1. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Alla tabella allegata sopprimere la voce: « Ministero della pubblica istruzione. Legge 14 marzo 1957, n. 107. Concessione di un contributo ordinario per il funzionamento dell'Istituto vulcanologico dell'Università di Catania... 150.000 ».

1.1 BACICCHI, CALICE, BOLLINI, ROMEO,
MILANI Giorgio, FERRUCCI, BONAZZI, PAPALIA

BACICCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACICCHI. Signor Presidente, si tratta di un emendamento emblematico, su una sola voce di un elenco molto discutibile, per una riduzione irrilevante dal punto di vista finanziario: e più una occasione per manifestare un netto dissenso su questo elenco che non un emendamento vero e proprio.

Chiediamo di sopprimere la voce riguardante l'istituto vulcanologico di Catania, perchè non riusciamo a comprendere come si possa mettere nello stesso sacco un po' tutto, come ha già detto il senatore Calice. Ma c'è tutta una serie di questioni che possono e debbono essere dette al riguardo, tutta una serie di contraddizioni che a noi sembra veramente impossibile accettare: quelle, per esempio, secondo le quali si taglia il 5 per cento, indipendentemente dal fatto che si tratti di enti utili o inutili per i quali ultimi potrebbero essere al limite anche completamente soppressi i contributi. Queste scelte il Governo non le ha compiute: presenta un disegno di legge cattivo e pasticciato. Di conseguenza volevamo sottolinearlo con questo emendamento senza entrare nel merito di tutta la tabella che dovrebbe essere completamente rifatta: questo è il senso del nostro emendamento.

RIPAMONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

R I P A M O N T I . Nel dibattito in Commissione, pur comprendendo che l'iniziativa governativa comportava, anche per rispetto al fatto che molti di questi contributi sono derivati da leggi di iniziativa parlamentare, l'esigenza di non entrare nel merito dei signoli stanziamenti e quindi di prevedere un taglio del 5 per cento esteso a tutto l'arco delle contribuzioni, si è rilevata l'opportunità di un esame approfondito dei singoli stanziamenti di spesa, come si dovrebbe fare ogniqualvolta si vuole contenere la spesa pubblica. Si è anche proposto di estendere l'esame non solo a leggi derivanti da iniziative parlamentari o da decisioni del Governo per determinati enti, ma anche a quel complesso di stanziamenti che sono compresi in ogni legge di programmazione pluriennale di interventi, che preveda somme da destinarsi, ad esempio, alla ricerca applicata, nel settore specifico, ignorando l'esistenza di organi istituzionali che svolgono analoga attività quali il CNR, il CNEN o altri istituti universitari. Potrei citare un complesso di leggi di programmazione pluriennale della spesa, nelle quali è previsto lo stanziamento di fondi per incarichi di ricerca, collegati all'attuazione della legge organica di intervento.

In Commissione abbiamo sottolineato questa esigenza ed avremmo voluto approfondire l'esame per vedere quali fossero gli enti utili (anche se tutti potrebbero essere considerati utili) nella difficile congiuntura in cui operiamo e quelli non indispensabili, da assoggettare ad un più incisivo taglio della contribuzione. Si è proseguito, invece, secondo la linea iniziale. Viene sottolineato come fatto emblematico dal collega Bacicchi — osservazione anche da me avanzata in Commissione — il caso dell'istituto vulcanologico di Catania e aggiungo il caso dell'istituto geofisico di Trieste. Vorrei pregare il Governo di esaminare, in questa sede, l'opportunità di dare un segno che per il futuro, in sede di bilancio 1982 e con la legge finanziaria, si modificheranno largamente questi stanziamenti, secondo criteri più razionali.

Vorrei aggiungere una nota che mi viene sollecitata dal collega Forni. Vi è nella ta-

bella una voce che riguarda l'aumento del contributo annuo a favore della « Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali » di Turate. Si tratta dell'unica casa funzionante. Ad essa viene ridotto il contributo a 2 milioni e mezzo. Credo che se il Governo volesse proporre, con un suo emendamento, di annullare questa riduzione di spesa compirebbe un'azione opportuna. Non credo che questo fatto possa attenuare il segnale che deriva dall'approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge. I problemi che ha sollevato il Ministro del tesoro meriterebbero un più vasto dibattito in quest'Assemblea, ma credo che avremo occasione di farlo in settembre, in sede di esame della legge finanziaria.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C A R O L L O , *relatore*. Sono contrario all'emendamento che mira, in sostanza, a non togliere all'istituto vulcanologico di Catania 150.000 lire. Non credo che 150.000 lire in meno o in più possano cambiare l'operatività dell'istituto vulcanologico.

B A C I C C H I . Lo dica al Governo! Non l'ho proposto mica io.

C A R O L L O , *relatore*. Allora il problema posto è soltanto di natura emblematica e basta, ma non con finalità operative. Certo, il Governo cosa aveva proposto e cosa propone in sostanza? Propone il taglio del 5-10 per cento in favore di enti, di associazioni varie. Naturalmente il 5 per cento diventa una misura uguale per tutti: dove determina una minore spesa di milioni e dove determina una minore spesa di migliaia di lire. Il principio però viene mantenuto e quindi, sul piano dell'obiettività, il Governo non poteva fare diversamente: ha fatto bene. E allora l'emendamento, a mio giudizio, non ha un valore finanziario reale, ma soltanto un valore politico, un valore psicologico, un valore direi più che altro di polemica e non di effetti sicuri.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

T A R A B I N I , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Onorevole Presidente, il Governo è contrario all'emendamento, che evidentemente va al di là della sua limitatezza concettuale per esprimere il dissenso sul modo con cui il Governo ha operato i tagli. D'altra parte il Governo si è trovato di fronte ad una serie di contributi che sono stati deliberati dal Parlamento e non dal Governo e che hanno quella entità che è diversa da ente a ente secondo valutazioni che il Parlamento ha fatto o nelle leggi con le quali il contributo è stato disposto o nell'approvazione della legge di bilancio che racchiude le indicazioni in ordine ai singoli enti.

Il Governo pertanto, per rispetto alla volontà del Parlamento così come si era determinata fino a quel momento, non aveva possibilità di scelta nè gli era consentito di iniziare un'attività di indagine in ordine alla efficienza di enti, alla loro opportunità, alla loro utilità, perchè questo avrebbe trasceso le esigenze urgenti del momento che giustificavano la stessa emanazione del decreto-legge. Conseguentemente il Governo — e mi permetto di far osservare al senatore Ripamonti che il caso da lui indicato probabilmente si può moltiplicare perchè se esaminiamo ente per ente le ragioni sono molte e le più varie — si dichiara contrario all'emendamento Bacicchi.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

B A C I C C H I . Chiediamo la controprova.

P R E S I D E N T E . Ordino la chiusura delle porte.

Procediamo alla controprova mediante divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. I senatori favorevoli all'emenda-

mento si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 2.2. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario:*

Sostituire, nel primo comma, le parole: « ai sensi dell'articolo 1 » con le altre: « in deroga all'articolo 1 ».

2.2

IL GOVERNO

T A R A B I N I , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A R A B I N I , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* L'emendamento del Governo si illustra da sè.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C A R O L L O , *relatore.* Il parere è favorevole.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione di questo emendamento.

B A C I C C H I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C I C C H I . Signor Presidente, noi ci asterremo e spiego perchè. La formulazione « in deroga » anzichè « ai sensi » dell'articolo 1 della legge citata viene senza dubbio incontro ad una necessità lampante, evidente, in quanto ai sensi dell'articolo 1 della legge la cifra era quella già iscritta a bilancio di 2.900 miliardi e rotti e non già di 2.500. Peraltro il fatto che si dica semplicemente « in deroga », senza motivarne le ragioni, che potevano essere anche quelle

dei fini che si propone la presente legge, non soddisfa pienamente l'esigenza di correttezza costituzionale che questa questione comporta. Le regioni — debbo ricordarlo al Governo e all'Assemblea — hanno ricorso per questo e per altre questioni alla Corte costituzionale e, secondo il mio modesto parere, ritengo che abbiano fondati motivi di spuntarla. Ora il fatto che si dica « in deroga » e non si imbrogli prima che altri lo stesso Parlamento dicendo « ai sensi » è già qualche cosa, ma è troppo poco. Per questa ragione ci asteniamo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 2.1. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Sopprimere il secondo comma.

2.1 **ROMEO, CALICE, BOLLINI, BACICCHI, MILANI** Giorgio, **FERRUCCI, BONAZZI, PAPALIA**

R O M E O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di sopprimere il secondo comma dell'articolo 2 discende dalla necessità di salvaguardare gli investimenti produttivi. Lo stesso Governo, d'altra parte, ha dichiarato in varie circostanze ed anche in quest'Aula che i tagli al bilancio sarebbero stati effettuati soprattutto sulle spese correnti. Ma i tagli vengono apportati con questo decreto in un modo contraddittorio rispetto agli orientamenti espressi dallo stesso Governo. Non solo: i tagli che ci vengono proposti in questo comma dell'articolo 2 dimostrano che siamo in presenza di un modo di governare occasionale, provvisorio e quanto mai confusio-

nario. Non vediamo, per esempio, come può essere definito altrimenti il taglio per 170 miliardi e 363 milioni alle regioni a statuto ordinario e di 82 miliardi e 500 milioni a quelle a statuto speciale sui finanziamenti previsti dalla legge n. 403 del 1° luglio 1977 riguardante i finanziamenti all'attività agricola delle regioni. Non vediamo come definirlo altrimenti, perchè, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non più tardi di qualche settimana fa, esattamente nella seduta del 21 luglio scorso, in quest'Aula la maggioranza che appoggia il Governo ha approvato un provvedimento di finanziamento per 450 miliardi alla agricoltura, di cui 330 alle regioni e 120 al Ministero, di cui 55 per finanziare la legge n. 403, cioè la legge per la quale si propone il taglio con questo decreto. Bisogna dire che per varare quel provvedimento nella seduta del 21 luglio scorso si è fatto ricorso a coperture quanto meno dubbie. Anche se i finanziamenti approvati nella seduta del 21 luglio non riguardano la legge n. 403, le finalità dello stanziamento sono le stesse, soprattutto sono a favore delle organizzazioni dei produttori agricoli, anche se riguardano una gamma più vasta di settori produttivi, cosicché, dei 330 miliardi assegnati alle regioni nella seduta del 21 luglio, se ne tolgono 253 con questo provvedimento, a parte il fatto che con la legge finanziaria la legge n. 403 aveva avuto un finanziamento per il 1981 di 150 miliardi alle regioni e di 50 al Ministero dell'agricoltura. Se non è confusione questa, ci dica, onorevole Ministro, di che si tratta.

La verità è che manca una politica agraria, il che sottolinea a sua volta la limitatezza e la provvisorietà della politica economica del Governo.

A proposito del provvedimento approvato il 21 luglio, il relatore su quel provvedimento, il collega Ferrara Nicola, diceva che si trattava di un provvedimento limitato, in attesa di misure più organiche per l'agricoltura. Il collega Scevarolli parlò di un contributo a sostegno dell'economia nazionale in un momento difficile. Il senatore Miano del Partito repubblicano parlò invece di un importante sostegno all'agricoltura

soprattutto nel Mezzogiorno, mentre il collega Dal Falco riconobbe che il provvedimento era limitato e occorreva far seguire ulteriori misure più organiche.

Ora, senatore Dal Falco, senatore Mineo, collega Ferrara ed altri, onorevole Ministro, signori della maggioranza, queste sono le nuove, ulteriori misure a favore dell'agricoltura alle quali ha pensato certamente il Ministro del tesoro con questo decreto. Per questo chiediamo, in coerenza con i vostri atteggiamenti, di essere favorevoli al nostro emendamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C A R O L L O , relatore. La riduzione di 170 miliardi, 363 milioni e 814.000 lire, che poi è una riduzione di spesa dovuta alla legge Marcora, è stata proposta formalmente, all'unanimità si può dire, dalle regioni al Governo...

M O D I C A . È sbagliato lo stesso.

C A R O L L O , relatore. Quando si esaminò l'originario testo del decreto, fu sottolineato il fatto che quel tipo di riduzione percentualizzata non andava bene e che bisognava invece sentire le regioni per concordare una linea. Allora il Governo prende formalmente contatti con le regioni. Sarà sbagliato, ma come si fa a dirlo dal momento che le regioni, rendendosi anche loro interpreti delle esigenze della finanza pubblica nelle attuali circostanze, ritengono (*interruzione del senatore Modica*) che il danno per la riduzione di questi 170 miliardi di lire non è da considerarsi nè grave e — aggiungo — nemmeno esistente perchè su questo fondo esistono residui passivi notevoli? Questo fondo da distribuire alle regioni non viene speso con la dovuta sollecitudine, come sarebbe necessario quando si tratta di spese in conto capitale. Allora le regioni cosa hanno fatto? Hanno preso atto della indolenza nella spesa e della natura tarda di queste spese e hanno detto: in-

vece di aumentare il residuo passivo facciamo finta di avere una disponibilità in meno. In definitiva non c'è una diminuzione effettiva di disponibilità ai fini degli investimenti in materia.

Certo, si può inventare ciò che si vuole nel momento in cui la polemica può sembrare molto più utile della verità, ma la verità è questa, riconosciuta e quindi testimoniata dalle regioni stesse. Quindi è chiaro, signor Presidente, che l'emendamento soppressivo non ha fondamento nè nella logica della spesa, nè nella ragione stessa degli obiettivi che questo provvedimento, d'accordo con le regioni, intende raggiungere. Per queste ragioni mi dichiaro contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

A N D R E A T T A , ministro del tesoro. Signor Presidente, mi associo alle dichiarazioni del relatore. Il collega Romeo appassionatamente ha difeso la tesi della soppressione del secondo comma. Il relatore ha spiegato che la democrazia è spesso un regime in cui programmazione e consenso possono trovarsi in opposizione. La ricerca del consenso dei rappresentanti delle giunte regionali è passata attraverso questa operazione, ovvero una maggiore autonomia, un maggiore volume di fondi propri — è chiaro a tutti perchè questo — in attesa di una nuova legge di finanza regionale e contemporaneamente — questo forse sfuggiva al collega Romeo — l'impegno di utilizzare questi mezzi perchè gli stessi fini che il legislatore persegue con la legge n. 403 fossero perseguiti con la finanza propria delle regioni. Abbiamo l'impegno del comitato di presidenza delle giunte regionali ad utilizzare i mezzi propri di bilancio per le destinazioni nel settore agricolo a cui le regioni facevano fronte attraverso l'utilizzo dei fondi della legge n. 403. Che questo sia razionale forse sul piano illuministico, collega Romeo, potrebbe essere dubbio. Questo è l'inevitabile compromesso di una democrazia che ricerca consensi a tutti i livelli di governo. (*Interruzione del senatore Romeo*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Romeo e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti 3.1 e 3.2. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Sopprimere il primo e il secondo comma.

3.1 BACICCHI, CALICE, BOLLINI, ROMEO, MILANI Giorgio, FERRUCCI, BONAZZI, PAPALIA

Sopprimere il terzo comma.

3.2 ROMEO, CALICE, BOLLINI, BACICCHI, MILANI Giorgio, FERRUCCI, BONAZZI, PAPALIA

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C I C C H I . Questo articolo 3, al di là del merito, fa sorgere una domanda...

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, dovete mettere in condizione chi illustra un emendamento di poterlo fare nel silenzio e nell'attenzione dovuta, altrimenti non pretendete, come pretendete, un certo ritmo dei lavori. Continui, senatore Bacicchi.

B A C I C C H I fa sorgere, dicevo, una domanda, onorevole Ministro, ed è la seguente: a che cosa si è ridotta nella realtà la specialità delle regioni che costituzionalmente godono di un particolare statuto, le cinque regioni a statuto speciale. Qui trattiamo uno degli aspetti mediante i quali questa specialità è venuta di fatto ad affermarsi in modo negativo rispetto all'ordinamento regionale nel nostro paese. Qui trattiamo soltanto l'aspetto tributario delle entrate delle regioni resosi precario con la riforma tributaria, in quanto sono venuti a cessare tutta una serie di tributi prima esistenti che secondo gli statuti delle regioni speciali venivano devoluti alle regioni stesse in una determinata percentuale. Le quote sostitutive di questi tributi soppressi hanno finito col creare una situazione per la quale, a differenza delle regioni a statuto ordinario — forse questo vale meno per la Sicilia, ma senz'altro vale per le altre quattro — quelle a statuto speciale non hanno avuto più certezza delle loro entrate.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue **B A C I C C H I**). Hanno dovuto aspettare ogni anno il famoso decreto sugli enti locali per sapere di quanto era aumentata la loro entrata a questo titolo rispetto all'anno precedente, mentre per le regioni a statuto ordinario c'era un preciso parametro al quale richiamarsi: la dinamica delle entrate tributarie dello Stato. Di fatto, è successo che per gli anni dal 1972 al 1977, le entrate delle regioni a statuto speciale a questo titolo sono aumentate del 10 per cento e dal 1977 in poi del 15 per

cento e si è trattato per ognuna di esse di molte decine, di centinaia di miliardi sottratti rispetto alla dinamica delle altre regioni a statuto ordinario e anche rispetto al tasso di inflazione degli stessi anni per cui si è ridotta effettivamente l'entrata di queste regioni.

Il fatto che siano trascorsi ben nove anni dalla riforma tributaria e che ancora oggi non ci sia una normativa per affrontare e risolvere questo problema in modo corretto è inammissibile. E tutto ciò che il Gover-

no sa fare con questo provvedimento, dopo che una Camera ha approvato, alcuni giorni or sono, una legge che finalmente avvia a soluzione (perchè l'altro ramo del Parlamento deve ancora farlo) il problema per la regione Valle d'Aosta, è che immediatamente si comincia ad operare un taglio anche per la stessa regione Valle d'Aosta.

Questo modo di procedere a noi sembra intollerabile tanto più se, andando a vedere più ampiamente il problema delle regioni a statuto speciale, si deve constatare, per esempio, che il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 opera nell'intero paese meno che nelle regioni a statuto speciale, per cui giungiamo alla conclusione che anche per questo aspetto la specialità delle regioni si esprime di fatto in negativo rispetto all'ordinamento regionale esistente nel paese. È una situazione intollerabile, onorevole Ministro, una situazione alla quale bisogna immediatamente, rapidamente porre rimedio. Per questa ragione noi non possiamo accettare i primi due commi che riducono le entrate delle regioni a statuto speciale e non li possiamo accettare indipendentemente dal fatto che i presidenti delle regioni abbiano o no concordato i tagli ai loro bilanci perchè a questo riguardo si pone un problema di rilevanza costituzionale e perchè non c'è da parte del Governo l'impegno necessario ad avviarlo a soluzione. Per queste ragioni noi presentiamo questo emendamento. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

R O M E O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E O . L'emendamento 3.2 si illustra da sè.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A R O L L O , *relatore*. Sono contrario ai due emendamenti.

* A N D R E A T T A , *ministro del tesoro*. Signor Presidente, mi associo all'opinione contraria del relatore. Mi rincresce, dopo aver ascoltato un collega così attento come è solitamente il senatore Bacicchi dover mettere a confronto gli argomenti del suo discorso con quanto è avvenuto nella sede del consiglio provinciale della provincia autonoma di Bolzano. In quella sede, rappresentanti del popolo di quella provincia, in gran parte di lingua tedesca, hanno immediatamente dato seguito alle riduzioni di spesa dichiarando di condividere lo spirito di battaglia per la stabilizzazione economica; questo non sembra essere invece lo spirito, piuttosto causidico, dell'intervento e delle giustificazioni che ha dato il collega Bacicchi. Quanto al problema della situazione dei rapporti finanziari con le regioni... *(Commenti del senatore Di Marino)*.

P R E S I D E N T E . Senatore Di Marino, lei avrà tutte le ragioni di questo mondo, però può chiedere la parola per dichiarazione di voto. *(Interruzioni dei senatori Modica e Bacicchi)*.

A N D R E A T T A , *ministro del tesoro*. Il Governo sta completando la predisposizione faticosa di queste norme per la regione Sicilia ...

M O D I C A . Da dieci anni.

A N D R E A T T A , *ministro del tesoro*. Esso ha atteso lo svolgimento delle elezioni per non presentare in fase elettorale queste norme che sono pronte... *(Interruzione del senatore Bacicchi)*. Ritengo che i previsti trasferimenti a queste regioni, secondo la regola che vale anche per gli enti locali, stiano nell'ambito del 18 per cento dell'incremento dei mezzi disponibili per il sistema delle autonomie. Naturalmente i contributi a cui queste riduzioni sono applicate sono diversamente importanti nel coacervo della finanza regionale. Quindi questi interventi rappresentano proporzioni diverse di questi contributi, ma permettono di ottenere una riduzione complessiva del trasferimento al 18 per cento, che è il criterio che abbiamo utilizzato

sia per le regioni a statuto ordinario sia per gli enti locali, per la parte discrezionale prevista nella legge sulla finanza degli enti locali. Ritengo quindi che queste regioni, pure speciali per ragioni storiche, non si sottraggano al comune sacrificio del sistema delle autonomie per applicare una norma di contenimento in presenza di forti dinamiche delle imposte su cui normalmente questi trasferimenti sono calcolati. Il 1980 aveva visto questi forti incrementi delle entrate ed è sembrato opportuno, profilandosi una situazione diversa nel 1981, evitare che i trasferimenti al sistema delle regioni assumessero un andamento del tutto in contraddizione con la necessità complessiva della finanza pubblica.

Per questo ribadisco il parere contrario del Governo agli emendamenti proposti.

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1.

B A C I C C H I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B A C I C C H I. Il Ministro ha voluto citare la provincia autonoma di Bolzano verso la quale ho il massimo rispetto, però devo citarle, signor Ministro, la Valle d'Aosta per dirle che il problema che lei pone non neghiamo che esista, ma va risolto diversamente. È vero che, se riduzioni di spesa ci devono essere, ciò deve avvenire anche per le regioni, ma le ricordiamo semplicemente che nel disegno di legge votato dall'Assemblea del Senato per la Valle d'Aosta è stata fissata una dinamica di entrate, concordata con la Valle d'Aosta, inferiore per i primi tre anni rispetto a quello che si è riconosciuto spettando alla regione proprio in ragione delle difficoltà presenti. È questo il modo di affrontare il problema, non quello del suo decreto.

Seconda questione. Lei ha voluto dire che non poteva fare la sua parte per le norme di attuazione degli statuti necessarie a risolvere la questione perchè c'erano le elezioni;

ma questo vale per la Sicilia, non per la Sardegna o per il Friuli.

Terza questione. Lei si è richiamato al 18 per cento di aumento, ma doveva dirci anche come lo ha calcolato. Le memorie fatte pervenire dalle regioni ci dicono che lei lo ha calcolato su quanto lo Stato doveva trasferire alle regioni quest'anno, ma anche nel caso in cui le regioni avessero residui attivi, cioè nel caso in cui esse dovessero avere trasferimenti finanziari dallo Stato per anni precedenti. Quindi lo ha calcolato addirittura sugli anni precedenti! Questa è l'osservazione che ci hanno fatto le regioni, confermandocela con calcoli anche molto precisi. Di conseguenza questa è la situazione e lei sa che pendono di fronte alla Corte costituzionale motivati ricorsi presentati dalle regioni a questo proposito, ricorsi che crediamo fondati perchè si può arrivare alla riduzione della spesa, ma questo problema deve essere trattato in ben altro modo rispetto a quello con il quale lei si è accinto a trattarlo con questo decreto.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Romeo e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 4.1. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Sopprimere l'articolo.

4.1 **CALICE, BOLLINI, BACICCHI, ROMEO, MILANI Giorgio, FERRUCCI, BONAZZI, PAPALIA**

C A L I C E. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C A L I C E. Ho illustrato l'emendamento intervenendo nella discussione generale.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C A R O L L O, *relatore*. Il parere è contrario.

A N D R E A T T A, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Calice e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 7.1. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

Dopo l'ottavo comma, inserire il seguente:

« In caso di contemporanea iscrizione all'università di più componenti di uno stesso nucleo familiare il cui reddito complessivo risulti compreso nelle classi rispettivamente indicate nell'ottavo comma, la tassa erariale suppletiva istituita a norma del presente articolo è dovuta per intero da uno solo di essi, in ragione della metà dal secondo e non è dovuta dai rimanenti ».

7.1. BERLANDA, RIPAMONTI, ROSSI, PAVAN, PETRILLI, CODAZZI, BAUSI

B E R L A N D A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B E R L A N D A. L'emendamento si illustra da sè.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C A R O L L O, *relatore*. Sono favorevole.

T A R A B I N I, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione di questo emendamento.

P A P A L I A. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P A P A L I A. Questa mattina, quando in Commissione bilancio abbiamo affrontato l'esame di questo articolo, sembrava che, sia per le argomentazioni prodotte dalla 6ª Commissione (finanze e tesoro), sia per la discussione che molti di noi hanno svolto su questo tema, il Governo fosse disposto a rivedere un po' la formulazione, non tanto la sostanza, della questione. Questo poi non è avvenuto e allora nell'esprimere il giudizio sull'emendamento presentato dal senatore Berlanda vorrei approfittare per esporre alcune valutazioni generali.

Questo è il primo degli articoli che riguardano la scuola. Questi articoli hanno una loro caratteristica, quella di picchiare sodo sugli studenti e sulle famiglie: in questo caso con un aumento delle tasse e nell'articolo 8 bloccando le classi di ogni ordine e grado ed anche mettendo un limite basso allo sviluppo delle sezioni di scuola materna. Ora mi domando se non c'erano altri modi, nell'imponente bilancio della pubblica istruzione, per affrontare il contenimento della spesa pubblica se non quello di concentrare particolarmente in questa direzione le operazioni di contenimento, perchè penso che il contenimento della spesa che riguarda alcuni gruppi di docenti sia costituito da spiccioli. Allora il problema che si pone è: in questo articolo si adotta un criterio di equità nell'imporre queste tassazioni?

All'apparenza sembrerebbe di sì. A me sembra un'equità soltanto formale. Perchè? Perchè, certo si aumentano le tasse in un modo differenziato, ma al tempo stesso si lasciano bloccate le borse di studio agli im-

porti di dieci anni fa e non si pensa di prendere in considerazione il problema delle case dello studente mentre gli affitti, quando si trovano case in affitto (e spesso gli studenti non ne trovano), son elevatissimi. Mi pare che di questo problema si debba tener conto almeno negli articoli seguenti, sui quali noi presentiamo alcuni emendamenti.

La questione di fondo di questo articolo qual è? Il marchingegno che è stato escogitato per far pagare queste tasse. Vorrei non usare le mie parole ma leggervi un punto del parere della 6ª Commissione la quale esprime dissenso — leggo il testo — « circa le procedure di autocertificazione e di controllo del livello di reddito, ritenendo inopportuno e inefficace demandare a sedi improprie funzioni e compiti che dovrebbero invece essere svolti in un'unica occasione e in un'unica sede, quella dell'ufficio delle imposte, regolamentando la materia in modo più corretto, per esempio in sede di detrazione di oneri deducibili ».

Si tratta, secondo me, di una proposizione molto razionale e soprattutto molto opportuna. Invece cosa succederà? Che partiranno dalle università migliaia di lettere in direzione dei più vari comuni d'Italia, ma soprattutto del comune dove risiede l'università e dove risiede la maggior parte degli studenti iscritti; si imporrà a queste amministrazioni comunali e agli uffici delle imposte di andare a ricercare, a vedere, sorteggiando o meno (non lo so), chi è che ha evaso 50 o 100.000 lire, quando questi uffici dovrebbero essere impegnati in ben altre direzioni a cercare le quote alte di evasione. Mi sembra pertanto un meccanismo tortuoso e soprattutto complesso e di scarsa efficacia e quindi non buono. Mi meraviglio che non sia stato modificato.

Per quanto riguarda l'emendamento Berlanda, esso mi sembra opportuno e giusto e quindi dichiaro il voto favorevole su di esso.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Berlanda e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 8. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Sostituire, nel secondo comma, alla parola: « provincia » l'altra: « regione ».

8.5 **IL GOVERNO**

Al secondo comma, aggiungere in fine le parole: « salvo eccezioni particolari derivanti dalla necessità di rispettare l'indirizzo degli studi prescelto dagli studenti ».

8.1 **PAPALIA, CALICE, BOLLINI, BACICCHI, ROMEO, MILANI Giorgio, FERRUCCI, BONAZZI**

Al terzo comma, sostituire le parole: « 500 sezioni, che restano riservate » con le altre: « 1000 sezioni di cui il 70 per cento è riservato ».

8.2 **PAPALIA, CALICE, BOLLINI, BACICCHI, ROMEO, MILANI Giorgio, FERRUCCI, BONAZZI**

Dopo il terzo comma inserire il seguente: « È autorizzata la deroga al limite del numero massimo di iscritti previsto dalle vigenti disposizioni, per la costituzione di ciascuna sezione di scuola materna ».

8.4 **RIPAMONTI, BERLANDA, ROSSI, PAVAN, PETRILLI, CODAZZI, BAUSI ed altri**

Al quinto comma, aggiungere in fine le parole: « portandolo a 35 ».

8.3 **PAPALIA, CALICE, BOLLINI, BACICCHI, ROMEO, MILANI Giorgio, FERRUCCI, BONAZZI**

A N D R E A T T A, ministro del tesoro.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

A N D R E A T T A, ministro del tesoro.
Ritengo già illustrato l'emendamento governativo, signor Presidente.

P A P A L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A P A L I A . Illustro tutti e tre gli emendamenti da noi presentati all'articolo 8.

Onorevoli colleghi, il blocco generalizzato delle classi delle scuole al numero degli anni precedenti, sia pure modificato ora con l'emendamento del Governo a livello regionale e non provinciale, rappresenta il grosso del contenimento della spesa nel settore della scuola. Il resto, come ho già detto, che riguarda i docenti, sono quisquillie. Noi ci domandiamo se c'era solo questa strada praticabile e non altre strade che fossero rivolte ad una selezione delle spese da contenere, che producessero il meno danno possibile agli studenti, alle loro famiglie e alla qualità della scuola.

L'impressione è, come per altri provvedimenti presenti in questo decreto-legge, che si sia lavorato di grosso, senza valutare fino in fondo le scelte da compiere, improvvisando, generalizzando, usando criteri rigidi con il solo pensiero di tagliare, costi quel che costi. Eppure sono anni che si parla della necessità di ridurre la spesa pubblica. Noi stessi, tra gli altri, abbiamo continuamente insistito, sempre però specificando che non si trattava di tagliare nel mucchio ma di selezionare la spesa avendo presente l'elemento di fondo e cioè la sua qualificazione.

Lo stesso dato dell'inflazione, della stretta monetaria che stiamo vivendo, non risale al mese di febbraio. Da tempo avevamo gettato l'allarme inascoltati. Si poteva quindi credere che un atteggiamento di previdenza dei Governi e dei Ministri li portasse da tempo a far preparare in modo previdente studi ed ipotesi diverse da verificare, da concertare con le forze politiche e sociali, scegliendo priorità, pianificando scientificamente e politicamente, con coraggio unito alla necessaria responsabilità, l'abbassamento degli altissimi livelli della spesa pubblica.

In tal modo le scelte, per quanto sempre difficili, sarebbero state certamente più valide. In questo caso, con il blocco delle classi in ogni ordine e grado della nostra

scuola, che cosa si produce? Un'ulteriore dequalificazione degli studi, un danno all'apprendimento degli studenti, una difficoltà all'insegnamento dei docenti che dovranno operare in classi con un numero superiore di allievi. E per le elementari, io chiedo a voi, onorevoli democristiani: come la mettiamo con gli handicappati e con il numero degli alunni per classe che si gonfia? È un problema molto serio, sul quale penso che la vostra sensibilità non possa essere da meno della nostra, sul quale quindi bisogna riflettere attentamente.

Al punto in cui siamo, non ci proponiamo di ribaltare l'impostazione di questo articolo del decreto che non ci piace affatto. Ma non è questo il problema: ci preoccupiamo invece di avanzare delle proposte ben delimitate e precise al fine di evitare le conseguenze più gravi che da una norma così rigida, senza alcun margine di elasticità, certamente deriverebbero. È la proposta contenuta nell'emendamento che riguarda la scuola secondaria.

Bisogna tener conto allora, onorevoli colleghi e rappresentanti del Governo, che per la mancata riforma della scuola secondaria essa è attualmente suddivisa in due tipi di licei e in una molteplicità di istituti tecnici e commerciali a diversi indirizzi tra i quali alcuni in prevalenza femminili. Di conseguenza l'affluenza degli studenti alle prime classi delle scuole secondarie è talmente differenziata da determinare in taluni casi, se passasse questo provvedimento così come è, una sorta di numero chiuso per certe opzioni, come si è già delineato in alcune province, cioè non garantendo il rispetto dell'indirizzo di studio prescelto dagli studenti, dalle famiglie e spesso consigliato dai docenti.

Potrebbe così configurarsi un contenzioso per il fatto che questo provvedimento, in certe ben precise e determinate situazioni, potrebbe contraddire, senza dichiararlo apertamente, ma nella sua pratica attuazione, il rispetto delle leggi vigenti per quanto riguarda la libertà di scelta dell'indirizzo di studio.

Si sono per questo create qua e là delle tensioni, delle proteste che certamente all'inizio dell'anno scolastico si ripresenteranno con gravi conseguenze.

È dunque necessaria una certa flessibilità nell'attuazione del blocco delle classi, ricordando che le classi dei vari tipi di scuola superiore non sono soggette alla legge fisica dei vasi comunicanti, sia pure a livello regionale.

Il nostro emendamento, che fa eccezione all'intervento complessivo di blocco delle classi, non ha l'intenzione, nè la potrebbe avere in sé, nel suo significato e nella sua pratica, di capovolgere o di devastare l'impostazione del provvedimento: serve solo a garantire, in casi particolarissimi ma presenti e non certo molto diffusi, ciò che è giusto garantire e cioè che sia salvaguardato il diritto di scelta dell'indirizzo di studio da parte degli studenti e delle famiglie. Punto e basta: non ha altre motivazioni. Negare questo diritto non è possibile, soprattutto artatamente; garantirlo invece non porta certo a scompaginare l'impostazione del Governo. Il testo dell'emendamento lo conoscete: « salvo eccezioni particolari derivanti dalla necessità di rispettare l'indirizzo degli studi prescelti dagli studenti ».

Il secondo emendamento riguarda il terzo comma. Questo terzo comma è conseguenza del comma che stabilisce il blocco delle classi poichè è detto che il limite fissato per la composizione delle classi viene eliminato, per cui non esiste più alcun limite al numero degli studenti di una stessa classe.

Vorrei rilevare, ad integrazione di alcune cose che già ho detto, che questo articolo è imprevedente e può scombussolare l'inizio dell'anno scolastico in gran parte delle scuole medie, elementari e superiori aggiungendo nuovi problemi di difficile soluzione a quelli che ogni anno si ripresentano e vanificando così il fatto di aver anticipato da alcuni anni l'inizio dell'anno scolastico a settembre se è vero, come è vero, che nelle scuole superiori ogni anno si deve arrivare a gennaio e qualche volta a febbraio per coprire definitivamente le cattedre.

Questo provvedimento quindi è assai pericoloso. Si dà il caso che il calo demografico non investa ancora la scuola superiore, che l'orientamento degli studenti e delle famiglie sia volto decisamente verso gli studi professionalizzanti più che verso i licei, che il

provvedimento deroghi al numero massimo degli studenti per classe senza stabilire però un nuovo limite. La conseguenza che ne deriva è l'aumento del numero degli studenti in ogni classe.

Intanto la civile conquista costituita dalla fissazione del numero degli allievi per classe viene dispersa. I pedagoghi impallidiranno e impallidiranno anche i direttori didattici, i presidi, i provveditori, gli insegnanti per tutto quello che dovranno fare per sistemare le classi con questi nuovi criteri. E forse impallidiranno di collera i genitori e gli studenti, in particolare quelli delle scuole secondarie.

Il testo del decreto-legge, come dicevo, non fissa un limite e questo mi sembra un assurdo in primo luogo perchè, come è noto, la maggior parte delle aule a disposizione della scuola italiana (anche per le dimensioni stabilite per legge e perchè in molti casi queste aule sono acquisite in modo precario e quindi non sono aule scolastiche, ma sono adattate in modo provvisorio) non è in grado di ospitare un più alto numero di studenti; in secondo luogo perchè nessuno di noi può essere insensibile al fatto che l'ammucchiarsi di un gran numero di studenti in una stessa classe si risolve in un danno alla qualità dello studio. Si rende quindi necessario porre un limite.

In effetti la 7ª Commissione proponeva che questo limite, almeno per le scuole secondarie, fosse fissato a 35 studenti. Si tratta di un numero divisorio che consente di formare classi fino a 38 allievi. È un limite anche troppo elevato, ma sarebbe ancora più grave e assurdo non fissare alcun limite perchè, se non ci fosse, si potrebbe arrivare fino a 50-60 studenti per classe. E penso che questo non possa essere accettato da nessuno. Ecco perchè riteniamo sia nostro dovere scegliere il male minore che consiste nello stabilire il limite proposto dalla 7ª Commissione e questo limite traduciamo in un emendamento.

Credo, onorevoli colleghi, che respingere questo emendamento significhi creare gravi situazioni e acute conflittualità in ogni settore della scuola; significhi dequalificare la scuola, soprattutto quella secondaria, più di

quanto già non lo sia. E questo è nostro dovere evitare.

Il terzo emendamento riguarda i problemi della scuola materna. Siamo preoccupati e sorpresi per il modo con cui il Governo ha affrontato il problema della scuola materna. Nel periodo precedente al decreto-legge ritirato si prevedeva *tout court* il blocco generale delle sezioni di scuola materna, con l'impossibilità nell'anno 1981-82 di istituire una sola nuova sezione di tale scuola. Era una decisione assurda e mi permetto di dire irresponsabile, anche perchè poteva essere negativamente indicativa del modo in cui si sarebbe limitata la spesa pubblica. Il nuovo decreto però corregge il precedente testo fissando in 500 il numero delle sezioni di scuola materna che potranno essere istituite solo nelle regioni meridionali ed insulari. Ci sarebbe da chiedersi perchè 500 e non 400 o 600. La risposta è evidente: perchè l'accetta burocratica funziona a grandi numeri.

Non solo riteniamo assolutamente insufficiente ed inaccettabile questo limite, ma devo dire che la stessa Commissione finanze e tesoro ha espresso nel suo parere perplessità per la rigidità con cui viene stabilito un limite preciso per la istituzione di nuove sezioni di scuola materna.

Siamo fermamente convinti — chiedo venia se ho dovuto illustrare tre emendamenti, ma sarò breve — che se tagli occorre fare nella spesa pubblica questi non devono colpire, come in questo caso, i bambini, i servizi sociali essenziali. In questo settore poi solo da pochi anni, con gravissimo ritardo, abbiamo avuto un certo impulso anche perchè erano intervenuti vari fattori tra i quali le profonde trasformazioni nella famiglia, nella società italiana in questi anni, la rottura dell'ambiente urbano e non solo nelle grandi ma anche nelle piccole città, la rottura delle tradizioni, la scarsità nei centri urbani piccoli e grandi di case di piccolo e medio taglio, l'inesistenza di cortili, il grande traffico nelle strade, il lavoro della donna che ormai è stato riconosciuto come un diritto e non una esigenza di carattere economico. Tutte queste motivazioni sulle quali non mi soffermo hanno avuto profondi

riflessi sul bambino e sul suo equilibrato sviluppo, sulle sue necessità di stabilire un rapporto con i coetanei che sono sempre più acute. Per non parlare delle città del Mezzogiorno in cui il ritardo è più profondo e la situazione sociale più grave. Non si tratta solo di un servizio sociale prioritario, ma alla luce delle moderne valutazioni è emersa la necessità largamente condivisa di avviare un processo di generalizzazione della scuola materna pubblica al fine del suo inserimento nel sistema scolastico, creando una vera e propria scuola dell'infanzia nel nostro paese. Il suo sviluppo quindi è determinante anche nella prospettiva del nostro sistema scolastico ai fini di un diverso metodo educativo dall'infanzia fino alle scuole superiori.

In questa direzione quasi tutte le forze politiche si stanno muovendo nell'elaborare proposte e chi ancora non l'ha fatto so che si accinge a farlo. Non a caso in gennaio c'è stato un accordo Governo-sindacato molto importante sullo sviluppo triennale della scuola materna che prevedeva l'istituzione di 1.500 sezioni di scuola materna all'anno in Italia, privilegiando il Mezzogiorno. Siamo convinti che un contenimento in questo campo, che non vorremo ma che purtroppo è in atto, debba essere frenato. Il calo demografico infatti non è un elemento decisivo perchè in questi anni su 1.800.000 bambini il calo è stato di 10-15.000 bambini e questo non può essere un pretesto per bloccare l'istituzione di nuove sezioni. Infatti si deve ricordare che il ritardo storico non ancora superato nel nostro paese in generale e nel Mezzogiorno in particolare è soprattutto un ritardo da recuperare nelle zone dove ancora non ci sono scuole materne. Nè dobbiamo sottovalutare la situazione delle metropoli ed anche di certi comuni del Centro-Nord. Del resto le richieste di istituire le sezioni di scuole materne per il prossimo anno scolastico trasmesse al Ministero della pubblica istruzione sono già oggi oltre il migliaio. Ecco, quindi, una di quelle ragioni che dobbiamo valutare attentamente. Qui non siamo a Rodi, non si deve saltare: si può saltare da altre parti, si può tagliare altrove. La nostra proposta è quindi di fissare il tetto in mille

nuove sezioni di scuola materna, garantendo però il 70 per cento alle regioni del Mezzogiorno. Si abbia, onorevoli colleghi, la sensibilità di riconoscere che questo non è un giuoco al rialzo ma una risposta equilibrata.

R I P A M O N T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I P A M O N T I . Signor Presidente, l'emendamento 8.4 da noi proposto si pone in stretta correlazione col blocco della istituzione di nuove sezioni di scuola materna nel Centro-Nord e si pone, anche, in relazione all'esigenza, oltre che del contenimento della spesa pubblica, dell'efficienza della stessa. Se il Governo insiste nel bloccare l'istituzione di nuove scuole materne al Centro-Nord, con l'emendamento presentato si chiede che venga superato il limite massimo del numero di iscritti per quanto attiene la costituzione delle singole sezioni, per consentire un migliore utilizzo delle scuole materne esistenti.

Nessuno potrà contestarmi che il limite di 30 iscritti per sezione è un limite che non trova riscontro in nessun altro paese del mondo e che la serie storica delle frequenze può oscillare dal 40 al 60 per cento. Non si chiede quindi di trasformare le scuole materne in un parco di ricovero dei bambini, bensì di accrescere l'efficienza nell'utilizzo delle strutture esistenti. La deroga dovrebbe portare ad una media di 20-25 frequentanti per sezione, laddove specificamente si blocca l'istituzione di nuove sezioni.

Il Governo scelga: o autorizza in base al limite del numero massimo degli iscritti la istituzione di nuove sezioni nei comuni dotati di scuole materne per non creare disparità di trattamento tra i cittadini o ammette la deroga, motivata naturalmente, non generalizzata, perchè deve riguardare solo le situazioni di carenza di sezioni di scuole materne. Non vi è in questa mia proposta nessuna espressione di preferenza tra scuola pubblica e scuola privata, perchè credo che gli *standards* valgano per l'una e l'altra scuola e penso che essa rappresenti, onorevole Ministro, un richiamo all'efficienza della spesa pubbli-

ca. In applicazione di una norma contenuta nella legge sulla finanza locale del 1981, è in atto una ricerca su vasta scala per tutti i comuni: identificheremo le strutture esistenti, le frequenze, i costi per alunno. Del resto, nello schema di bilancio del 1981 elaborato dall'ANCI, sono state inserite tabelle riassuntive per la determinazione dei costi di funzionamento del sistema scolastico, oltre che dei servizi sociali, per evidenziare il costo medio per alunno nelle strutture scolastiche, ivi comprese le scuole materne ed i nidi d'infanzia. Ritenevo che il Governo, oggi pomeriggio, contrapponesse alla mia proposta i dati statistici, relativi al grado di efficienza dell'utilizzo del sistema scolastico italiano. In assenza di queste statistiche, ritengo che debbano essere considerate le esperienze personali di sindaci o ex sindaci che con me hanno firmato l'emendamento e che hanno gestito scuole materne e soprattutto di quanti elaborano i grandi programmi e degli amministratori che devono poi gestirli. L'impostazione dei piani di intervento, talvolta, risente più degli interessi settoriali sindacali che non degli aspetti relativi ad una efficiente gestione del servizio per soddisfare la domanda degli utenti, specie della scuola.

Il mio emendamento va incontro alle esigenze degli utenti della scuola materna. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A R O L L O , *relatore*. Sono favorevole all'emendamento 8.5.

All'emendamento 8.1 sono contrario perchè contiene esattamente una dizione che spiazza quanto è detto nella prima proposizione.

Sono contrario all'emendamento 8.2, per le ragioni peraltro note: ne abbiamo parlato questa mattina in Commissione.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.3, io, che pure ho votato a favore in Commissione, devo dire che la Commissione ha votato contro. Pertanto sono portatore più del pensiero della Commissione che di quello mio personale. Sono contrario all'emenda-

mento 8.3 nonostante fosse sembrato esserci un orientamento favorevole del Governo.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.4 mi permetto di rimettermi al Governo. Penso che l'emendamento presentato dai colleghi non dovrebbe comportare alcuna conseguenza sul numero di 500 sezioni di nuove scuole materne. Non conosco bene la materia in tutti i suoi risvolti; per questa ragione mi rimetto al Governo, ben sapendo che i colleghi che hanno presentato l'emendamento certamente non l'hanno fatto capricciosamente.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

T A R A B I N I , sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, ritengo che molta parte delle ragioni illustrate dal senatore Papalia siano superate dalla presentazione dell'emendamento governativo che, come ha ricordato il Ministro, si è dato carico dei problemi che questa mattina sono stati sollevati in Commissione. Tra l'altro quest'emendamento è stato concordato con il Ministro della pubblica istruzione ed è ampiamente soddisfacente in ordine ai fabbisogni che si possono determinare. Conseguentemente il Governo è contrario all'emendamento 8.1, che rappresenta una scappatoia indebita, anche perchè, al di là della questione della salvaguardia dell'indirizzo scelto che ha creato una grande quantità di titolati che non riescono a trovare lavoro, è anche diretto a far fronte a fabbisogni che si possono soddisfare ove si provveda ad una compensazione su base regionale.

Per quanto concerne l'emendamento 8.3, che è strettamente connesso al primo emendamento, il Governo è contrario non perchè non sia favorevole a delle classi di 35 alunni, ma perchè l'accoglimento di quest'emendamento farebbe sì che in presenza di una classe di 36 alunni non scatti il meccanismo compensativo delineato nell'articolo, così come risulta dall'emendamento presentato dal Governo. In altri termini, se in una classe si arriva a 36-37 alunni, invece di provvedere alla compensazione di questa esuberanza at-

traverso la ristrutturazione delle classi si istituisce una nuova classe.

Per la scuola materna il Governo ha già dimostrato la sua ampia disponibilità di fronte ad una tendenza di sviluppo demografico che si registra particolarmente nel settore infantile, tenuto conto particolarmente della situazione specifica del Mezzogiorno, e ribadisce il suo voto favorevole all'emendamento 8.4 che si ispira a queste preoccupazioni.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 8.5, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.1.

P A P A L I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A P A L I A . Stiamo discutendo di questioni serissime per cui, anche se non farò una dichiarazione lunga, voglio però respingere l'alibi dietro il quale si nasconde il sottosegretario Tarabini. La mia non è una scappatoia, intanto perchè sono assai rari i casi in cui si può verificare che gli studenti che hanno prescelto un indirizzo non possono frequentarlo perchè non ci sono classi.

Qui viene fuori una realtà denunciata dallo stesso Sottosegretario, forse perchè è stanco: egli ci viene a dire candidamente che è ora di finirla con questo diritto all'opzione, perchè questo produce disoccupati... (*interruzione del sottosegretario Tarabini*). È meglio rispettare il loro diritto a scegliere di restare disoccupati oppure dovranno restare tali perchè per caso li vorrete mandare in una certa scuola per la quale magari sono negati? Questo è un problema di fondo, come del resto l'altro del numero degli studenti per classe di cui però non si vuole discutere, e ne prendiamo atto.

A questo punto comunque mi sembra inutile cercare un confronto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dal senatore Papalia e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.2, presentato dal senatore Papalia e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.4.

B U Z Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **B U Z Z I .** L'emendamento proposto dal senatore Ripamonti a mio avviso è in contraddizione con il testo dell'articolo 8, perchè abbiamo già escluso da una norma di questo genere la scuola dell'obbligo, cioè la scuola elementare e la scuola media, riconoscendo che la natura di questa scuola non può consentire di superare un certo numero di alunni per classe. La stessa ragione, ma con argomentazioni molto più forti, vale per la scuola materna dove il numero stabilito dalle disposizioni è di 30. Il prevedere con una norma di legge la possibilità della deroga significa ammettere che la scuola materna non è scuola dove ci si propone un problema fondamentale di educazione dell'infanzia ma è semplicemente sala di custodia o parcheggio di bambini. Per queste ragioni l'emendamento non può essere accolto; le motivazioni adottate dal senatore Ripamonti sul piano concreto debbono essere viste in questo modo. Chi costruisce l'edificio non è il comune ma è lo Stato a sue spese per la scuola materna statale e non si provvede mai a costruire immediatamente ma si costruisce dopo un certo numero di anni che permette di consolidare il numero degli alunni e quindi di adeguare le strutture al fabbisogno. Ecco perchè a me sembra che gli argomenti portati, anche se hanno una loro validità, non possano

essere invocati a sostegno di questo emendamento senza cadere in una contraddizione rispetto ad una linea legislativa costante in ordine alla scuola materna. Per questa ragione io voterò contro e so che con me voteranno contro numerosi colleghi.

P A P A L I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A P A L I A . Nell'annunciare voto contrario vorrei cogliere l'occasione per notare un *lapsus* del senatore Buzzi, che non è nella parola, ma nel modo con cui, ha motivato il voto contrario all'emendamento. Il testo proposto dal Governo dice che il numero delle classi che potranno funzionare in ciascuna regione rispettivamente per ciascun grado e ordine di scuola, quindi dalle elementari alle medie superiori, non potrà superare complessivamente il numero relativo delle classi funzionanti. Quindi anche il numero massimo degli allievi per ogni classe si riferisce a tutte le scuole perchè qui non c'è scritto: per le scuole medie soltanto. Se non è così, bisogna che ci sia una precisazione che sia messa agli atti. Vogliamo sapere se il limite del numero massimo è riservato soltanto alla scuola media superiore — come io ritenevo e come riteneva il senatore Buzzi — oppure è esteso anche a tutte le classi di ogni ordine e grado della scuola italiana.

T A R A B I N I , sottosegretario di Stato per il tesoro. Ad ogni ordine e grado.

S C E V A R O L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . L'emendamento del senatore Ripamonti e di altri colleghi affronta un problema molto delicato e complesso che, a nostro parere, andrebbe affrontato in un'altra sede, non in questo decreto. Qui rischiamo di commettere un errore grave in un tema che andrebbe approfondito. Le argomentazioni portate contro l'emendamen-

to dal collega Buzzi meritano attenta valutazione e ci confortano nella nostra tesi. Per queste ragioni dichiariamo di votare contro.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 8.4, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.3, presentato dal senatore Papalia e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 10.1. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Sopprimere il secondo comma.

10.1 **BOLLINI, CALICE, BACICCHI, ROMEO, MILANI Giorgio, FERRUCCI, BONAZZI, PAPALIA**

BOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, l'emendamento è stato presentato come invito al Governo a ragionare sull'articolo 10, perchè con esso non si consegue lo scopo per il quale evidentemente è stato proposto. Comunque, per quanto riguarda il secondo comma, quello che noi vogliamo sopprimere, la questione è molto semplice. Il Governo o ha già il diritto e il potere di emanare le norme di cui vorrebbe essere investito: e allora se questo diritto ce l'ha lo adoperi; ma se il Governo questo potere non ce l'ha, non può pretendere di averlo attraverso un decreto, perchè in questo caso il Governo si attribuisce una delega a favore di se stesso e questo è illegittimo.

D'altra parte questa delega a che cosa dovrebbe servire? Questa delega testimonierebbe che il Governo dichiara per legge di

essere incapace di fare un qualunque ordinato programma per contenere le spese per consumi di combustibile, perchè è lo stesso Governo che dichiara di volere una delega per gli anni a venire per far fronte ad altre improvvise riduzioni degli acquisti dei carburanti. Non si prevede, quindi, una programmazione ordinata di tali consumi, ma al contrario si sconta già che queste spese saranno in eccedenza; inoltre il Governo vuole essere autorizzato a concedere delle deroghe, che naturalmente dovrebbero riguardare, io spero, gli asili, gli ospedali, le scuole, tutti i luoghi in cui si ha bisogno di temperature diverse da quelle degli uffici, ma tali deroghe non sono previste per il 1981.

È una materia male ordinata e nel decreto la norma non risolve i problemi che affronta. Ben farebbe il Governo non soltanto ad accettare l'emendamento soppressivo ma a riflettere sulla intera norma. Della materia si è discusso nella Commissione; il parere non mi è sembrato in nessun modo favorevole a questo testo del Governo. Il Governo ripensi ora o, se vuole avere più tempo, ripensi alla Camera che una misura di questo genere non persegue nessuno scopo se non quello di dichiarare anche fuori del nostro paese l'incapacità del nostro Governo di presentare un qualunque ordinato programma per il contenimento delle spese per riscaldamento.

RIPAMONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, i consumi di combustibile per riscaldamento degli uffici pubblici sono regolati da norme di legge, nella misura in cui si stabilisce la durata del riscaldamento e la temperatura massima ammissibile. Che poi sia immaginabile il controllo effettivo dei punti di utilizzo, che richiederebbe una massa enorme di ispettori, questo non toglie nulla al discorso che sto facendo.

Ridurre del 15 per cento vuol dire, se si sono rispettate lo scorso anno la durata del riscaldamento e la temperatura massima consentita, ridurre le giornate di riscalda-

mento o ridurre la temperatura. Ma ridurre la temperatura entro certi limiti non comporta certo un incremento di produttività, considerando l'assenteismo che ne deriverebbe, sia pure limitato al periodo invernale.

Vi è un'altra osservazione. Il sindaco di ciascuna città può, per legge, prorogare la durata del riscaldamento in presenza di una stagione particolarmente fredda; ad esempio, proprio quest'anno il sindaco di Milano con ordinanza ha prorogato — se ben ricordo — di 30 giorni il riscaldamento. Allora come la mettiamo in fatto di coerenza degli atti legislativi? Se dobbiamo risparmiare il 15 per cento e andassimo incontro l'anno venturo ad un inverno estremamente difficile e i sindaci dovessero con ordinanza autorizzare la proroga del riscaldamento, dovremmo bloccarlo solo negli uffici pubblici, per poter adempiere all'obbligo di legge di determinare, comunque, la prevista riduzione dei consumi.

Già in Commissione stamattina ho richiamato l'attenzione del Governo sulla coerenza con la normativa vigente: mi permetto di rinnovare questo invito a riflettere sulla opportunità di adottare questa misura in questa sede, anziché in sede di esame dei disegni di legge che riguardano il contenimento generale dei consumi energetici o meglio la razionalizzazione dell'utilizzo dei combustibili.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

CAROLLO, relatore. Mi rimetto al Governo.

TARABINI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo non è per nulla insensibile agli argomenti che sono stati avanzati sia in Commissione sia, più sinteticamente, in Assemblea e che riguardano il primo comma dell'articolo 10. L'emendamento però riguarda il secondo comma dell'articolo 10 e involge una questione di carattere giuridico-costituzionale quale quella sollevata dal senatore Bollini. Il Governo è dell'opinione che non abbia fondamento tale questione perchè non si tratta di una materia

di riserva legislativa, ma di una materia che è di libera legislazione. Conseguentemente con legge si può benissimo fondare e regolare il potere del Governo di procedere con atto amministrativo a disposizioni quali quelle qui contenute. La delega legislativa dà invece al Governo un potere legislativo che gli è necessario perchè la materia deve essere obbligatoriamente regolata per legge. Ma poichè in questa materia non vi è alcuna riserva di legge, per la sua regolazione ben può la legge fondare e disciplinare l'esercizio del potere del Governo in questo campo.

Per queste ragioni il Governo si dichiara contrario all'emendamento presentato dal senatore Bollini.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.1, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

Art. 2.

Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti giuridici sorti in applicazione del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 246.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti giuri-

dici sorti in applicazione del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 246, fatta eccezione per gli effetti prodotti in base all'articolo 7 del citato decreto-legge, in relazione ai quali il personale docente non di ruolo può chiedere, attraverso il competente Provveditorato agli studi, la restituzione delle quote di indennità integrativa speciale, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge di conversione. ».

2.2

IL GOVERNO

Aggiungere in fine le parole: « L'indennità integrativa speciale non corrisposta al personale docente non di ruolo a seguito della applicazione dell'articolo 7 del medesimo decreto viene reintegrata fino alla data di inizio dell'anno scolastico 1981-1982 ».

2.1

PAPALIA, CALICE, BOLLINI, BACICCHI, ROMEO, MILANI Giorgio, FERRUCCI, BONAZZI

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* L'emendamento 2.2 regola gli effetti prodotti dal precedente decreto-legge e in particolare regola il diritto alla ripetizione delle somme che sono state trattenute sull'indennità di contingenza agli insegnanti che, con il nuovo decreto, hanno il nuovo trattamento a partire dal nuovo anno scolastico, mentre con il vecchio decreto subivano la falciatura a partire dal 27 maggio.

BACICCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACICCHI. Penso che si potrebbe arrivare a unificare in qualche modo i due emendamenti che trattano la stessa materia.

PRESIDENTE. Se viene approvato l'emendamento 2.2, l'altro viene assorbito.

BACICCHI. Lo so bene, signor Presidente, e la ringrazio. Si potrebbe arrivare

ad unificare i due emendamenti. Voglio far notare peraltro ai colleghi che tra questi due emendamenti c'è una differenza sostanziale. Tutti e due fanno fronte ad un problema non risolto dal disegno di legge di conversione, così come è stato presentato, in quanto, mentre l'attuale decreto fa decorrere la data della minore indennità integrativa dall'inizio dell'anno scolastico, il precedente la fa decorrere dal 27 maggio.

Peraltro con il nostro emendamento il problema viene risolto in modo pacifico: lo Stato a chi ha trattenuto finora una parte dell'indennità integrativa la reintegra.

L'emendamento del Governo, poichè c'è sempre la volontà di complicare le cose e di seccare la gente, prevede che l'interessato faccia domanda al provveditorato, facendo lavorare così molti impiegati su questa questione, come è avvenuto per le tasse scolastiche. E quando si faranno i conti, a questo ultimo riguardo, forse si scoprirà che si spende per lettere e per lavoro degli impiegati più di quanto si ricava dalle tasse di iscrizione.

Questo Stato che complica sempre la burocrazia sarebbe ora che semplificasse le procedure. Sarebbe quindi il caso che il Governo, pur mantenendo il suo emendamento, stabilisse semplicemente che sono reintegrate le indennità e basta. Nel caso in cui il Governo non addivenisse a questo, dovrò presentare un subemendamento all'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

CAROLLO, *relatore.* Signor Presidente, le considerazioni svolte dal senatore Bacicchi hanno indubbiamente un fondamento. Quindi l'emendamento 2.1 potrebbe corrispondere di più e meglio agli scopi che ci si prefigge.

Voler obbligare a domande entro certi termini dietro suggerimenti di chi sa o silenzi di chi non sa è una cosa molto complicata che magari può fare bestemmiare le persone anzichè farle sorridere. Raccomanderei quindi al Governo di considerare i due emendamenti in modo da correggere il proprio e

da accogliere, almeno dal punto di vista formale, l'emendamento del senatore Papalia.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questo emendamento è stato predisposto dal Governo indipendentemente dall'emendamento del senatore Papalia. Non vi era alcuna maliziosità nel prescrivere una determinata procedura.

Il Governo non ha alcuna obiezione da fare, volendo convergere nella sostanza con l'obiettivo che si propone l'emendamento del senatore Papalia.

Quindi, per tagliare corto, il Governo dichiara di rinunciare al suo emendamento e fa proprio l'emendamento 2.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Papalia e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, è il seguente: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 401, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« **Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP** » (1381)
(Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP », già approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

AVELLONE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVELLONE, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sembra utile e necessario fornire all'Assemblea elementi integrativi rispetto alla relazione già presentata il 29 aprile scorso. Come è noto, il disegno di legge al nostro esame è stato rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta del 7 maggio ed un ulteriore rinvio è stato richiesto nella seduta del 20 maggio essendo sorta la necessità di definire meglio la norma di copertura finanziaria.

La Commissione bilancio, in data 20 maggio, ha espresso parere favorevole condizionato alla introduzione di un emendamento che è stato stamattina accolto dall'8ª Commissione, la quale propone di conseguenza all'Assemblea l'approvazione dell'articolo unico di cui consta il disegno di legge. Ritengo doveroso a questo punto precisare che i motivi che hanno indotto la Commissione ad una riconsiderazione del disegno di legge non sono tuttavia limitati all'aspetto tecnico della copertura, ma attengono ad una serie di elementi nuovi che sono emersi nel frattempo e che riguardano: la sensazione diffusa di un rallentamento della volontà comune di giungere alla soluzione dei problemi strutturali nel settore delle telecomunicazioni; la convinzione più volte emersa nel corso dell'indagine conoscitiva condotta dall'8ª Commissione della necessità di una linea di lungo periodo e di una visione organica e coerente, rivolta al riordinamento anche istituzionale dell'assetto economico e giuridico del comparto delle telecomunicazioni; l'urgenza nel frattempo montante di sanare in via definitiva squilibri finanziari il cui allargarsi si ripercuote direttamente su-

gli assetti produttivi e sulle stesse condizioni di sviluppo del paese.

Onorevoli colleghi, sono emersi insomma validi elementi di un processo sempre più travagliato che ha rafforzato la necessità, condivisa peraltro da tutti i Gruppi, di definire in via risolutiva i termini di un dibattito attraverso cui si possa autenticamente verificare il grado di attendibilità che i provvedimenti varati dal CIPE e dal CIP assumono rispetto all'obiettivo del risanamento finanziario e della ripresa produttiva del settore.

Mi preme ancora sottolineare che la Commissione si è fatta carico inoltre di una preoccupazione centrale che ormai alimenta copiosamente il disagio nella stessa opinione pubblica, cioè la percezione di una sorta di persistente politica frammentaria del tutto inadeguata alla profondità del problema, politica tesa più alla soluzione del problema immediato, al salvataggio, che non al risanamento delle gestioni, all'uso corretto delle innovazioni, al coordinamento del settore. Sulla base di questa preoccupazione la Commissione prima di definire l'iter del disegno di legge in esame ha ritenuto necessario invitare il Ministro delle poste a dare comunicazioni in merito ai più aggiornati orientamenti del Governo in questo settore. Su tali comunicazioni, svolte nella seduta del 22 luglio scorso, si è sviluppato questa mattina un dibattito dal quale è emerso chiaramente che bisogna approfondire ulteriormente il complesso dei provvedimenti fino ad ora assunti al fine di verificare senza equivoci se essi mirino a ricostituire condizioni di manovrabilità finanziaria o se invece si limitino a una pura e semplice gestione dell'emergenza. Questa mattina è stato ribadito infatti che ormai la programmazione per obiettivi non serve a risolvere i problemi se non si comincia ad attrezzare seriamente l'amministrazione e se non si qualifica in modo stabile lo strumento amministrativo attraverso il quale il metodo programmatore può poi calarsi nella realtà uscendo dalle nebbie dei buoni propositi.

La Commissione, inoltre, prendendo spunto dalle ultime decisioni del CIPE che hanno finito per indebolire la possibilità di ini-

ziativa del Ministero, che viene continuamente espropriato dei suoi compiti e delle sue prerogative nei confronti dei propri interlocutori istituzionali, ha messo in luce che la mancata definizione di una riforma istituzionale, che proceda da un lato al riordino e alla razionalizzazione dei servizi almeno nell'ambito delle due aziende, postale e telefonica, e dall'altro alla creazione di un organismo capace di fare recuperare al Ministero il suo ruolo centrale di programmazione, coordinamento e controllo di tutta la politica delle telecomunicazioni nel nostro Paese, ha finito per rafforzare una tendenza allo scollamento, il cui risultato ultimo si traduce appunto nella impossibilità di una gestione governativa dei processi economici.

È stato accennato poi, nel dibattito, al piano nazionale delle telecomunicazioni approvato di recente dal Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni e che presenta notevoli carenze sia sotto un profilo di ordine generale, sia su specifici aspetti di merito. In proposito, è stato detto che esso, più che costituire un organico strumento programmatico per il prossimo decennio, rappresenta invece il risultato di un assemblaggio dei singoli piani presentati dai singoli gestori. In ordine a questo punto, alcuni dubbi sono emersi circa l'operatività degli investimenti per complessivi 4.500 miliardi che la SIP dovrebbe effettuare nel biennio 1982-83 e che rimangono legati preliminarmente ad una chiarificazione definitiva della situazione economico-finanziaria della concessionaria, la cui struttura patrimoniale ormai non è più in grado di effettuare volumi di investimento che sono diventati più del doppio rispetto al suo capitale sociale, per non parlare delle disfunzioni e delle carenze che riguardano poi la sua gestione industriale, peraltro non sempre all'altezza dei suoi compiti, e la sua stessa organizzazione strutturale, irrazionale, dispersiva ed ancorata al vecchio impianto delle cinque zone.

Nei confronti della SIP richieste precise sono state inoltre avanzate in ordine ad una profonda revisione degli strumenti normativi e convenzionali partendo da una ricogni-

zione attenta dei rapporti anche di natura economica che in atto intercorrono tra la concessionaria e l'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

A conclusione del dibattito, la Commissione ha convenuto sull'esigenza di un ulteriore approfondimento della tematica complessiva del comparto delle telecomunicazioni nell'ambito della sede propria rappresentata dall'indagine conoscitiva in corso presso l'8ª Commissione, concordando infine sull'opportunità di concludere l'iter del disegno di legge 1381 di cui si chiede l'approvazione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

G A S P A R I , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la relazione del senatore Avellone mi pare abbia riassunto i termini di questo dibattutissimo provvedimento. Non mi richiamerò qui alla lunga relazione che ho svolto in Commissione circa la politica generale delle telecomunicazioni in quanto ritengo che l'argomento debba essere ancora approfondito in Commissione perchè, come si è detto questa mattina in quella sede, sono ancora in corso i lavori del comitato ristretto presieduto dal senatore Avellone che ha reso ora un primo rapporto conclusivo della indagine conoscitiva e che approfondirà ancora questo difficile settore in tutti i suoi aspetti.

Non vi è dubbio che siamo in un momento di trapasso difficile perchè tramonta una era nel campo delle telecomunicazioni, quella elettromeccanica, e nasce ed avanza l'era elettronica. Questi passaggi da una tecnologia all'altra sono sempre stati accompagnati da crisi che hanno investito non solo il settore dei servizi di telecomunicazioni, ma anche tutto il comparto industriale che è legato allo sviluppo delle telecomunicazioni. Quindi quella che si manifesta ora è una di quelle crisi che caratterizzano il trapasso ad una tecnologia più avanzata. Ricordo quella della prima parte degli anni '60 che per molti versi aveva caratteristiche simili. Pertanto va collocato in questa visione di aggiorna-

mento, di adeguamento, di migliore produttività di servizi, di migliore organizzazione lo sviluppo che questo settore avrà nei prossimi dieci anni.

In questo quadro credo che la esiguità di questo provvedimento, si tratta infatti di un provvedimento di limitata importanza, vada collocata in un'ottica particolare. Dobbiamo rispondere cioè ad una domanda precisa: questo provvedimento s'inquadra in una strategia di lungo periodo, in una strategia decennale? Possiamo rispondere che questo provvedimento va a collegarsi ad una massa di finanziamenti valutata per il 1981 in 2.170 miliardi, valore 1980, che tendono a governare un momento di difficile trapasso, ad evitare un impatto sociale difficile, ad evitare una crisi nel settore produttivo e ad avviare quei provvedimenti di trasformazione che si rendono necessari per arrivare nel corso del decennio ad un assetto ottimale nel campo delle telecomunicazioni.

Tra queste cose giustamente — condivido in ciò l'opinione del senatore Avellone — va collocato il problema della riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, riforma — dobbiamo riconoscere — che è in esame da molti anni, ma la cui realizzazione in tempi brevi ormai rappresenta una necessità acquisita da tutti. A tal proposito ho avuto occasione di dire in Commissione, e lo ripeto qui, che mi avvarrò del lavoro svolto dal mio predecessore, onorevole Di Giesi, dell'approfondimento che un'apposita commissione ne ha fatto e spero, nel giro di qualche mese, di potere finalmente presentare il risultato di questo lavoro con una proposta che adegui le strutture ministeriali e l'assetto delle aziende alla nuova realtà emersa non solo nel campo delle telecomunicazioni, ma anche in quello dei servizi di banco posta.

Dalla riorganizzazione del Ministero, dalla creazione di nuove aziende nasce obiettivamente il problema del raccordo con le concessionarie, raccordo che deve essere volto a realizzare la migliore tecnologia possibile con la più razionale organizzazione dei servizi, evitando tutto quello che giustamente può essere considerato spreco (duplicazione di impianti, duplicazione di circuiti, di stru-

menti di trasmissione) organizzando tutto in una visione globale, governata da un unico programmatore responsabile; e il programmatore responsabile non può — lo ha detto anche il senatore Avellone — che essere il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che deve recuperare quelle responsabilità che effettivamente nel corso degli ultimi quindici anni si sono andate via via affievolendo; il che ha portato ad una minore presenza programmata nel campo della realizzazione di nuovi sistemi di collegamento e quindi — lo ammetto — a qualche duplicazione di impianto, a qualche difficoltà funzionale e a qualche maggiore, limitato costo, che, però può essere corretto in una visione globale che ora ci accingiamo ad applicare per tutto quello che deve essere attivato nel campo delle telecomunicazioni nel prossimo decennio.

Aggiungo solo una parola — anche se l'argomento esula dalla materia trattata nel provvedimento — sul piano delle telecomunicazioni. Ho detto in Commissione e ripeto qui che si tratta di una programmazione di larga massima, prudente nelle sue previsioni perchè sconta le difficoltà di reperire mezzi finanziari. Gli obiettivi che questa mattina in Commissione il relatore ha enunciato vanno perseguiti. Si tratta di assicurare alle aziende che devono operare in questo settore maggiori flussi di denaro per investimenti: solo così sarà possibile accelerare i tempi di realizzazione, recuperare i ritardi e soddisfare in pieno tutta la domanda molto consistente e sostenuta che viene dall'utenza, eliminando, come è stato chiesto, le liste di attesa per gli allacci dei servizi.

È con questa ottica e con questa strategia che il provvedimento, di limitata importanza in rapporto agli ingenti investimenti che devono essere fatti in questo settore, merita l'approvazione. Esso garantisce per il 1981 una massa di investimenti che non ferma la spinta di rinnovamento del settore, evita danni sociali che sono ben conosciuti — perchè ci sono vertenze che hanno interessato la stampa ed anche le Aule del Parlamento — e nello stesso tempo non contraddice alla politica di medio e lungo periodo

che va perseguita sia nel quadro del piano triennale, che è attualmente in fase di aggiornamento, sia nella più lontana visione di lungo periodo che comprende tutto il decennio che abbiamo davanti. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Articolo unico.

In deroga a quanto previsto dall'articolo 275 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, e dall'articolo 11 della convenzione stipulata il 21 ottobre 1964 tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la SIP, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1964, n. 1594, il canone di concessione nei confronti della Società concessionaria del servizio telefonico nazionale per gli anni 1980 e 1981 è fissato nella misura dello 0,50 per cento.

Al minore introito che verrà a registrarsi nel bilancio dello Stato per gli anni 1981 e 1982 a seguito dell'applicazione del precedente comma — valutato, rispettivamente, in lire 128 miliardi ed in lire 144 miliardi — si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 8316 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione finale.

L I B E R T I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* L I B E R T I N I . Il Gruppo comunista si asterrà nella votazione sul provvedimento che riduce radicalmente il canone di concessione dovuto dalla SIP allo Stato per il tramite dell'azienda di Stato. Ci asteniamo perchè questa misura, la cui legittimità è per lo meno dubbia (che senso ha, caro Ministro, una concessione che sia praticamente gratuita?), è del tutto irrilevante in se stessa a risolvere la gravissima crisi della SIP, perchè manca nella politica del Governo una efficace strategia globale capace di risanare il gruppo STET e il settore, perchè la logica dei provvedimenti-tampone che riproporrà ai contribuenti e agli utenti nuovi ingiustificati sacrifici già nell'autunno prossimo, è proprio l'opposto di quello che è necessario.

La SIP, come è stato documentato ampiamente dall'8ª Commissione del Senato, è in una condizione per molti versi precaria e a volte addirittura drammatica. Il volume dell'indebitamento supera i 7.000 miliardi e il rapporto tra mezzi propri e indebitamento è tale da rendere aleatorio ogni programma di investimenti, mentre una parte consistente del fatturato è assorbita solo dal pagamento degli interessi. Nello stesso tempo non solo non si sviluppano nuovi servizi di telecomunicazione, ma la SIP non riesce neppure a garantire l'allacciamento dei telefoni richiesti, tanto che le domande giacenti superano il milione e mezzo. Il servizio è scadente, come tutti sanno, la commutazione è ancora in tecnico-elettromeccanica anzichè in tecnico-elettronica. A fronte di tutto ciò, dal 1975 ci sono stati sei aumenti tariffari e le tariffe sono salite da noi più dell'inflazione, proprio quando in altri paesi, grazie ai progressi tecnici, sono rimaste ferme, sono aumentate moderatamente o sono state, come in Germania, addirittura sensibilmente ridotte.

Questa situazione drammatica, frutto di una gestione rovinosa che colpisce un settore strategico dei servizi e della produzione, va affrontata su due lati, come da tempo sosteniamo: occorre cioè sanare lo squilibrio finanziario, mettendo purtroppo mano alle casse pubbliche, e occorre eliminare le cause strutturali di un tale disastro, cause che la

stessa indagine del Senato ha individuato in una gestione arretrata, clientelare e preindustriale, nella piaga scandalosa degli appalti che gonfia tutti i costi, nell'assurda duplicazione dei servizi tra azienda di Stato e SIP che non ha riscontro in alcun paese civile e infine nell'intreccio perverso all'interno della STET fra SIP e aziende manifatturiere che ha tenuto queste ultime lontane da un'adeguata strategia industriale e ha addossato alla SIP le loro gravi passività.

Era dunque lecito attendersi che il Governo realizzasse in tempi celeri questo processo duplice di risanamento finanziario e di riforma e razionalizzazione del settore: un processo che non solo noi comunisti, ma la larghissima maggioranza dell'8ª Commissione del Senato aveva sollecitato da settimane. Invece non si è avuta la necessaria inversione di rotta, ci sono stati e ci sono disordinati interventi finanziari realizzati a pezzi e bocconi e tali che ancora stamattina il Governo non ci ha saputo dire con precisione se e quanto incideranno positivamente sullo squilibrio finanziario. E gli interventi di riforma e di razionalizzazione sono stati rinviati alle calende greche perchè non c'è stata la volontà politica di spezzare il corrotto sistema di potere.

Il provvedimento in esame è una doccia nel mare che non apporta neanche denaro fresco, ma è una partita di giro, quasi un trucco contabile. Si pensi che la SIP deve allo Stato 600 miliardi di arretrato e paga su questi gli interessi legali. Noi non abbiamo bloccato questo provvedimento e ci limitiamo ad astenerci perchè non vogliamo fornire pretesti, su un provvedimento di entità non rilevante, a chi tenta in tutti i modi di rigettare sull'opposizione e sui comunisti la responsabilità di una gestione disastrosa che è tutta intera di coloro che hanno avuto questa gestione e dei Governi che l'hanno coperta. Ma nessuno dica qui che con questo provvedimento si rilanciano i servizi e si salva l'occupazione: sarebbe una menzogna ed anche menzogna ridicola. I problemi sono tutti dinanzi a noi nella loro gravità e toccherà al Parlamento affrontarli, mi auguro, con la necessaria energia.

Prima di concludere vorrei rivolgermi direttamente al presidente Fanfani. Gli chiediamo di tutelare il nostro lavoro, che deve essere celere, certo, ma serio, dalle disordinate pressioni dell'Esecutivo che si presenta in ritardo agli appuntamenti, abborracciando le misure e poi pretende che il Senato sia la fotocopiatrice di provvedimenti decisi altrove. Il presidente dell'8ª Commissione, senatore Vincelli, ha già preso posizione in tal senso con una fermezza e una dignità della quale, credo, tutti i componenti dell'8ª Commissione gli sono grati. Ma poichè il problema è più grande e non riguarda il ministro Gaspari ma un atteggiamento dell'Esecutivo — questo portare i provvedimenti all'ultimo minuto, questo credere che squallidi dibattiti possano sostituire un serio dibattito parlamentare — mi rivolgo qui al Presidente della nostra Assemblea e so di esprimere un disagio che non è davvero solo della mia parte politica, ma appartiene a tutti coloro che in questa sede intendono compiere con responsabilità e conseguenza il loro lavoro di rappresentanti del popolo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Libertini per la sua segnalazione e per avere sottolineato l'esigenza, di carattere generale, di un modo di procedere non affrettato dei nostri lavori. Nel caso di specie, peraltro, ritengo sia opportuna qualche precisazione.

Il disegno di legge n. 1381, recante determinazioni della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP, fu iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea il 7 maggio scorso, dopo essere stato regolarmente licenziato, con relazione scritta, dalla competente 8ª Commissione.

Il 7 maggio, peraltro, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, presente in Aula, chiese che il provvedimento fosse rinviato alla Commissione, in quanto esso presentava problemi di copertura finanziaria non risolti. Il rinvio in Commissione fu accordato dall'Assemblea.

Nella Conferenza dei Capigruppo del 23 luglio scorso, il Presidente del Consiglio, senatore Spadolini, dopo aver annunciato che i

predetti problemi avevano trovato in sede governativa adeguata soluzione, chiese che il disegno di legge in questione fosse nuovamente iscritto nel calendario dei lavori.

I Capigruppo, all'unanimità, inserirono dunque il provvedimento nel calendario dei lavori in corso, come ultimo degli argomenti da discutere in questa settimana.

Tenuto conto delle anzidette determinazioni, la competente Commissione questa mattina ha nuovamente licenziato, dopo aver proceduto alla redazione di un nuovo testo, il disegno di legge per l'Assemblea, che, pertanto, lo discute questa sera nel modo più regolare e rispettoso delle procedure e della unanime — ripeto — volontà dei senatori, dei Capigruppo e della competente Commissione.

MASCIADRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCIADRI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, esprimo naturalmente il voto favorevole del Gruppo del Partito socialista italiano, semplicemente aggiungendo alcune considerazioni e puntualizzazioni e sottolineando anche i limiti del provvedimento che andiamo ad adottare.

Per brevità dirò che il primo effettivo limite, il più considerevole almeno, è che non entra denaro fresco nelle casse della SIP. Il secondo limite è che il problema viene sganciato dal contesto degli altri che si dovrebbero discutere, per cui se ne fa un problema a sè stante sfogliando foglia per foglia dal carciofo, cominciando da quello più semplice, più insignificante dal punto di vista della riforma dell'intero settore.

Con questa leggina i mali non si sanano: rimangono più che mai aperti. Rimane aperta anche, se volete, la polemica, maligna per la verità, che alcuni, immagino nella SIP, stanno sviluppando in questo periodo, cosa alla quale forse nessun collega ancora ha fatto riferimento (ma raccolgo l'eco di quanto stamane si è detto anche in Commissione), vale a dire che è colpa del Parlamento, e nella fattispecie di questo ramo del Parlamento,

se alcuni dipendenti dell'indotto vengono a soffrire di licenziamento o, meglio ancora, di cassa integrazione per la ragione che noi non abbiamo approvato questo provvedimento che, in verità, non sana certo i mali, che rimangono più che mai aperti.

In buona sostanza noi avremmo preferito trattare l'intero argomento contestualmente con tutti gli altri, tra cui quello della cassa conguaglio; avremmo preferito trattarlo insieme alla revisione delle tariffe, alla ricapitalizzazione del settore. Tutto ciò ci pareva indispensabile sì da vedere il mosaico intero e non una sola tessera, e la più insignificante, fra tutte le altre che compongono il mosaico della voragine finanziaria prodottasi nella SIP, alla quale qui bene ha fatto riferimento poc'anzi il collega senatore Libertini, che in ultima analisi è fatta e formata da alcune migliaia di miliardi di passività che si sono accumulate da pochi anni a questa parte.

Stamane si diceva che quella del rinvio è una via facile. Dirò però che altrettanto facile è la via di andare a trattare problema per problema cominciando dal più piccolo.

Devo poi aggiungere che rimane sempre aperto — e mi fa piacere constatare che il Ministro nella sua dichiarazione ha voluto ricordarlo — l'intero problema del settore delle telecomunicazioni. Rimane aperto certo il problema dell'assetto istituzionale (che crediamo, come Gruppo socialista, sia il fondamentale) che oggi è assolutamente un assetto illogico, errato: non è rispettoso neppure delle specializzazioni — questa è la grande verità — è ripetitivo, è dispersivo e tale da frenare il processo di avanzamento tecnologico che è in atto in tutte le altre nazioni le quali sono nostre concorrenti e ci hanno sopravanzato di gran lunga dandoci molte distanze che non so come riusciremo a colmare.

Rimane aperto inoltre il rapporto tra il settore dei servizi e le imprese manifatturiere, le quali sono vissute — diciamoci la verità — parassitariamente, da lunga pezza, da molti, da troppi anni a questa parte, sulla SIP. E rimane più che mai aperto il problema delle tariffe che hanno subito dal 1975 a questa parte degli incrementi che tuttavia

non hanno certo sanato la situazione di grave deficit dell'azienda SIP.

Sto però alle dichiarazioni che qui ci ha reso il Ministro assumendo l'impegno di andare ad un franco dibattito e confronto con questo ramo del Parlamento alla ripresa dei lavori parlamentari. Buona sarà allora l'occasione per andare veramente a confrontarci su questi temi; mi auguro però non andando semplicemente a battere delle vie che ormai sono state sconfitte dalla storia del nostro paese e degli altri paesi, ma cominciando a vedere questo settore come settore strategico importantissimo per lo sviluppo del nostro paese che pur deve concorrere con altri a più alta tecnologia in questo settore delicatissimo della vita nazionale.

Con questi presupposti, con queste puntualizzazioni e considerazioni che ho già avuto modo di fare questa mattina a nome del Gruppo in Commissione e che rifaccio qui, ponendo quei limiti che ho posto e con le apprensioni che abbiamo espresso per questo settore delicato della vita nazionale, il Gruppo socialista dà il suo voto favorevole. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo così esaurito l'esame di tutti i disegni di legge previsti dal calendario dei lavori per la corrente settimana che è quella della vigilia delle nostre vacanze.

A questo punto l'esame delle autorizzazioni a procedere in giudizio, previste dallo stesso calendario come primo punto dell'ordine del giorno delle sedute del 6 agosto, può essere rinviato all'immediata ripresa autunnale dei nostri lavori e pertanto le sedute di domani potranno non aver più luogo.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Il Senato pertanto sarà convocato a domicilio. Tale convocazione, se la Camera tra-

smetterà in tempo utile i decreti-legge rinnovati dal Governo e presentati a quel ramo del Parlamento, potrà avvenire per le Commissioni nella seconda settimana e per l'Assemblea nella terza settimana del mese di settembre. Se invece la Camera dei deputati non trasmetterà i predetti provvedimenti, la ripresa dei lavori avrà luogo a partire dal 22 settembre per le Commissioni e dal 28 settembre per l'Assemblea.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DEL NERO, BAUSI, MARAVALLE, ROCCAMONTE, FORNI, JERVOLINO RUSSO, PINTO, AMADEO, MARIOTTI, MAZZOLI, FOSSON, BUZZI, FORMA e CONTERNO DEGLI ABBATI. — « Istituzione dell'insegnamento della lingua internazionale "Esperanto" nelle scuole secondarie » (1550);

DEL NERO, PITTELLA, ROCCAMONTE, PINTO, FORNI, JERVOLINO RUSSO, FORMA, AMADEO, MARIOTTI, FIMOIGNARI e BOMPIANI. — « Norme sulla sperimentazione clinica di prodotti farmaceutici » (1551).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di oggi, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla legge 29 maggio 1967, n. 371, sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza » (731);

« Autorizzazione alla proroga della convenzione stipulata ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 8, convertito, con modificazioni, nella legge 27 marzo 1976, n. 60, per l'attuazione del si-

stema informativo del Ministero delle finanze » (1441-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati GIUDICE ed altri. — « Integrazione dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica » (1303) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati con modificazioni, con il seguente nuovo titolo: « Integrazione agli articoli 17, 53, 58 e 108 al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica »*);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Modificazioni ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1971, n. 1240, concernente la ristrutturazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare » (1128), con stralcio dell'ultimo comma dell'articolo 5. Tale stralcio va a costituire un autonomo disegno di legge che prende il numero 1128-bis, con il seguente nuovo titolo: « Norme sulla sicurezza nucleare » e che rimane assegnato, nella stessa sede, alla medesima Commissione. *Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: SPANO ed altri. — Istituzione dell'Ente per le ricerche energetiche (ERE) e abrogazione della legge 15 dicembre 1971, n. 1240, recante norme per la ristrutturazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) » (1139).*

Interpellanze, annuncio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annuncio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

P A L A , segretario:

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la protezione civile.* — Premesso:

che la stampa, riprendendo una conferenza informativa degli industriali napoletani, ha lasciato intendere che, per la fornitura di prefabbricati leggeri ai comuni terremotati, « il Comitato tecnico ha offerto coperture ad aziende inesistenti » e che « è stata fatta della speculazione su un intervento che avrebbe dovuto significare un momento propulsivo per l'economia locale »;

che soltanto l'1 per cento delle commesse che riguardano i prefabbricati leggeri è stato assicurato alle imprese della provincia di Napoli nonostante che le aziende napoletane avessero garantito la potenzialità di 3.000-3.500 prefabbricati;

che da parte del Comitato tecnico risultano omologati « cataloghi e prestanomi » senza aver eseguito preventivamente almeno delle ispezioni;

che le scelte operate dai comuni (in base agli elenchi forniti dal Comitato tecnico) stanno ancor più mettendo a nudo l'impossibilità, per molte ditte appaltatrici, di far fronte agli impegni assunti;

che, in particolare, nell'assegnazione di commesse risultano affidati con molta leggerezza ordini sproporzionati rispetto alla potenzialità produttiva delle singole ditte appaltatrici, come ad esempio:

alla società INCAP, con sede a Roveré della Luna (capitale 15 milioni, 15 dipendenti fissi) sono stati commissionati in proprio o in compartecipazione 1.298 prefabbricati;

alla « Rubner » di Bolzano (9 milioni di capitale, 30 dipendenti) sono stati commissionati 1.797 prefabbricati;

alla cooperativa « Ars et labor » di Udine sono stati commissionati 705 prefabbricati;

alla DE.PI (un'impresa di costruzione con 25 dipendenti) sono stati commissionati 3.816 prefabbricati;

all'« Albatros » di Varese (società immobiliare, nessun dipendente) sono stati commissionati 1.040 prefabbricati;

che, pertanto, alle società innanzi elencate risultano commissionati complessivamente 9.100 prefabbricati (per circa 160 miliardi) dei 14.600 previsti per i comuni del « cratere »;

che altri 7.400 prefabbricati leggeri sono previsti per i comuni della « seconda fascia »;

che il termine previsto per la consegna (30 settembre 1981) per molte commesse non potrà essere rispettato, stanti anche le rinunce espresse da diverse ditte appaltatrici;

che di certo non risulta ottimale il rimedio escogitato da alcuni comuni di rivolgersi a società napoletane per « interventi di salvataggio »;

che sono tristemente paventabili, da tale stato di cose, la reiterazione di aumenti di costi (conseguenti al mancato rispetto dei tempi previsti), lo stomachevole protrarsi dei tempi d'intervento (tecnicamente contenibili, trattandosi di prefabbricati!) e l'abbassamento della qualità delle forniture;

che il mercato dei prefabbricati oggi offre, a parità di costi con i *containers*-casa programmati, soluzioni abitative specifiche e migliorate rispetto ai « contenitori »,

l'interpellante chiede di conoscere quali interventi urgenti si intendano disporre al fine di porre ogni possibile rimedio alle situazioni denunciate e di perseguire le eventuali responsabilità accertabili, nonchè di reimpostare, su basi realistiche ed opportunamente verificate, rapporti di fornitura fino ad oggi abbandonati, con leggerezza, in mani dimostratesi incapaci di gestirli ad effettivo sollievo di chi, dopo essere stato colpito dall'imprevedibilità degli eventi, ora viene ulteriormente ad essere danneggiato da prevedibilissime incapacità degli uomini.

(2 - 00323)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

FORNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Premesso:

che, in data 19 luglio 1981, l'improvvisa caduta di una frana dal monte Moregallo, in località Parè del comune di Valmadrera (Como), provocava la morte di un automobilista e l'interruzione della strada statale Lecco-Bellagio;

che finora non è stato riaperto al traffico il tratto della strada statale Lecco-Bellagio, con gravissimo disagio per le popolazioni dei comuni di Bellagio, Valbrona, Oliveto Lario, e in particolare dei lavoratori che sono impegnati a Lecco;

che l'interruzione della stessa strada provoca gravi danni al turismo nel periodo estivo, specie per il comune di Bellagio;

che gli amministratori dei Comuni interessati, della Provincia di Como e della comunità montana hanno già sollecitato più volte l'intervento dell'ANAS perchè ripristini la normalità nella circolazione della strada,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intendono adottare, da parte degli organismi competenti dell'ANAS, per far fronte ad una così grave situazione, stanziando i fondi per le opere necessarie alla riapertura della strada;

se, in attesa dei provvedimenti definitivi, non si intendano adottare misure urgenti quale l'allestimento di un ponte provvisorio da parte del Genio pontieri per assicurare la percorribilità della strada superando la località in cui è caduta la frana.

(3 - 01513)

PITTELLA. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che nel decreto ministeriale 23 giugno 1981, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 2 luglio, concernente « Disciplina dell'attività di informazione scientifica sui farmaci », non vi è cenno di divieto, da parte dell'informatore medico-scientifico, di altra attività commerciale, oggi invece tanto diffusa da alimentare il « consumismo più de-

teriore », nè di una normativa riferita ai prodotti dietetici per la prima infanzia considerato che l'adozione di un codice che regoli la commercializzazione dei prodotti per l'allattamento artificiale è stata raccomandata con voto quasi unanime dall'OMS nella sua ultima riunione;

che 105 Paesi membri su 157 hanno auspicato che i vari Governi adottino disposizioni legislative in tale materia,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendono prendere per impedire una propaganda non scientifica, spesso interessata, talvolta nociva, che associa l'informazione sui farmaci a quella sui detersivi, per evitare le vendite promozionali ed i contatti diretti tra ditte produttrici e consumatori, per sottolineare, invece, nel caso dei prodotti dietetici per la prima infanzia, che il latte materno è da preferire a quello artificiale e per diffondere capillarmente tale importante concetto.

(3 - 01514)

BOZZELLO VEROLE, MASCIADRI, BARSACCHI, NOCI, SCEVAROLLI, DELLA BRIOTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che la vicenda de « La Gazzetta del popolo » è giunta all'epilogo finale dopo che il Tribunale fallimentare di Torino ha respinto la richiesta di prorogare l'esercizio provvisorio inoltrata dal comitato di gestione, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga opportuno intervenire provvisoriamente in favore dei dipendenti de « La Gazzetta del popolo » ponendo gli stessi in cassa integrazione guadagni, in prospettiva di un rilancio della testata torinese, rilancio che oggi si rende possibile anche a seguito dell'approvazione della legge sull'editoria.

L'iniziativa del Governo per la sopravvivenza della testata torinese si rende opportuna anche per favorire il pluralismo informativo in una regione così importante come il Piemonte.

(3 - 01515)

DEL NERO, CONTERNO DEGLI ABBATI, BAUSI, JERVOLINO RUSSO, ROCCAMONTE, FORNI, PINTO, MARIOTTI, MARAVALLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Considerato:

che l'attuale situazione linguistica negli organismi delle Comunità europee, con l'uso ufficiale di sette lingue, richiede alti costi per le traduzioni e l'interpretariato che tale situazione comporta;

che i risultati, comunque insoddisfacenti, si ottengono con difficoltà per contatti diretti interpersonali, inesattezze di traduzione, perdite di tempo, grande rallentamento dei lavori nel Parlamento europeo, facilitazioni alle eventuali manovre ostruzionistiche (come documentato dal rapporto Patterson PE. 64563 del 18 luglio 1980);

che è in atto la tendenza a risolvere il problema usando sempre più, come lingue di lavoro in posizione privilegiata, l'inglese, il francese ed anche il tedesco;

che ciò porta alla formazione di una « Europa a due velocità » anche nel campo linguistico, e quindi culturale, con l'inevitabile degradazione dell'italiano a « lingua di seconda categoria »;

che un'interessante proposta per risolvere il problema linguistico europeo in maniera equa e democratica è quella di adottare come comune lingua di lavoro la lingua internazionale neutrale esperanto;

che tale soluzione favorirebbe la formazione di un più forte spirito europeo, salvaguardando nel contempo gli interessi culturali nazionali,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quale sia la politica del Governo italiano in merito al problema dell'uso delle lingue nelle organizzazioni comunitarie europee;

se non si ritenga opportuno approfondire la proposta di adottare l'esperanto come lingua di lavoro delle Comunità europee, onde eventualmente presentarla come posizione del Governo italiano nei consessi europei.

(3-01516)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MINEO. — *Al Ministro dell'interno ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, emesso in data 13 aprile 1967, è stato approvato il piano per l'area di sviluppo industriale della provincia di Palermo;

che, con decreto n. 176 del 19 giugno 1976, l'Assessorato per lo sviluppo economico della Regione Sicilia ha approvato il piano regolatore generale del territorio comunale di Bagheria, nelle risultanze ed in conformità al voto n. 59847 del Comitato tecnico amministrativo del Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Palermo, espresso in data 23 ottobre 1973;

che ai punti 12) e 13) del menzionato voto sono state recepite alcune indicazioni dipendenti da osservazioni presentate da cittadini, avverso il piano regolatore generale di Bagheria, in ordine alle zone industriali ed artigianali, osservazioni accolte dal Consiglio comunale;

che il considerando punto 12) del menzionato voto testualmente recita: « che relativamente alla zona industriale discendente dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui sopra, la cui dimensione è stata variata a seguito dell'accoglimento di alcune osservazioni, pur ritenendo superate le condizioni per le quali a suo tempo è stata istituita (zona industriale di Termini Imerese) e per cui se ne auspica in sede di revisione la soppressione della stessa, tuttavia è da confermarsi in questa sede in attesa di eventuale diversa determinazione »;

che il considerando punto 13) del menzionato voto testualmente recita: « che in conseguenza del precedente considerando occorre prevedere un'adeguata fascia di rispetto (non inferiore a m. 100) da destinare a verde agricolo nella zona a contatto della zona industriale ed artigianale nel quadrilatero formato dalla via Città di Paler-

mo, prolungamento di via Quattrococchi, e le n. 2 vie adiacenti alla zona industriale »;

che le osservazioni presentate a suo tempo dai cittadini in ordine alle menzionate zone industriali ed artigiane, recepite, come avanti detto, dal Consiglio comunale e dal Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, non trovano riscontro nella cartografia del piano regolatore generale dell'area di sviluppo industriale della zona di Palermo;

che recentemente il commissario straordinario dell'area di sviluppo industriale della provincia di Palermo ha iniziato le pratiche espropriative di terreni, siti in territorio di Bagheria, per la costruzione dell'asse di scorrimento nell'agglomerato industriale di Bagheria (area metropolitana di Palermo), opera finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno con deliberazione n. 4201/PT del 29 dicembre 1980;

che la notifica dei decreti di occupazione di urgenza dei terreni destinati alla predetta opera ha dato luogo a rimostranze e manifestazioni popolari con grave pregiudizio dell'ordine pubblico, al punto che i tecnici nominati dal commissario straordinario del Consorzio per l'area di sviluppo industriale hanno presentato le dimissioni per motivi di sicurezza personale;

che i terreni oggetto dell'espropriazione di cui trattasi, a giudizio di gran parte della popolazione, costituiscono una fonte di lavoro e produzione a sostegno dell'economia del paese, fondata principalmente sull'agrumicoltura;

che la trasformazione di tali terreni da agricoltura privilegiata a zona industriale sarà certamente motivo di danno economico per le centinaia di piccoli coltivatori diretti proprietari dei terreni in questione, la cui unica fonte di sostegno è la coltivazione dei propri fondi,

l'interrogante — preoccupato della grave tensione esistente in Bagheria, che da un momento all'altro potrebbe dar luogo a disordini, come già annunciato dagli stessi interessati con manifesti nei quali dichiarano, altresì, « che non saranno mai disposti a subire una espropriazione, anche coattiva » per la difesa dei propri terreni, unica

fonte di lavoro — chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti possono essere adottati per la sospensione degli atti espropriativi in territorio di Bagheria, essendo tali espropriazioni giudicate illegittime soprattutto in relazione alla mancata corrispondenza del piano di sviluppo dell'area industriale della provincia di Palermo con il piano regolatore generale di Bagheria, ritenendosi, altresì, che la realizzazione della zona industriale in territorio di Bagheria potrà soltanto arrecare danni irreparabili all'economia locale.

(4 - 02176)

CANETTI, AMADEO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la società « Cavestrade », incaricata dell'esecuzione dei lavori di rettifica e di ammodernamento della strada statale n. 28, « del Colle di Nava », ha deciso il licenziamento di 12 dipendenti per il giorno 12 agosto 1981;

che la stessa società ha annunciato la chiusura del cantiere per il prossimo mese di ottobre 1981, con il conseguente licenziamento di tutte le maestranze (40 lavoratori);

che tale decisione è stata determinata dalla conclusione dei lavori del lotto della variante assegnato alla « Cavestrade » nel quadro del piano triennale dell'ANAS;

che, in tal modo, non solo si assesta un duro colpo all'occupazione nella provincia di Imperia, già drammaticamente segnata dalla crisi di diversi settori economici, ma si interrompe un'opera ritenuta fondamentale per i collegamenti tra la provincia di Imperia ed il Piemonte e per gli effetti positivi che recherebbe allo sviluppo portuale imperiese e ad altre attività produttive, quali il turismo, l'industria e l'agricoltura;

che la strada statale n. 28 è stata considerata infrastruttura prioritaria nelle proposte per le vie di comunicazione presentate all'ANAS dalle Regioni Liguria e Piemonte;

che lo stesso Ministro ne ha riconosciuto l'importanza in una sua recente visita ad Imperia, nel corso della quale ha assicurato

il suo interessamento per la realizzazione dell'intera opera,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro non ritenga di dover chiedere all'ANAS di assumere iniziative per la redazione di un piano finanziario che consenta di portare a termine l'intera variante, già, del resto, progettata;

se non ritenga, inoltre, nell'immediato, di prevedere almeno il finanziamento del quinto lotto dei lavori, per il quale esiste un progetto esecutivo, in modo da impedire l'interruzione dei lavori, la chiusura del cantiere ed il licenziamento delle maestranze.

(4 - 02177)

COLOMBO Vittorino (V.). — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quanti e quali film nazionali di lungometraggio siano stati esclusi, nel triennio 1978-1980, dalla programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche del territorio della Repubblica e, di conseguenza, dalla concessione del contributo del Ministero, a norma degli articoli 5 e 7 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, che prevedono l'esclusione dei « film che sfruttino volgarmente temi sessuali ai fini di speculazione commerciale ».

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere il numero dei film esaminati nel triennio, nonché i criteri secondo i quali opera il comitato di esperti cui, secondo la legge citata, è demandato l'accertamento dei requisiti dei film.

(4 - 02178)

DELLA BRIOTTA, NOCI, SCEVAROLLI, DA ROIT. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri.* — Premesso:

che la stampa francese di questi giorni dà notizia di un'indagine promossa dalla CFDT (Confederazione francese del lavoro) da cui emerge l'esistenza di correnti di immigrazione illegale di giovani filippine, anche verso l'Italia;

che, sempre secondo tale indagine, il reclutamento verrebbe effettuato nel paese di

residenza ad opera di agenti europei privi di scrupoli, i quali si fanno pagare somme esorbitanti, circa 2.000 dollari, come corrispettivo per le spese di viaggio,

gli interroganti chiedono di conoscere se tali fatti corrispondano a verità e, in caso affermativo, quali misure intendono assumere per porvi fine e, in ogni caso, per regolarizzare la posizione amministrativa di tali giovani al fine di garantire alle interessate i loro diritti di lavoratrici.

(4 - 02179)

PINNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso che, ormai da più parti, si va reclamando, in armonia con l'affermarsi di una legislazione europea, la richiesta per la costituzione di un Servizio faunistico finalizzato alla raccolta, alla gestione ed alla divulgazione di tutti i dati utili sulla fauna italiana;

considerato che la richiesta trova il suo fondamento essendo naufragato il tentativo di improntare uno schedario faunistico italiano, allestito a suo tempo presso il Museo civico di Verona, non avendo avuto l'organizzazione alcun sostegno ufficiale;

accertato che, allo stato attuale, non esiste alcuna struttura idonea in grado — come richiesto a livello scientifico — di effettuare i necessari rilievi del patrimonio faunistico nazionale mediante la predisposizione di ricerche sul territorio e la formulazione degli elenchi che comprendono tutte le specie esistenti nell'intero territorio nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro abbia intenzione di adottare, anche a seguito dei dati di estremo interesse forniti dal Consiglio nazionale delle ricerche sui servizi tecnico-scientifici da introdurre per la salvaguardia dell'ambiente e della fauna.

(4 - 02180)

GHERBEZ, BACICCHI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che, in base al nuovo contratto stipulato tra l'Enel e la « Cartiera del Timavo » s.p.a., con sede a San Giovanni di Duino (Aurisina, Trieste), l'ente dovrebbe fornire all'azienda ben 15.000 chilowattore a tariffa notevolmente agevolata, mentre la cartiera dispone già di un suo stabilimento in grado di produrre vapore ed energia elettrica al di sopra del proprio fabbisogno;

che tale decisione è concomitante con la richiesta dell'Enel di aumento delle tariffe per l'utenza domestica;

che il nuovo rapporto contrattuale tra le due parti, oltre a non sfruttare tutta la potenzialità produttiva della centrale della cartiera, mette in serio pericolo l'attuale livello occupazionale all'interno della centrale termoelettrica della « Cartimavo » poiché, in seguito alla fornitura di energia da parte dell'Enel, il suo personale diverrebbe esuberante,

gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le opinioni e gli intendimenti dei Ministri competenti in merito alle decisioni dell'Enel e quali misure intendono prendere:

1) per fare utilizzare al massimo, senza inutili dispersioni, l'energia prodotta nella cartiera;

2) per garantire gli attuali livelli occupazionali;

3) per convogliare l'energia prodotta dall'Enel in altre direzioni per sopperire al fabbisogno.

(4 - 02181)

P R E S I D E N T E . Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 23,20).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea